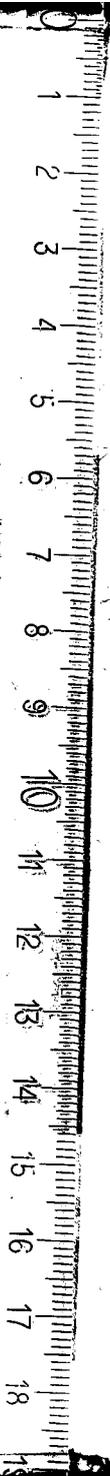


Universita
Kole
A
3
Tulis
195



~~25-8-44~~

18 Oct 1-10



Moçaco. Universidade

Sala A

Quarto 3

Tabla 195

~~25-8-44~~

18 de 7-10



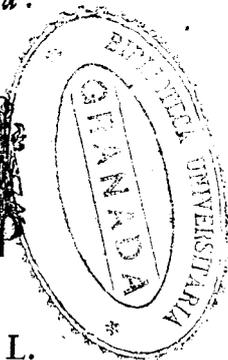
R. 2408

V I T A
D I
SAN PAOLO

APOSTOLO DELLE GENTI,
E
DOTTOR DELLA CHIESA

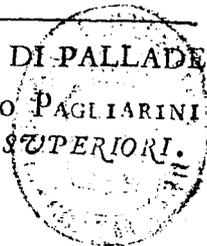
LIBRO TERZO

*In cui comprendesi tutto ciò che accadde
dalla partenza da Atene fino
al primo Viaggio di Roma.*



IN ROMA MDCCL.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE
PER NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



I

DELLA VITA
DI S. PAOLO
LIBRO TERZO.

C A P O P R I M O .

*San Paolo partendo d'Atene^a v'ò in Corinto,
ed ivi alloggia presso Aquila: Ragioni
di questa Scelta: Qual fosse
questo Aquila.*

DOPo^b ch' ebbe San Paolo regolati gli affari della Religione in Atene, e che vi ebbe posto quel miglior ordine, che gli fu possibile, sene partì per andare a Corinto; e benchè precisamente non sappiasi in qual maniera facesse il viaggio, e chi lo accompagnasse, è contuttociò da crederfi, che lo facesse a' piedi, e che vi fosse San Luca.

Stava da Atene distante 14, o 15 le-
ghe la città di Corinto, li cui abi-
Lib. III. A tanti,

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Pat. Magist.
Sac. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarf. Vicefg.

I M P R I M A T U R ,

Fr. Jos. Aug. Orfi Sac. Pal. Apost. Mag.
Ord. Prædicat.

^a Ann. di Gesù Cristo 53, e 11 di Claudio.

^b Attor. 18. 1.

tanti, che adoravano Venere, erano di sì corrotti costumi, che la parola sola di Dio, dice San Gio: Crisostomo^a, potea di là togliere e bandire quegli eccessivi disordini, che vi si commettevano; che però lo Spirito Santo vi condusse l' Apostolo per predicarvi; e non ostante che là giunse l' anno 52. di nostra salute, nulla di manco perchè era già per scadere, abbiamo creduto di dover principiare dal seguente anno un' avvenimento sì memorabile, obbligandoci a stabilire quest' epoca il lungo soggiorno, che vi fece San Paolo, e le prodigiose cose, che in quel gran spazio di tempo successivamente accadettero.

Presè in arrivando il suo alloggio nella casa di un Ebreo chiamato Aquila, originario dalla Provincia di Ponto nell' Asia Minore, il quale da alcuni è stato falsamente creduto quel famoso Interprete dello stesso nome e paese, che dopo i Settanta fu il primo a darci la Versione Greca della sacra Bibbia fatta immediatamente dall' Ebraica, senza

^a Chrysof. hom. 29. in Act.

senza punto riflettere esservi tra l' uno e l' altro la distanza di quasi un secolo intero, per essere stata fatta la suddetta Versione sotto l' Imperio di Adriano circa l' anno 130: oltre di che non Ebreo, ma Gentile fu quell' Aquila che interpretò la Scrittura: egli è vero però, che questo dopo avere abbracciata la Fede Santa di Cristo apostatò facendosi Giudeo in odio de i Cristiani, che scacciato lo avevano dalla loro compagnia, stante l' attaccq troppo grande che avea all' Astrologia giudiziaria; onde non è maraviglia che abbia nella sua Versione inserite tante favole, e tante tradizioni Giudaiche.

Aquila, di cui parliamo, e che fu sempre fedele, erasi stabilito in Roma con Priscilla sua moglie: ma essendo stati dall' Imperadore Claudio discacciati da quella Metropoli tutti gli Ebrei per le ragioni che abbiamo altrove riferite, furono questi obbligati a ritirarsi in Corinto fino a tanto che cessata fosse la persecuzione di Roma; dopo la quale vi ritornarono, come apparisce dalla lettera scritta cinque, o sei anni dopo dall' Apostolo alli Ro-

mani ^a, nella quale non mancò di salutare Aquila, e Priscilla chiamandoli suoi coadiutori nella predicazione, perchè effettivamente si servì di essi per fare moltissime conversioni in Efeso, ove terminarono quel che lo Spirito Santo incominciato avea per mezzo di uno de i principali Ministri della sua Chiesa. In quella stessa lettera, li chiamò suoi liberatori per avere esposta la loro in difesa della di lui vita; lo che intende Origene ^b per le imboscate fatte dagli Ebrei all' Apostolo, da' quali essi già liberato lo avevano; come ancora crede che le obbligazioni, le quali confessa lo stesso San Paolo d' avergli sì lui, che tutte le Cristiane Chiese, nascessero dalla ospitalità ed altri ufficj di carità, che Aquila e Priscilla esercitavano verso tutti i Fedeli, senza distinzione veruna di Giudeo, o Gentile; nel che seguiti venivano dalla fedeltà de i loro domestici (da' quali molto dipendono queste simili opere buone), di modo che tutta
la

la loro casa era sì Cristiana, e così bene regolata, che l' Apostolo la chiamava una Chiesa ^a.

Ben conosceva San Paolo la pietà di Aquila, e della sua intera famiglia; ed altresì sapeva avere Cristo comandato a' suoi Apostoli ^b, allora quando gl' inviò a predicare, di alloggiare presso coloro ch' erano degni di riceverli; che però scelse la di lui casa per sua dimora: non ignorava egli quel che in appresso ha insegnato a noi San Girolamo ^c, cioè, che un uomo apostolico era obbligato aver riguardo alla buona fama di quelli, che volea scegliere per Ospiti, per timore che la santità della sua predicazione non venisse in qualche maniera ad essere vituperata dalla cattiva condotta di quelli, che lo alloggiavano; e che dovea predicare a tutti gli abitanti della città, ma scegliere fra tutti un sol Ospite, che meritasse tale onore. Or chi era più degno di ricevere San Paolo di quello, che era stato destinato da Dio per essere

A 3 uno

a *Ad Rom.* 16. 3.

b *Origen. in cap. 16. ad Roman.*

a *Ad Rom.* 6. 5.

b *Matth.* 10. 11.

c *Hieron. in loc. Matth.*

uno de' suoi più fedeli coadiutori nelle funzioni Apostoliche?

San Luca ci assegna un'altra ragione, ch'ebbe l'Apostolo di andare ad alloggiare presso di Aquila: *Perchè, dic' egli, era della stessa professione di far le Tende*^a. Recherà forse maraviglia ch'essendo San Paolo di buona famiglia, e si bene istruito nelle belle lettere, vengaci da San Luca rappresentato per un'Artefice, che guadagnavasi il vitto coll'esercizio di un mestiere troppo vile, quale appunto era quello di cucire le pelli degli animali per farne tende a i Soldati; ma siccome tra' Farisei vi era un'inviolabile legge di far' imparare qualche arte a quelli, ch'esser doveano della lor Setta, non è da stupirsi s'egli essendo Fariseo se ne serviva utilmente per non essere di aggravio alle Chiese, ed in particolare a i Corinti, che ben sapeva quanto amassero il danaro^b; e ciò non già perchè San Paolo persuaso non fosse, che un Ministro del Vangelo, il quale avea abbandonati i suoi beni per più

^a *Actor.* 18. 3.

^b *S. Gregor. hom. sup. Ezech.*

più liberamente servire all'augusto impiego, avea diritto di esigere il suo mantenimento da quelli, a' quali amministrava la parola santa di Dio; e che servendo all'Altare^a, vivere potea dell'Altare: poichè basta leggere quanto egli ci ha insegnato sù questo soggetto, per esserne convinti; non avendo il Discepolo avuti sentimenti diversi dal Divin suo Maestro^b, che detto avea esser degno di ricompensa ogni operajo Vangelico, e che dovea mangiare e bere presso di quelli che esso istruiva; ma non volle^c l'Apostolo servirsi di simil diritto con i^d Corinti a fine di non apportare qualche ritardo alla santa Predicazione, e tirarli a poco a poco col suo esempio al distacco da i Beni temporali, ch'ecceffivamente amavano, e fargli col tempo acquistare quella virtù, che non osava ancora di comandar loro, come in fatti gli riuscì. Ammirabile condescendenza, che tirò sopra di quelli le benedizioni di Dio, il quale li rese mol-

to

^a 1. *ad Corinth.* 9.

^b *Luc.* 10. 7.

^c *S. Gregor. ut sup.*

^d 1. *ad Corinth.* 9. 13.

to caritatevoli verso i poveri , come ne fanno fede le grandi elemosine , che mandarono a quelli di Gerusalemme .

C A P O II.

S. Paolo incomincia a predicar Gesù Cristo a i Giudei di Corinto : Successi diversi di questa Predicazione .

A Vvegnachè fosse occupato l' Apostolo ^a in procacciarsi il vitto , e in provvedere del bisognevole i compagni della sua missione , non per tanto non trascurò l' affare suo principale , che era la conversione di quel Popolo , e la salute dell' anime , che l' impegnavano a sì lunghi faticosissimi viaggi . A tal effetto predicava ogni Sabato ^b nella Sinagoga agli Ebrei , e framischiando nei suoi discorsi l' adorabile nome di Cristo Gesù sforzavasi di persuadere sì ad essi , che ai Greci , esser questo l' aspettato Messia , e l' unico fondamento delle speranze nostre , e della nostra salute . In questa guisa il suo zelo di

^a *Attor.* 20. 34.

^b *Attor.* 18. 4.

di spandere la cognizion di Gesù , l' ardente sua carità , che non faceagli trascurar chi che fosse , e l' assiduità al ministero suo senza riceverne emolumento alcuno , divenivano non solamente ai pastori un' eccellente modello della pastorale vigilanza , ma altresì una terribile condanna di quei che arricchiscono co' beni di Chiesa senza prestarle verun servizio .

Sù questi fondamenti , dice Teodoro , ^a stabilì il grand' Apostolo la Chiesa di Corinto , e vi piantò per primo la Fede santa di Cristo ; furono queste tre virtù le pietre angolari che congiunsero quello spirituale edificio che ancor sussiste dopo tanti secoli , senza che la rabbia degl' infernali nemici , ed il furor de' malvaggi abbian potuto rovesciarlo giammai . ^b All' arrivo che in Corinto fecero Sila e Timoteo dalla Macedonia , ov' erano rimasti , in vece di appoggiar essi ad una parte delle fatiche sue , come fanno ordinariamente i ministri deboli e pigri , credette l' Apostolo di aver coadiutori per solo ab-

. brac.

^a *Theod. in epist. ad Cor.*

^b *Attor.* 18. 5.

bracciare con maggior ardore la fatica; onde infiammatosi maggiormente il suo zelo, si pose a predicare con più di lena che prima.

Si applicò egli in particolare a convincer gli Ebrei sù la divinità di Gesù Cristo; e reso più intrepido dalla presenza di quei nuovi ministri, credette di nulla temere, e di palesare altamente senza umani riguardi la necessità indispensabile di riconoscer Gesù per il Cristo, se si voleva esser salvo. Non vi abbisognò di più per concitarsi l'odio e l'indignazione di quelli, i quali lo avevano fino allora ascoltato con somma pace: ma quando udirono non esservi per salvarsi altro mezzo che il riconoscere per il vero Messia quello stesso, che pochi anni prima aveano fatto morire in una maniera la più crudele del Mondo, proruppero allora in orribili bestemmie contro la persona di Cristo, e dal furore trasportati malamente trattarono il suo ministro.

Incominciarono essi a contraddire tutto ciò che aveva asserito l'Apostolo^a,
pro-

^a Vers. 6.

procurando con passi di Scrittura opposti a quelli da lui allegati di provare, che quel Gesù di cui parlava non potea essere il Cristo: ma perchè la verità si sostiene da se stessa, e seco porta luminosi caratteri dissipatori delle tenebre della menzogna, s'avvidero gl'infelici ben presto di essere vergognosamente convinti, onde la disperazione, e l'furore precipitar li fecero nelle bestemmie, caricando di maledizioni colui, ch'era l'unico sostegno della loro salute, e sempre più persistendo in una rea ostinazione obbligarono San Paolo ad abbandonarli, confermando Dio con una giusta sottrazione della sua grazia la sentenza dell'Apostolo suo, che gl'intimò la sua partenza per girsene ad annunziare a i Gentili una grazia, della quale n'erano essi affatto indegni; non essendo convenevole e giusto di esporre la preziosa perla della parola Vangelica a quelli, che la calpestavano co' piedi, e la vituperavano con orrende bestemmie; e ch'essi medesimi itati farebbono la causa della loro riprovazione, della quale egli se ne dichiarava inno-

cente, per aver fatto tutto il possibile per fargli aprire gli occhj, e vincere l'ostinazione de' loro cuori; e scuotendosi avanti di loro le proprie vesti, come Cristo avea ordinato a' suoi^a Discipoli, gli fece intendere che non volea più con essi avere comunicazione veruna, nè ritenere neppure la polvere della loro Sinagoga, ch'erafi attaccata a' suoi abiti, essendo il tutto come loro stessi corrotto. E per meglio fargli conoscere con gli effetti il suo allontanamento da essi, abbandonò la casa di Aquila, benchè santo^b, solo perch' egli era Giudeo, e andò ad alloggiare presso Giusto vicino alla Sinagoga, prendendo tale temperamento per mantenerli fra la speranza, e 'l timore; poichè nel mentre mostrava di abbandonarli si andava loro accostando. Egli è vero però che mai più entrò nella loro Sinagoga, non conversò più con essi, nè volle più alloggiare nelle loro case, ma si avvicinò alla Sinagoga medesima, affinchè potessero continuamente vederlo, e che

l'emu-

l'emulazione de' Gentili, i quali andavano tutto giorno convertendosi, gl'induceffe a convertirsi ancor' essi. Tutto in somma facea per portargli ad una salutar penitenza, e mostrava lasciargli sol' perchè lo cercassero. Tale deve esser la condotta di un saggio Pastore, che voglia cercar' veramente la salute dell' Anime a se commesse; esortare, pregare, minacciare, apparire sdegnato, e risoluto di ritirarsi di abbandonare, trasformarsi in somma in mille guise per guadagnare a Gesù quell' Anime, che gli costano il prezioso suo sangue.

Riuscì all'Apostolo quest' innocente artificio, almeno rispetto a qualch'uno; mentre Crispo, ch'era il Capo della Sinagoga abbracciò con tutta la sua famiglia la Fede, ed avendolo battezzato lo stesso San Paolo, lo creò^a in appresso Vescovo di Egina vicino ad Atene, e fu un gran servo di Dio; di modo che la Chiesa l'onora come Santo, e ne celebra^b la festa nel giorno quarto di Ottobre. Sostene altro ca-

Lib. III.

B

po

^a *Math. 10. 14.*

^b *v. 7.*

^a *Constitut. Apost. lib. 7. cap. 40.*

^b *Baron. ad 4. Octob.*

po della Sinagoga si convertì parimente, e l' Apostolo ne parla ^a come di suo fratello, e collega nel ministerio vangelico, che come vedremo, soffrì ^b molto per la difesa della verità. Ci dice lo stesso ^c Apostolo di aver battezzato in Corinto colla divota famiglia di Stefana un' uomo chiamato Cajo, e che non si ricorda di averne battezzati altri in quella Città, dove Dio lo avea inviato non per battezzare, ma per predicare.

Molto si affaticano gl' Interpreti per sapere qual fosse questo Cajo battezzato in Corinto dallo stesso San Paolo. Egli è certo ch' è quello, di cui parla nella sua lettera scritta da Corinto a i Romani, nella quale ^d dice d' essere alloggiato nella casa di Cajo: ma il sapere se quello stesso sia, a cui diresse San Giovanni la sua epistola terza, o se distinguer si debbano due Fedeli del medesimo nome, uno cioè di Verbe in Licaonia, e di Macedonia l' altro, è una questione, che a noi non è di conseguenza tale, che meriti,

a 1. *Ad Cor.* 1.

b *Actor.* 18. 17.

c 1. *Ad Cor.* 1. v. 14. 15.

d *Ad Rom.* 16. 23.

ti ci fermiam di esaminarla. Noi diremo sol di passaggio, che il sentimento di Grozio, il quale li confonde, non ci sembra il più probabile: che questo Cajo era di Macedonia: e che è quel medesimo che nella sedizione di Efeso fu arrestato, e strascinato avanti i Magistrati, e che ^a secondo Origene fu poscia Vescovo di Tessalonica.

Si studiano parimente gl' Interpreti di sapere chi fosse quel Giusto, presso del quale andò ad alloggiare San Paolo, dopo che ebbe abbandonata la casa di Aquila: perchè nella nostra volgata, ed in molti manoscritti ^b gli si dà il soprannome di Tito; anzi nell' Araba, e Siriaca sopraffatto il nome di *Giusto*, vien chiamato uncicamente *Tito*; lo che ha dato luogo a varj Scrittori ^b di credere che fosse quel Tito, a cui l' Apostolo scrisse quella celebre lettera, che abbiamo fra le Canoniche. Ma se avessero fatta riflessione matura, che quello era già Discepolo di San Paolo prima che si tenesse il Concilio Gero-

a *Origen. in cap. 6. ad Roman.*

b *Manuscript. Ozon.*

c *Synops. in Act.*

teneramente egli amava : onde mosso dalla compassione , pensò di portarvisi per consolargli , e incoraggiargli colla sua presenza a tollerare di buona voglia ogni affronto per la causa di quel Maestro sì buono , che a tempo debito avrebbe resa loro una larghissima ricompensa : ma gli fu sempre impedito da mille affari ancor più pressanti , che gli sopraggiunsero ; lo che credette egli stesso che opera fosse dell' Infernale Nemico , perchè essendo stato due o tre volte sul punto di partire , parve che venisse sempre arrestato da invisibili legami ; onde non potendo più lungamente tollerare questo disgustoso ritardo ^a , risolvette di restar solo in Atene , e far partire il Ministro fedele del Santo Vangelo , il suo caro Timoteo ; la cui presenza era ad esso sì necessaria . E benchè troppo sensibile gli fosse la dura separazione , nulla di meno prevalse all' interesse di sua amicizia la salute de i Tessalonicensi ; e volentieri si privò della consolazione propria , affinchè quello andar potesse

a con-

^a 1. ad Tessal. c. 2. v. 18.

a confermarli nella Fede , ed esortargli a generosamente in essa perseverare , senza lasciarsi scuotere dalla persecuzione .

Adempì fedelmente la sua commessione Timoteo ; e trattenutosi circa tre mesi in Tessalonica , andò in fine a ritrovare a Corinto San Paolo , seco conducendo Sila , ch' era restato in Macedonia dopo la persecuzion di Berea . Gli riferirono ^a amendue non esservi più da temere circa la Fede de' Tessalonicensi , la quale conservasi nella sua fermezza come nel fervore la lor carità ; e che avean sempre lui avanti gli occhj , desiderando ardentemente godere di sua presenza .

Queste buone nuove recarono al Santo Apostolo un' estrema consolazione fino a togliergli ogni dolore , anzi ^b a fargli divenire giocondo quello stesso , che allora soffriva : e per dir tutto , gli restituirono la vita ; imperciocchè confessò egli medesimo , che sentiva morirsi di fastidio , e tristezza , desiderando di rivedergli senza potere

adem-

^a *ibid.* c. 3. v. 7.

^b *ibid.* v. 8.

adempiere i suoi desiderj , non ^a ostenteché di continuo pregasse il Signore a volergli far fare più presto che fosse possibile quel viaggio , e ad esserne egli stesso il condottiere . Nel mentre però che attendeva dalla providenza Divina una occasione favorevole per effettuare quest' ardente sua brama , risolvette per sollevare il suo cuore, di scrivere a' Tessalonicensi ; e questa secondo l' ordine de' tempi è la prima lettera ch' egli scrisse alla Chiesa, essendo forse stata mandata nel principio dell' anno 53. Io sò bene che non tutti sono di questo sentimento, e che Santo ^b Atanasio , e Teodoreto credono che fosse scritta d' Atene , ma non v' è cosa più facile , che far conoscere l' insuffistenza di questa opinione ; poichè ci assicura il medesimo Apostolo di averla ^c scritta dopo che da Tessalonica era tornato Timoteo , nel qual tempo , dice San Luca , ch' era in Corinto , e non in Atene San Paolo .

Questa lettera , che contiene cinque capitoli , e 86. versetti , fu scritta

a no-

^a *ibid.* v. 11. ^b *Athan. loc. cit. Theodor. loc. cit. c. Actor.* 18.

a nome di Paolo , di Timoteo , e di Silvano chiamato negli Atti Apostolici Sila , come vedesi nel proseguimento della storia , forse perchè la parola *Silvano* è stata posta per errore da qualche copista in vece di *Sila* secondo il sentimento di ^a Girolamo o vero , come è più probabile , è lo stesso nome latinizzato ; imperciocchè si sà che gli Ebrei nel conversar co' gli stranieri voltavano in qualche maniera i loro nomi per rendergli più conformi a quelli de' Greci , e de' Latini . Or chi volesse porre *Sila* in latino , gli converrebbe dire *Silanus* , o *Silvanus* .

Il disegno di questa lettera in generale fu di confermare quei novelli Cristiani nella profession del Vangelo , ed instruirgli sul Mistero della Risurrezione per dar loro coraggio nelle persecuzioni sì presenti , che future ; non essendovi cosa più valevole per confermar l' Anime nella Fede , e fare ad esse soffrir con pazienza qualunque avversità quantunque grande , quanto un' vivo pensiero d' un' altra vita , che non

^a *Hier. t. 3. epist. 144. epist. ad Rom. 16. Ep. 2. ad Cor.*

non finirà mai, e dalla brevità di questa, che come un'ombra se ne vola. Mostrò loro in tutta la medesima lettera un'ammirabile tenerezza, ed una stima particolare del fervore della loro Fede, e insegnò loro a pianger cristianamente i defunti. Altrove parleremo di molti altri principj di un' eccellente morale, che in questa epistola si contengono.

Io non posso persuadermi come abbiano potuto asserire uomini dottissimi, che fosse questa portata in Tessalonica dallo stesso Timoteo, sembrando cosa ridicola che uno esser debba il latore della sua propria lettera; poichè egli è certo, che fu scritta a nome di Paolo, di Silvano, e di Timoteo, i quali incominciarono la medesima dal salutare i Cristiani di quella Chiesa, e dal desiderar loro la pace di Gesù Cristo; onde non è probabile che la portasse Timoteo. Nulla dimeno questa opinione talmente prevalse in un tempo che fu inserita nella versione Siriaca; ma non deve recar ciò maraviglia, perchè

^a Athan. ut sup.

chè non v'è cosa per improbabile che sia, che non abbia i suoi partigiani, purchè sia novità; tanto è vero che l'umano spirito è divenuto dopo il peccato una sorgente inesauita di menzogne, e di errori. Tal'è ancor l'opinione di quelli, che pretendono fosse portata da Onesimo: e per render più grossolano, e palpabile questo loro errore gli danno la qualità di Accolito; come se non fosse certo nella Storia, che Onesimo, di cui parla San Paolo nella sua Epistola a Filemone, si convertì assai dopo la lettera scritta a Tessalonicensi. Fu questa prima la causa della seconda; imperciocchè avendo in quella San Paolo parlato ad essi della Risurrezione de' Morti, e della seconda venuta di Gesù Cristo, se ne spaventarono talmente quei novelli Cristiani, che non poterono fare a meno di mostrargli la loro pena. Per consolarli adunque, ed insegnar loro quali segni quel terribil giorno dovessero precedere, scrisse loro la seconda lettera, la quale è assai più breve dell'altra, contenendo solamente tre capitoli, e 45. versetti.

Alcuni hanno creduto che questo spavento de i Tessalonicensi nascesse dalla malizia di certi dottori più amici di se medesimi, che della salute dell' anime ; i quali per impadronirsi de i beni di quei fedeli, erano andati a predicare ai medesimi una dottrina affai falsa, assicurandoli d' aver avuto rivelazione da Dio esser vicino il giorno estremo e l' ultima totale rovina del Mondo ; e che non potendo servirsi allora delle loro ricchezze, il miglior uso che far doveano di esse, era che se ne spogliassero volontariamente a favore dei Ministri di Gesù Cristo ; tanto più che dovevano perderle a loro dispetto in brevissimo tempo : E per dare ^b qualche colore a queste loro asfertive, supposero una lettera di San Paolo, nella quale si diceva lo stesso. Ciò non è affatto incredibile, perchè in ogni tempo vi sono stati i falsi Ministri del Vangelo, i quali non hanno predicato, che con mire sordide, e indegne della santità di quel Ministero. Lo stesso Apostolo ci fa credere
colla

^a Athan. ut sup.

^b Baron. ad ann. 53. art. 1.

colla sua lettera, che le cose passassero in questa guisa, poichè avvertì li Tessalonicensi ,, di non abbandonare la Dottrina sana ch' esso avea loro insegnata per prestar fede a i sogni di certe persone, che li turbavano con dire esser vicino il dì finale, e che ardivano ancora di asserire essere ad essi stato assicurato questo da lui medesimo ; falsificando a tal effetto qualche sua lettera, ed allegando rivelazioni, che non erano avute giammai ,, . Io però credo che questa lor falsa impresa derivasse dal non intendere le parole dell' Apostolo, il quale avea veramente parlato con qualche oscurità sù questa materia nella sua prima lettera, parendo che in tempo suo doveessero succedere le cose, imperciocchè disse : *Io ho saputo dallo stesso Dio, che noi i quali viviamo nel mondo, e siamo restati per la venuta del Signore, non anderemo al suo incontro prima di quelli che già nei sepolcri dormono in pace ; Verrà il Signore accompagnato da suoi Angioli, e allo spavente-*
Lib. III. C vole

^a cap. 2. v. 2.

^b 1. ad I thessal. 4. 14.

wole suono della tromba si apriranno pe' i primi i sepolcri de' Fedeli, dopo di che noi, che viviamo, e lasciati siamo fino a quel giorno, saremo con essi inalzati sopra risplendentissime nubi. Ma non fecero essi riflessione che San Paolo parlava in persona di quelli, che saranno allora nel mondo, e non già di quei, che v' erano in tempo che scrisse la lettera.

Dice Teodoreto^a che dopo di ciò l' Apostolo scrisse sempre di proprio pugno nelle sue lettere i saluti, e le benedizioni per non esser esposto più a quest' inganni; ed affinché in avvenire si distinguessero le sue vere lettere dalle suppositizie: E tutti i dotti^b rigettano generalmente il sentimento di alcuni, che si sono sforzati in questi ultimi tempi di persuaderci che questa lettera fosse la prima, e non già la seconda scritta a i Tessalonicensi, bastando solo il saper leggere per esserne pienamente convinti; poichè San Paolo cita in questa la prima, e da per tutto la suppone^c: Non è similmente probabile, che fosse scritta da Roma, per

^a Theodor. ubi sup. ^b Grotius in Synop.

^c 2. ad Theosal. n. 14. Athan. ubi sup.

perchè vi aurebbe detto l' Apostolo qualche cosa delle sue catene, come vedesi in tutte le altre, che di là scrisse. Finalmente l'uniformità del soggetto, e dell' iscrizione che ha per titolo i nomi di Silvano, e Timoteo, ci fa credere che fosse come la precedente scritta dalla città di Corinto, il rector della quale, dicono alcuni esemplari latini che fosse Tito.

C A P O I V.

Gesù Cristo apparisce a San Paolo, e lo anima a predicare di nuovo ai Corinti; al che obbedì prontamente: Effetti di questa Visione.

O Perche l' Apostolo abbandonati avesse effettivamente i Giudei di Corinto per attaccarsi alla sola conversion de' Gentili di quella città; o perchè volesse con una pia accortezza piccarli nell'onore; egli è certo che in questa guisa vantaggiò molto gli affari della Cattolica Fede, come apparisce dalla conversione de i principali della Sinagoga, de' quali abbiamo parlato,

e costa ancora da ciò, che siamo per dire.

Andava l' Apostolo profondamente ripensando ai mezzi per distendere in Corinto l' Imperio del suo amato Maestro, e farvi conoscere il suo adorabile Nome. Si dirigeva alle volte a quelli della città; altre volte ne sortiva per andare a predicare in quei contorni, scorrendo così tutta l' Acaja, e tornando sempre in Corinto. Mentre ch' egli in questa guisa tutt' occupato per la salute di quel popolo era titubante fra la speranza, e 'l timore, gli apparve in una notte Gesù per consolarlo, e fortificarlo, dicendogli: *Non temere parla, predica senza cessare, poichè io son teco, e nessuno potrà nuocerti, perchè io ho un gran popolo in questa città.*

Non ben s' intende dal sacro Testo se fosse questo un puro sogno, ovvero una visione vera corporale, o immaginaria, dicendoci solamente che succedette di notte. Si sa però che San Paolo avea per costume di passarne la maggior parte in orazione. Altronde noi vediamo che Dio
in

in sogno^a solamente comparve a Salomone, con cui ebbe affai lunghi discorsi, i quali fecero un' impressione sì viva nel di lui cuore, che risvegliatosi appena, corse al Tempio a renderne con un magnifico sacrificio le dovute grazie all' Altissimo. La favia risposta, che diede benchè addormentato vien dallo stesso Dio grandemente lodata; e S. Agostino^b non dubita punto che questo Principe in ciò meritasse; perchè, dice egli, la buona disposizione di un anima, che fatica, allor quando il corpo è svegliato, a reprimere le sue passioni, e gl' illeciti moti della sua carne, la pone in stato di meritare presso Dio anche allor quando sembra che gli sia stata tolta la libertà delle sue operazioni durante il sonno.

Siccome adunque erasi addormentato Salomone avendo lo spirito ed il cuore pien di saviezza, a Dio gridava ancor dormendo con quel puro desio che avea nel cuore, e meritò quella sovranaturale visione della quale fu onorato. Così San Paolo ripieno tutto

C 3 di

^a 3. Reg. 3. 5.

^b De Genes. ad litt. lib. 12. 15.

di disiderio della conversion de' Corinti, potea ancor dormendo domandarla al Signore, e meritare quell' illustrazione, che sù tal soggetto gli diede Dio con quelle dolci parole riferite di sopra: e perchè le potenze tutte del corpo, e dell' anima non sono men sottoposte a Dio la notte, che il giorno; non è dunque da maravigliarsi s' egli si fa intender si bene da noi ancor dormendo.

Ma comunque fosse, questa visione produsse prodigiosi effetti nel nostro Apostolo: poichè non solamente si sentì consolato, ma animato da un nuovo coraggio; e con ciò conobbe che Dio non manca mai a quelli, che si gettano fra le sue braccia, e che intieramente si consagrano a' di lui interessi. Allora in vece di disgustarsi della durezza de' Corinti, si pose a predicare con maggior fervore, e provò che molta orazione, assai pazienza, gran fiducia nella protezione di Dio, ed una seria applicazione alla fatica sono gl' infallibili mezzi per far gran progressi nella salute dell' anime, ed avanzare visibilmente gli affari della religione, come

come appunto gli succedette in Corinto; ove ^a trattenutosi, (compresi quei contorni) un' anno, e mezzo, v' insegnò la parola santa di Dio con tal successo, che in detto tempo crebbe estremamente quella Chiesa mediante le numerose conversioni di persone di condizione differente.

Comecche tutto umile fosse il grand' Apostolo, non potè dispensarsi dal dire ^b, ch' erano in lui tutti i segni del più alto grado dell' Apostolato, essendo in Corinto; e provò la sua vocazione, e missione da Dio non solo dalla pazienza nelle persecuzioni, ma altresì da ogni sorta di segni, di prodigj, e di miracoli superiori alla natura; di modo che tutte le altre Chiese non aveano avuto maggior vantaggio di quella di Corinto, vale a dire in nessun' altro luogo avea guariti più infermi, illuminati più ciechi, risanati più storpi, risuscitati più morti, e convertiti più cuori ostinati che in Corinto: imperocchè il potere che dato avea Gesù Cristo a suoi Apostoli di far miracoli non

non potea essere di altra natura, ma tutto relativo alla salute degli uomini, e conversione dell' anime.

Questa verità incontestabile bastar dovrebbe a quei curiosi, che saper bramano quali fossero i segni, e i prodigj, che operò in Corinto San Paolo. La successione al ministero è presentemente un miracolo, poichè ella prova a sufficienza la vocazione, e la missione da Dio specialmente in coloro, che non cercano impieghi, ma aspettano d' esservi chiamati: e se questo, come dice l' Apostolo, è uno de' primi caratteri dell' Apostolato, può esser certo ogn' uno di non esser chiamato al sacro Ministero dal momento che mena una vita oziosa e molle sì lontana dalla mortificazione cristiana, di cui n' era pieno San Paolo. Questi sono quei caratteri veramente divini, che dovrebbero con gran cura ricercare nella Vita di San Paolo per copiargli in se medesimi i critici troppo curiosi, e non già i prodigj, e i miracoli, che non sono se non segni molto equivoci di santità; capaci in vero di sorprendere gli animi con sentimenti di ammi-

ammirazione, ma affai inutili spesse volte per riscaldare i cuori, per accendervi il fuoco dell' amor divino, il desio della croce, e de' patimenti.

Si vede ancora da questa rivelazione, di cui Cristo onorò il nostro Santo, che non bisogna disgustarsi sul principio d' una missione, se non è sì abbondante come si desidera il frutto; poichè alle volte un apparente sterilità suol essere il prognostico d' una messe abbondante, e Dio, a cui unicamente appartiene di toccare i cuori, e penetrare il futuro; alle volte vede nelle opposizioni medesime che mostra pel Vangelo un gran popolo, forgere una numerosa Chiesa, che deve dargli una quantità prodigiosa di eletti. Noi ora non lo vediamo, nè lo vedeva allora l' Apostolo; ma solamente lo vedeva Dio: e ci basti il sapere, che faticiamo per colui, che può chiamare *quel che non è, come quello, ch' è*. Unicamente dobbiamo temere la nostra poca Fede, e la pusillanimità nostra; non essendovi difetto più opposto al Vangelico Ministero, che il timore, il quale restringe, ed abbatte il coraggio.

C A P O V.

Sediziona improvvisa in Corinto : San Paolo vien condotto da' Giudei al tribunale del Proconsole : Conseguenza di questo affare .

Quanto più progresso faceva per la predicazion di San Paolo il Vangelo in Corinto , tanto più , dice San Gio: Crisostomo ^a , temer doveva l'Apostolo gli sforzi , ed il furore di quelli , che ne erano i giurati nimici , avendo la virtù questo di proprio d' irritar sempre più la malizia , e l' invidia de' malvaggj , i quali non possono vederla avere la superiorità , senza sentire in se stessi una disperazione crudele , che li conduce ad ogni sorta di violenza . In effetti San Paolo soffrì in Corinto un' infinità di mali , e di afflizioni , dicendoci egli stesso ^b : *Io hò di continuo avanti gli occhi l' immagine della morte , essendovi vicino ogni momento , e la vita , che io meno può ben chiamarsi una morte : e qualche volta ancora si trovò*

ridot-

^a *Chrysof. hom. 39. in act.*

^b *1. ad Tessel. 3. 4. c. 8.*

ridotto a non avere le cose più necessarie , ed obbligato si vidde a ricevere i soccorsi ^a che gli si mandavano dall' altre parti nel tempo stesso ch' esponeva la vita sua pe' Corinti , o per meglio dire , serviva a proprie spese la Chiesa di Corinto per non perder niente della ricompensa celeste , nè della santa libertà , che dà il disinteresse ad un vero Pastore . Ma quanto son variate presentemente le cose ! vedesi allora aver timore un' Apostolo di prendere il suo bisognevole da quella Chiesa , che sì utilmente serviva ; e a nostri giorni si vede un' infinità di Ministri inutili angariare la Chiesa fino ad impoverirla col loro lusso , e con le vane , e pazze spese : e benchè lontani dall' aver bisogno del necessario come San Paolo , nulla di meno non solamente dissipano la grossa entrata che hanno , ma si vedono astretti da una dura necessità , che da se stessi s' impongono , di prendere in prestito da ogni parte il danaro , e rovinare così molte famiglie , e specialmente morendo insolubili , o a giusto dire decotti .

Con-

^a *Ad Cor. 11. 9.*

Confessa in altro luogo San Paolo^a, che durante il suo soggiorno in Corinto è stato sempre in stato di debolezza, di timore, e di tremore; lo che alcuni Padri hanno steso fino alla prigionia, alle percosse, e agli altri tormenti della tortura; questo per lo meno ci fa conoscere essere state assai violenti le persecuzioni sofferte sì dall' Apostolo, che da' suoi fratelli, ed amici: ma tutto ciò è troppo generale: vediamo adesso qualche cosa in particolare riferitaci da San Luca.

In tempo, che Gallione era Proconsole dell' Acaja^b, i Giudei nimici del nome santo di Cristo sollevatisi tutti unitamente contro San Paolo, lo condussero al di lui Tribunale, benchè questo giudice sia chiamato nel sacro Testamento Gallione, era nulla di manco il suo vero nome *Novato* fratello di Seneca il Filosofo: ma perchè Gallione bandito sotto Tiberio lo avea adottato in suo figlio, prese egli quel nome, e nella Storia spesso volte si trova con questa qualità: *Lucius, Junius, Gallio*

lio^a venendoci rappresentato per uomo di spirito gentile, ed affabile; ma ciò non bastò a render' esente lui, e la sua famiglia dalla crudeltà di Nerone, che lo fece con gli altri suoi fratelli inumanamente morire.

Avanti questo Proconsole condussero adunque^b S. Paolo con molte grida, e tumulto, come avean per costume di fare gli Ebrei allor quando trattavasi di affari di religione; e sul principio^c lo accusarono d' impedire che si adorasse Dio secondo la lor legge, e d' insegnare a servirlo in una maniera del tutto opposta a quella, che avea prescritta Mosè. Era questo un dire assai; perchè era lo stesso che accusarlo per turbatore di quella libertà data da' Romani agli Ebrei di poter vivere secondo i loro costumi, ed in conseguenza farlo reo di un delitto di stato, e interessare nella loro causa i Romani medesimi. Nulla di meno Gallione non la prese così: anzi parve che poco caso^d facesse di quest' accusa; di modo che senza dar tempo a San Paolo di

Lib. III.

D

giu-

a 1. ad Cor. 2. v. 3.

b Actor. 13. 12.

a Dio. hist. lib. 62.

b Actor. 18. v. 12.

c Actor. 18. v. 13.

d v. 14.

ciò, che riguarda il dover del suo ufficio. Nè giova il dire che trattavasi di affari di religione, che non erano di sua pertinenza, poichè l'impedir le violenze, che si commettono da un falso zelo di religione non è un'impresa, ma dovere; nè vi è luogo in cui un' accusato, che sia reo, o no, deve essere più sicuro dagli insulti de' suoi avversarj, quanto in presenza del suo proprio giudice.

Quello che fu così percosso in presenza di Gallione chiamavasi Sostene, che secondo San Luca, era capo di sinagoga, forse perchè ve n' era più di una, come è probabile, ovvero perchè era succeduto a Crispo, la cui conversione abbiám veduta ne' precedenti capitoli: imperciocchè non posso uniformarmi al sentimento di quelli, che credono non fosse Sostene ancor Cristiano allor quando fù maltrattato, e che non fosse battuto da' Greci, o da' Pagani i quali amavano San Paolo se non perchè avendo essi veduto che li Giudei erano stati mal ricevuti da' Gallione, vollero per più insultargli, oltraggiare il capo della lor Sinagoga, come

come appunto fa la maggior parte de' cattivi cortigiani, i quali seguitano in tutte le occasioni le inclinazioni del Principe, amando, odiando, facendo del male, o beneficando ancor quelli che non conoscono.

Io sò che questo è stato ^a sentimento di Santo Agostino, e che si è servito di questo esempio per mostrare, che i cattivi possono esser perseguitati egualmente che i buoni; ma quello che ha ingannato questo gran Padre si è l'aver trovato in molti esemplari della Bibbia del suo tempo, che Sostene era stato battuto da' Greci; il che è falsissimo, portando ^b i più corretti, che gli Ebrei fossero quelli che lo insultarono; e per esserne a pieno convinti basta il leggere la volgata, tanto più che le circostanze, le quali accompagnaron quest'atto, non ci permettono di dubitarne: ed il ^c Crisostomo che certamente aveva de' buoni esemplari greci, ci assicura in due, o tre luoghi che quelli che percosse o Sostene furono gli Ebrei nemici im-

D 3

pla-

a Aug. epist. 93. nova edit.

b Manuscrit. Oxon.

c Chrysof. hom. 39. in aut. & in prefat. in br.

placabili del nostro Apostolo. E vaglia il vero una convincente prova che questo affare passasse fra i soli Ebrei, e che non vi avessero ingerenza alcuna nè i Pagani, nè i giudici, e la condotta stessa di Gallione proconsole, il quale sul bel principio disse a' Giudei, che se trattato si fosse d'altro interesse, ne avrebbe presa la cognizion volontieri; ma essendo affari di religione, non voleva in verun conto mischiarsi; e nel tempo stesso non proferì parola all' insulto, che fecesi a Sostene in sua presenza, anzi il sacro Testo ci dice, che non si prese alcuna pena delle battiture, che a quello diedero. La mutazione che Sostene fatta aveva della religione; l'abbandonamento della sinagoga; la qualità di discepolo di San Paolo in vece di quella di capo della medesima sinagoga, che prima avea, furono motivi bastanti per quei furiosi a trattarlo in tal guisa forse nella prima volta che lo incontrarono dopo la di lui conversione, quale credettero essi fosse una punibile Apotasia.

C A P O V I.

San Paolo^a abbandona Corinto per andare in Gerusalemme: Prima di partire fa un Voto: qual fosse questo Voto?

DOpo il riferito tumulto restò ancora per lungo tempo in Corinto San Paolo, senza che vi fosse chi osasse d'insultarlo, o turbarlo nell'esercizio del suo ministero, secondo le promesse che glie ne avea fatte Gesù; che però non posso uniformarmi al sentimento dell'Annalista di Roma, che crede vi fosse battuto come Sostene in presenza dello stesso proconsole: tantopiù che la prefazione di San Gio: Crisostomo alla prima epistola ai Corinti, che cita per sostenere questa opinione, non solamente è stata sempre incognita agli antichi, ma è manifestamente suppositizia, e contraria allo stesso Santo Dottore, il quale in più luoghi dice che „dopo^b essere stato San Paolo assicurato da Cristo di „ non

^a Ann. di Gesù Cristo 54., e 12. di Claudio.

^b Chrysof. hom. 39. in Act.

„ non ricevere in Corinto alcun insulto, non può credersi che gli Ebrei, altro gli facessero, se non che condurlo avanti il proconsole. Dopo di che non si sà precisamente quanto tempo si trattenesse in Corinto, ma come abbiám detto di sopra, non fu meno di diciotto mesi, e così essendovi andato ^a sul fine del 52., potè partirne circa il mese di aprile del 54. per essere in Gerusalemme alla festa della Pentecoste, che in quell'anno fu alli 20. di maggio.

Egli è vero che San Luca ^b prima di parlare del fatto di Gallione dice che l'Apostolo restò in Corinto per 18 mesi, e che dopo di ciò vi si trattenne molti giorni ^c *dies multos*; e confesso ancor io che questa espressione nella maggior parte degli autori latini non solamente significa *molti giorni*, ma altresì *un tempo assai lungo*; Oltre di che non costa se questo spazio di tempo prender debbasi sù li 18 mesi, de' quali l'Evangelista avea prima parlato, o se sia uno spazio diverso da quello che hanno

hanno creduto alcuni ^a autori, che S. Paolo vi si trattenesse fino all'an. 56 fondandosi molto sù la congettura del tempo del consolato di Gallione, durante il quale era in Corinto l'Apostolo; per lo che così la discorrono: Gallione non ottenne quella dignità, essendo fratello di Seneca, se non sotto l'imperio di Nerone: or questo Principe fu assunto all'imperial soglio nel fine dell'anno 54; adunque non potè Gallione esser proconsole di Acaja se non nel seguente anno, e forse ancora nel 56; in conseguenza San Paolo che fu condotto alla presenza di lui era in quel tempo in Corinto.

Ma simile raziocinio, che a prima vista sembra fondato sul vero, resta subito distrutto, se ben si considera la storia: imperciocchè egli è verissimo che Gallione ottenne la dignità di proconsole a contemplazione di Seneca suo fratello: ma è falso che Seneca non fosse assai potente prima dell'imperio di Nerone, mentre Claudio, che lo aveva esiliato, lo richiamò nell'an-

^a Bucher. cycl. pag. 17. Pearf. anal. Paul.

^b Act. 18. 11.

^c v. 18.

^a Uffer. & alii.

anno 49 ad istanza di Agrippina arbitra di quel Principe, e fin d'allora gli confidò l'educazione del giovane Nerone: onde poteva aver ottenuta nell'anno 50, o 51 la dignità di proconsole d'Acaja per suo fratello Gallione. Tutte queste circostanze ci vengono riferite^a da Tacito, il quale senza dubbio n'era più informato che Ufferio, e gli altri difensori dell'opinione contraria.

Credeasi adunque comunemente che San Paolo fino dall'anno 54 abbandonasse Corinto; prima però di partirne si congedò dai Fedeli, e poscia andò ad imbarcarsi a Cencrea, ch'era Porto di Corinto distante dalla città una lega, e mezza dalla parte di Oriente, per andare in Siria; e con tuttochè non vi fosse se non che un Borgo, pure v'era una Chiesa considerabile, frutto delle fatiche del nostro Apostolo^b. *Aquila, e Priscilla sua moglie lo accompagnarono in questo viaggio, e San Paolo avanti d'imbarcarsi si fece tagliare i capelli in Cencrea, perchè ne aveva*

aveva fatto voto: altro non ci dice San Luca; onde ci lascia in un imbarazzo assai grande per sapere qual fosse questo voto, di cui esso parla, e chi fatto lo avesse; poichè seguendo precisamente l'idea, che ce ne dà la volgata, non v'è difficoltà che fosse Aquila, e non San Paolo quello, che sè tagliarsi i capelli, e per conseguenza il Discepolo, e non l'Apostolo avea fatto il voto, e così han creduto San Gio: Crisostomo^a, Santo Isidoro ed altri interpreti.

Per lo contrario San Girolamo, che seguitava una traduzione più esatta della nostra volgata, ed il Dottore Santo^b Agostino hanno giudicato che fosse San Paolo, tenendo lo stesso il Venerabile^c Beda e gli altri posteriori. Da ciò nasce che nell'edizioni latine le più corrette si chiude fra due parentesi quel che si dice di Aquila; affinchè ad esso non attribuisca ciò, che siegue.

Resta a saperli qual fosse il voto fatto da San Paolo, e perchè si facesse tagliare

^a Cor. Tacit. annal. lib. 12. c. 8.

^b Act. 18. v. 18.

^a Chrysof. hom. 40. in act. Isidor. apud Cornel. hic.

^b August. epist. 75.

^c Beda hic.

gliare i capelli? E' commune^a opinione, che quando nella Scrittura parlasi di voto senz'aggiungervi altro, intendèr debbasi del voto de' Nazareni; il qual' era di due sorti; uno per sempre, come quel di Sansone, e Samuele: l'altro a tempo limitato qual fu quello delli quattro, de' quali parlasi nel capo 21^b degl' Atti; essendo permesso sì agli uomini, che alle donne; il minore però^c era di un mese, ed obbligava primieramente di passar tutto quel tempo in servizio di Dio, secondariamente a molte mortificazioni, ed astinenze; come di non bere il vino, o altro che ubbriacare potesse, nè di mangiare l' uva, ancorchè secca, nè di servirsi dell' aceto nelle salfe &c.; obbligava in terzo luogo ad alcune ceremonie esteriori, delle quali erano le principali il non tagliarsi i capelli, e non assistere a' funerali de' Morti ancorchè fossero quelli del Padre, o della madre: Finalmente terminato il tempo del voto dovea andarsi al Tempio di Gerusalemme a present-

tar

^a *Baron. ad ann. 53.*

^b *v. 23.*

^c *Joseph. de bello Judaor. lib. 2. c. 15.*

tar le oblazioni al Signore, le quali^a consistevano in un agnello di un' anno e senza alcuna macchia, una pecorella simile, un' ariete, ed una cesta piena di pani azimi, bagnati con oglio, torte azime asperse con oglio, accompagnate con offerte di liquori; tutte le quali cose offerir si doveano dal Sacerdote al Signore; e dopo si doveano tagliarsi i capelli all' ingresso del Tabernacolo dell' alleanza, e gettarli nel fuoco stesso, ch' era servito al Sacrificio, come meglio potrà vederfi nel capo seito de' Numeri.

Si domanderà forse perchè San Paolo, che secondo noi avea fatto il voto de' Nazareni, il quale proibiva il tagliarsi i capelli, si fece nulla di meno radere in Cencrèa? forse perchè il tempo del suo voto era già terminato? Ma questa cerimonia far doveasi in Gerusalemme per le mani del Sacerdote, nell' ingresso del Tabernacolo, dopo aver offerti i sacrificj, e le oblazioni, e non già prima, nè altrove: Perchè dunque San Paolo ch' era sì osservan-

E

te,

^a *Cap. 6. Numer.*

te, e sì esatto nella sua religione non offervò tutte queste circostanze?

Per ben capire questa difficoltà è necessario ^a ricorrere alla legge de' Nazareni, la quale ordinava che se a caso colui, che fatto avea questo voto veniva a contrarre qualche impurezza legale, o che qualcuno fosse morto in sua presenza, dovesse subito tagliarsi i capelli, offerire dopo otto giorni due tortore, incominciar di nuovo il tempo del voto suo. Egli è molto probabile che fosse accaduta a San Paolo qualcuna di queste cose, per la quale fosse obbligato a farsi radere in Cencrèa senza l'oblazione delle tortore, che far non poteasi se non in Gerusalemme, dove credesi, che andar volesse San Paolo per adempiere i Sagrifizj ordinati a Nazareni; poichè il dir egli stesso, *ch'era assolutamente necessario l'andarvi* mostra qualche cosa di più di una semplice risoluzione.

Sono degne di ammirazione la prudenza, e carità del nostro grande Aposto-

^a Cap. 6. Numer.

stolo, il quale, con tutto che ben sapesse essere queste ceremonie affatto inutili per la salvezza, dopo che Gesù Cristo segnata avea col suo sangue la nuova alleanza contratta con gli uomini, pure perch' eran quelle innocenti fino allora, volle per amor della pace soggettarvisi, e guadagnare con una tale condescendenza i cuori di quelli, che altrimenti non avrebbero abbracciato il Vangelo.

Io crederei che San Paolo, se gli fosse stato possibile, avrebbe più lungo tempo ritenuta la pratica di questa divozione, la quale, avvegnache Mofaica, era in se stessa santa, e conteneva varj misterj: poichè in tutti i tempi ed in ogni legge v'è mai stata cosa più degna di un' Ministro di Dio, che il ritirarsi dal mondo, dagli usi suoi, dalle maniere, e dalli suoi costumi? questo propriamente significar volea la parola di *Nazareni*, lo stato de' quali fu sempre riguardato da' Padri come l'immagine de' perfetti, e di quegli uomini divini, de' quali il mondo non essendo degno, lo avevano abbandonato per sempre per consagrarli inte-

ramente al Signore per mezzo di esercizi continui di carità, di umiltà, e penitenza.

C A P O VII.

San Paolo giunge in Efeso, e vi disputa co' Giudei, i quali lo accolgono benignamente e lo pregano, ma in vano, a trattenerli presso di essi: Parte da Efeso e vi lascia Aquila, e Priscilla, i quali istruiscono Apollo.

IL disegno dell'Apostolo, allor che partì da Corinto, non fu di andare a dirittura in Gerusalemme, ma di fare un lungo giro: ed in fatti approdò^a sul principio in Efeso, ove, secondo il suo solito, entrò nella Sinagoga per conferir con gli Ebrei, a' quali piacque sì grandemente quanto da esso intesero di Gesù Cristo, che lo pregarono a trattenerli un poco più di tempo con essi. Questi sono i primi Giudei che abbiám veduti fin' ora non opporsi alla gloria di Gesù Cristo, al-
lor

lor quando nelle loro Sinagoge predicavasi il suo adorabile Nome; le quali avventurose disposizioni erano chiari segni de' progressi, che in quella città fatti avrebbe il Vangelo. Con tutto ciò non si rese l'Apostolo alle loro preghiere, ma in congedarsi da essi disse loro solamente: *Se sarà la volontà di Dio, tornerò a rivedervi.*

Non si sà capire perchè San Paolo, che con desiderio sì ardente procurava la conversione dell' anime, applicandovisi in quei luoghi stessi, ove le opposizioni eran più forti, ricusasse di trattenerli in Efeso per istruire quei Popoli, che di ciò lo pregavano. Quelli, che da per tutto vogliono trovar misterj, sono ricorsi alle soprannaturali ragioni, le quali (dicono essi) fanno alle volte operare li Santi contro le loro inclinazioni naturali, e contro ancora le regole tutte della civiltà. Ciò può esser vero in alcune occasioni; ma nel caso di cui si tratta, non sò vedervi la necessità di ricorrere ad una simile spiegazione. Non dovea San Paolo
E 3 lo

lo più lungo tempo trattenerfi in Efeso, perche veniva preffato, e non potea dispensarsi dal partir subito per Gerusalemme ad effetto di adempiere, come abbiám veduto, il suo Voto; ed appena gli fù permesso di visitare in passando alcune Chiese, delle quali più particolarmente riformar doveasi per provvedere in appresso alli bisogni di esse, e conferire con gli altri Apostoli ch'erano in Gerusalemme.

Egli è vero che tuttociò non trovasi espresso nella nostra Volgata, dicendoci essa unicamente: *che non volle restare in Efeso, e si congedò dai Fratelli; ma nel Testo Greco si legge: ^a E' assolutamente necessario che io vada à passarla prossima Festa in Gerusalemme.* Perchè dunque cercar dopo ciò altre ragioni di questa partenza? non già l'Apostolo lasciò quei Fedeli senza qualche consolazione; ma volle in qualche parte compensar loro la perdita, che facevano di sua presenza, ordinando ad Aquila, e Priscilla, che lo aveano ac-

com-

^a Oportet omnino Festum quod instat me agere Jerusalemis: Ita legunt Chrysof. Oecum. Cajetan Vatob. & alii apud Corn. a Lapide hic.

compagnato nel viaggio, di restare in Efeso per predicarvi il Vangelo: nè fù inutile il lor' soggiorno ^a essendosi conosciuto ben preito quali fossero le mire dello spirito di Dio col fargli restare in quel Luogo.

Appena ^b ne fu partito San Paolo, giunse in Efeso un Giudeo chiamato Apolto originario di Alessandria uomo eloquente e molto pratico delle Scritture: ^c Era questo istruito della strada del Signore, e le parole sue erano animate dal zelo, ed insegnava esattamente ciò, che riguarda Gesù non conoscendo altro di più, che il Battesimo di Giovanni. Il fervore della sua divozione, crede ^d il Crisostomo, fosse quello che lo impegnasse di andare in Efeso, per predicarvi, benchè laico, la Divinità di Gesù Cristo. Nè questa è stata l'unica volontà che siasi servito Dio di tali Persone per confondere l'insingardaggine di coloro, che obbligati sono à servirlo. Potrebbe forse domandarfi d'onde venisse questa sua Missione? Ma quando un'uomo è capace di far conoscere Gesù Cristo, e le sue sante verità,

tà,

^a Chrysof. hom. 40. in Act.

^b Act. 18. 24.

^c v. 25. ^d Chrysof. hom. 40. in Act.

tà , e che Dio glie ne presenta favorevoli le occasioni , fanno conoscere il suo talento , e 'l suo zelo la vocazione sua , almeno in quel tempo ; poichè la Chiesa hà sù questo punto di disciplina stabilite alcune regole per impedir le illusioni , che vi si potrebbero incontrare . Si pose adunque à predicare con tutta la cura , ed esattezza , e con un' santo ardore fin dentro la Sinagoga .

Aquila , e Priscilla dopo di averlo inteso lo fecero andare ad alloggiare nella lor casa ; e siccome non eran toccati da quella indegna gelosia maledetta , che impedisce il far parte à suoi fratelli de' doni , che si son ricevuti , gli comunicarono abbondantemente quei lumi , che aveano ricevuti da San Paolo , di cui erano stati lungo tempo discepoli ; e lo istruirono perfettamente nelle vie del Signore , e di quanto eravi di più speciale nel Cristianesimo .

Io non sò cosa debba qui maggiormente ammirarsi , ò l' umiltà di questo uomo sì dotto in non sdegnar d' essere discepolo di un' artigiano , e d' una fem-

semplice donna ; ò vero il zelo di questi due laici , che stendendosi così à proposito sù gli interessi di santa chiesa , fecero con raro essemplio conoscere poterli rendere ad essa servigi segnalati , senza esser Ministro sacro ; e possedere lo spirito , ed il fervore del sacerdozio , senz' averne il carattere . Si crede che per mezzo di loro ricevesse Apollo il battesimo di Gesù Cristo , e fosse presentato alla Chiesa per esserne un degno Ministro ; e ci assicura il Crisostomo , che non ostante non fosse Apollo perfettamente illuminato su' nostri Misterj , avea nondimeno tirato sopra di se , come Cornelio , lo Spirito Santo con quel zelo , e con quel coraggio , che gli avea ispirato la Grazia .

Stimolato adunque da quel bel fuoco , di cui ardeva il suo cuore , si risolvette di passare in Acaja per annunziarvi la Parola di Dio . Manifestò questo disegno ai Fedeli di Efeso , i quali non solamente lo approvarono , mà l' esortarono altresì ad effettuarlo : e per più facilitargliene il modo ^a , scrissero

ai

ai Fedeli di Corinto lettere di raccomandazione, pregandogli à ricevere quest' eccellente Operaio in maniera degna del di lui merito. In appresso vedremo quel che produsse in quel paese la sua presenza. Ma egli è oramai tempo di ripigliare il nostro Apostolo, ove l' abbiamo lasciato.

C A P O VIII.

San paolo giunge in Gerusalemme, e dopo un brieve soggiorno ne parte per visitare tutte le Chiese delle vicine Provincie.

N Ell'uscire da Efeso^a il nostro Apostolo avendo avuto favorevole il tempo, sbarcò à Cesarea di Palestina e non già di Cappadocia, come ha creduto il venerabile^b Beda. Frà le molte ragioni che c' inducono a creder così, eccone due, che sembrano decisive: la prima è, che allor quando dicasi unicamente *Cesarea* senz' altro aggiungervi, come quì fa San Luca, deve assolutamente intendersi di quella

^a *Attor* 13. 22. ^b *Beda in cap. 20. Act. r.*

di Palestina per esser la più rinomata di tutte le altre città di questo nome; costumando, tutti gli Autori di spiegarfi così, come non può controvertersi: La seconda è, che il Sacro Storico fa abbastanza comprendere che facesse l' Apostolo un tal viaggio per mare: Or da Efeso non può andarsi in Cappadocia navigando, ma bensì in Siria, e in Palestina: Finalmente essendo obbligato S. Paolo di rendersi incessantemente a Gerusalemme, nè potendo per tal motivo trattenerfi in Efeso, come confessa egli stesso; con qual fondamento gli si vuol far fare un giro sì lungo, e mandarlo in Cappadocia? Quando anche avesse avuto due volte più di tempo di quello che avea, non farebbe per quella strada potuto arrivar giammai in Gerusalemme per la festa di Pentecoste, come appunto desiderava: adunque è fuori d'ogni dubbio, che partendo da Efeso approdò in Cesarea di Palestina.

Questa Città, della quale Gioseppe ci ha lasciata una magnifica descrizione nelle sue antichità Giudaiche^a, fù fabbric-

^a *Antiquit. lib. 15. c. 13.*

bricata da Erode il Grande in un luogo chiamato *la Torre di Stratone* con spese immense: ma il desiderio che avea di dare à Cesare Augusto, à cui era quella dedicata, i contrafegni del suo amore, gli fece intraprendere una risoluzione, che da ognuno credea superiore alle di lui forze. Il suo Porto, benchè fatto in luogo, in cui sembrava impossibile a cagione de' venti del Nord che vi regnavano, e che in meno d' un' ora vi portavano montagne di arene, diventò a forza di danaro il più comodo di tutti gli altri esistenti in quella parte; di modo che poteano le armate navali passarvi sicuramente tutto l' inverno. Era Cesare già molto considerabile per le cose suddette, e per la bellezza de' suoi edifizj, la maggior parte de' quali erano di marmo; ma più divenne in appresso, e fù onorata del nome di Colonia Romana per aver dato de' soccorsi alle truppe di Vespasiano contro gli Ebrei.

Benchè fossero ivi molti Cristiani, non volle l' Apostolo trattenervisi più che in Efeso, avendo premura di passare à Gerusalemme, dove giunto alla

fi.

fine, e salutata la Chiesa, vi adempì il suo voto, e vi passò la festa di Pentecoste; insegnando con ciò a tutti i Cristiani, che l' andare a celebrare i misterj santi della nostra religione, (quando però si possa) in quei luoghi nè quali sono stati adempiuti, è una divozione degna delli medesimi Apostoli.

Egli è vero che San Luca non fa menzione veruna di Gerusalemme, e solamente dice^a *essendo poi sbarcato à Cesarea, si avanzò nel paese, e salutò la Chiesa.* Ma di qual' altra Chiesa vorrebbe egli parlare in questo luogo, se non di quella di Gerusalemme essendo cosa certa che il disegno di San Paolo era di andar colà; anzi, come dice lui stesso, non potea dispensarsene? Così vediamo che hanno creduto tutti gl' interpreti; e nel testo Greco apparisce più chiaramente che nella nostra volgata: tanto più che quando ne' Sacri Libri si fa menzion della *Chiesa*, non v' è dubbio, che debba intendersi quella di Gerusalemme come la prima del

F

Cri-

Cristianesimo , e la Madre di tutte l' altre .

Non così fece in Antiochia , ove andò partendo da Gerusalemme , mentre non avendo altra urgenza , ed essendo libero dopo aver sodisfatto alle sue divozioni , si trattenne più lungo tempo con quei Fedeli , perchè tanti favori , che ne avea ricevuti faceano tal' impressione nel suo cuore , che non potea scordarsene .

Soggiornando adunque in Antiochia , vi confermò nelle virtù quelli , che avea altre volte istruiti , incoraggiò i timorosi , esortò i forti a perseverare , regolò tutto ciò che credette necessario per il bene di quella Chiesa , e dopo d' aver data à quei Fedeli tutta la consolazione che aspettarfi potea dalla sua presenza , ne partì , e traversò per ordine , e di città in città tutta la Galazia , e la Frigia . Bello esempio per i successori di sì gran Santo , e per tutti quei , che come lui sono incaricati per parte di Gesù Cristo della salute dell' anime ! Non vi sono travagli che la carità pastorale non faccia abbracciare ; non vi sono fatiche , ch' ella

ella non creda inferiori alle sue forze , ed alle sue obbligazioni ; conta per nulla i viaggi più disastrosi , e quanto vi è di più duro nel ministero ecclesiastico allor quando trattasi degl' interessi di Cristo , e dell' onor di sua Chiesa .

Non ci fa San Luca un minuto racconto di tutte le fatiche apostoliche , nè di quanto succedette in questa missione ; ma si restringe nel dire che San Paolo fortificò nella Fede tutti quei discepoli , che vi trovò , quali senza dubbio erano stati fatti da lui nel primo suo viaggio ^a . Dal che può tirarsi la conseguenza , che tutto il frutto delle visite consiste nel confermare il bene che stabilito si trova , e nel corregger gli abusi introdotti . Nulla di meno in altri luoghi osserviamo alcune particolari ordinazioni fatte dall' Apostolo nelle sue visite , e specialmente nelle Chiese di Galazia ; fra le altre , che ciascuna di esse dovesse mettere à parte nei primi giorni della settimana quel tanto che dar volesse ai poveri di Gerusalemme radunandolo a poco a

^a Phryssibi hom. 40. in Act.

poco secondo la sua divozione, affinchè non si aspettasse a raccogliarlo quando era il tempo di trasmetterlo; il qual' ordine servì di modello à tutte le altre Chiese, imparando da ciò che l' esercizio della carità era una parte della religione, e della santificazione delle feste, poichè non v' è cosa più ragionevole che il dare a Dio nella persona de' suoi poverelli più in quelli giorni; nei quali più si ricevè dalla sua liberalissima mano.

In questa guisa scorreva San Paolo le parti dell' Asia più lontane dal mare, chiamate da San Luca ^a *Province Superiori*, ed allora, crede San Gio: Crisostomo ^b, che andasse fino à Cesarea di Cappadocia, e non già quando uscì da Efeso per andare in Gerusalemme, come falsamente hanno tenuto quegli Autori, de' quali abbiám parlato di sopra, interpretando malamente le parole di questo Santo Padre. Finalmente non sapendosi cosa alcuna di positivo intorno a questo viaggio, non ci tratterremo in dare una

una notizia più particolare di questa città, ma unicamente diremo, che i migliori Autori credono, ch' essa sia *Lerferone* de' nostri giorni, a cui da Tiberio era stato dato il nome di Cesare, ed ebbe per vescovo San Basilio il Grande.

C A P O IX

Giunge in Efeso San Paolo^a; vi predica alcuni anni, e diventa il primo Fondatore di quella Chiesa

IL buon ricevimento, che gli Efesi fatto aveano a S. Paolo allor quando passò la prima volta per la loro città, l' impegno che con essi avea contratto di ritornare a vedergli, se Dio lo avesse permesso ^b; l'obbligarono a portarvisi dopo aver impiegato più d' un' anno alla visita delle Chiese dell' Asia superiore.

Io credo con un Dottor ^c moderno che l'aver quel popolo ricevuto sì cortesemente l' Apostolo era un chiaro

F 3 fe-

^a *Astor. 19. 1.*

^b *Chrysost. ut supra.*

^a *Ann. di Gesù Cristo 55. e 13. di Claudio*

^b *Baron. ad ann. 54.*

^c *Tillem. not. 37. in Paul.*

segno, che in quella città non faceva ancora grande strepito il Cristianesimo; poichè abbiám veduto in tutti i tempi ostinarsi gli Ebrei alla rovina de' Cristiani, e raddoppiare le loro persecuzioni a misura che questi crescevano, e che rendesi più celebre il nome santo di Cristo; onde non poteano essere se non pochissimi in Efeso i Fedeli in quel tempo, e forse là capitati da altre parti, ovvero convertiti da qualche Predicatore in passando; e questi deve crederfi che vivessero occultamente per non incorrere nell' indignazione degl' Ebrei, ch' erano assai potenti, e che non gli avrebbero lasciati lungamente in riposo. Per ciò vi andò ben accompagnato S. Paolo ^a, mentre condusse seco Gaio, ed Aristarco Macedoni, Timoteo, Tito ed Erasto di Corinto oltre Aquila, e Priscilla, quali aveva ivi lasciati l' anno antecedente, e che naturalmente aveano convertito più di uno. Con tutti questi illustri Operaj gettò l' Apostolo le fondamenta della Chiesa di Efeso.

^a *Actor.* 19. 22. & 29.

Efeso, che San Giovanni dovea stabilire in appresso colla sua presenza, ed onorare colla sua morte. Dal che falsa apparisce l' opinione di coloro, che riguardano il medesimo San Giovanni come fondatore di quella Chiesa, ove non era ancora stato, per lo meno a predicarvi, quando vi giunse San Paolo: ed eccone le ragioni.

Primieramente l' Apostolo ^s'era stabilita una regola generale di non fabbricare su la altrui fondamenta, e di non annunziare il Vangelo se non in quei luoghi, ne' quali non era stato ancor predicato, forse per evitare le occasioni di gelosia, e di lamenti, e trattare con delicatezza gli operai vangelici; o pure ^b perchè avea in mira come egli stesso assicura, di adempiere quella Profezia d' Isaia: *Quelli, ai quali non era stato parlato di lui viddero, e quelli che non avevano inteso contemplarono la di lui parola.* Nè presso i Romani adduce altra ragione di non essere stato a predicare nei loro Rioni, se non la già detta. E vaglia il vero vi era allora San Pie-

^a *Baron. ann.* 54. *Ar.* 11. ^b *ad Rom.* 15. 20.
^c *Isai.* 52. 15.

Pietro, e certamente non stava ozioso. Essendo adunque andato in Efeso con disegno premeditato, ed essendoci stato più che in qualunque altro luogo, eccertuatane forse Antiochia poichè il suo soggiorno fù di tre anni interi, forza è il dire, che in quella città non eravi ancora stabilita la Chiesa. Di questa opinione sono stati li più antichi Padri, fra quali dice Santo Ireneo: *La^a Chiesa di Efeso fù fondata da San Paolo, e Teodoreto^b: Il primo di tutti gli Apostoli che andasse a predicare in Efeso fù San Paolo, come ce lo fanno conoscere gli Atti Apostolici. Santo Epifanio^c, conferma lo stesso con dire, che lo Spirito Santo non ispirò a san Giovanni di andare a prendere il governo delle Chiese dell' Asia, se non nel fine de' giorni suoi. Così ancora quando si trova in S. Girolamo^d che San Giovanni Fondò tutte le Chiese dell' Asia, la parola fondare non deve prenderfi rigorosamente, quasi che fosse stato egli il primo di tutti gli altri, che vi avesse predicato il nome di Gesù Cristo, dis-*

cac-

^a *Iren. lib. 3. c. 3.* ^b *Epistol. ad Eph. f.* ^c *Epifan. har. 51.* ^d *Hieron. de Scriptor. Eccl. in Joann.*

cacciate le tenebre dell' Idolatria, e formata sù le rovine di questa la Chiesa Cristiana; ma solamente ch' essendo state piantate da poco tempo quelle medesime Chiese, furono inaffiate, fortificate, ed accresciute da quel diletto discepolo, e che il gran numero di Eretici, che v' erano allor quando egli vi andò, fù dissipato dalle Istruzioni sue, e da i suoi scritti.

La prima funzione che S. Paolo fece in Efeso, fù di battezzare a nome di Gesù Cristo dodici persone, le quali aveano ricevuto soltanto il Battesimo di San Giovanni: e siccome l' Apostolo le credeva già battezzate a nome di Gesù Cristo, domandò loro sul principio se ricevuto aveano lo Spirito Santo, cioè a dire se erano stati confermati; ma esse gli risposero che neppure sapevano esservi lo Spirito Santo: dal che chiaramente si vede, che il Battesimo di San Giovanni non conferivasi a nome dell' Augustissima Triade, poichè avrebbero saputo quei buoni neofiti esser lo Spirito Santo la terza Persona della Trinità adorabile,

le,

70 VITA DI S. PAOLO
le, e che invocavasi nella spirituale
Rigenerazione de' Cristiani.

Sorpreso da tal risposta San Paolo, disse loro: *a* e qual *Battesimo* adunque avete voi ricevuto? quello di Giovanni, risposero. Allora soggiunse l' Apostolo Giovanni *b* ha battezzato il Popolo col *Battesimo della penitenza*, ordinandogli il credere in quello, che dovea venire dopo di lui, cioè in Gesù. Dopo essere stati istruiti di queste gran verità, furono battezzati *c* in nome del Signore Gesù, vale a dire, come spiegano alcuni, del *Battesimo* istituito da Gesù o come altri vogliono, del *Battesimo* conferito dal medesimo Gesù Cristo, sia che al nome della Santissima Trinità si aggiungeffe allora quello di Gesù, o sia che in quei tempi questo solo s'invocasse per una particolar dispensa, ma assolutamente necessaria per rilevare la gloria di questo augusto nome e renderlo più venerabile ai popoli, che abbracciavano la Fede, *d* come insegna l' Angelico; effettivamente non si vede in tutto il libro degli Atti che fosse
mai

a Act. 19. 3. *b* v. 4. *c* v. 5.
d D. Thom. 3. par. 9. 66. art. 6. ad 2.

LIBRO III. CAPO IX. 71
mai conferito dagli Apostoli se non nel nome di Gesù Cristo; e Santo Ambrogio ha creduto che in questo nome adorabile si racchiudesse bastantemente l' invocazione della Santissima Trinità.

Subito dopo esser stati *a* battezzati riceverono lo Spirito Santo per mezzo dell' imposizione delle mani di San Paolo, cioè a dire il Sacramento della Cresima secondo il costume di quel tempo, avendolo istituito Gesù Cristo per dar la grazia a quei novelli Cristiani, e la virtù dello Spirito Santo colla forza di credere, confessare, e difendere fino alla morte le verità della Fede, che aveano abbracciata, nè si differiva loro un tal soccorso sì necessario, poichè di continuo erano nell' occasione di vedere alla prova la loro Fede. La Chiesa ha variato pratica, e mette presentemente più intervallo nel ricevere questi due Sacramenti, perchè non ha le stesse ragioni di unirgli insieme.

Nel discendere allora lo Spirito
San-

a Act. 19. 6.

Santo in quell' Anime innocenti mostrava la sua venuta con visibili segni, e per ciò si dice, che dopo aver ad esse San Paolo imposte le mani: lo Spirito^a Santo venne sopra di essi, di mod. ch'è parlavano molte lingue, e profetavano; i quali segni esteriori erano in quel principio ne cessarj per lo stabilimento della Chiesa: ad essi poi succedettero i miracoli, alli miracoli i martiri, ed alli martiri le buone opere.

C A P O X.

Tentativi inutili di San Paolo per la Conversione degli Ebrei di Efeso; Li lascia nella loro ostinazione, e si mette a predicare a Gentili: Sono le sue Prediche accompagnate da molti Miracoli.

A Vrebbe creduto ognuno in vedendo la premura mostrata dagli Ebrei di Efeso l' anno antecedente per trattenerlo presso di essi San Paolo, e per sentir le sue prediche, che avessero tutta la voglia immaginabile di pro-

pro-

profittarne, e che fosse la lor sinagoga un fertile terreno, a cui non altro mancasse se non la cultura per rendere un abbondevole messe, e pure l' evento ci fa vedere il contrario. Incoraggiato l' Apostolo da quei felici principj, e da quelle belle speranze, ch' essi date gli aveano, entrò^a con tanta libertà nella lor sinagoga, e vi predicò le vie della salute che la grazia di Gesù Cristo procurava a tutti gli uomini, e continuò questo santo esercizio per lo spazio d' interi tre mesi senza intermetter mai, conferendo con li Giudei, e sforzandosi di persuader loro ciò che riguardava il regno di Dio. Ma siccome molti di essi più ostinati di prima rimanevano nell' incredulità discreditando presso il popolo le vie del Signore, si ritirò egli per non maggiormente irritargli, ben conoscendo che col continuare a parlare ad essi non altro fatto avrebbe se non accrescere la loro durezza, moltiplicare i loro peccati, e compiere la misura della loro riprovazione. Temendo però che i già

G

con-

convertiti potessero essere rimossi dai fediziosi discorsi di quegli ostinati, o che si facesse per lo meno sù i loro animi qualche cattiva impressione, li separò da quelli, e tutti insieme se ne andarono a tenere le lor conferenze nella scuola di un uomo chiamato Tiranno, in cui trovarono commodità, e pace maggiore.

Non si sà precisamente, qual fosse costui che prestò la sua scuola al nostro Apostolo per servirne di Chiesa; nè se si fosse convertito alla nostra santa Fede; perchè in verun loco se ne parla: unicamente si vede in Suida, che vi fu un sofista di questo nome, il quale scrisse della rettorica; e l'uniformità del nome, del tempo, e dell'impiego potrebbe far credere che fosse questo. Ciò ch'è certo si è che la prudenza di di San Paolo si fece conoscere quì in una maniera particolare; poichè se in vece di far ritirare con sei suoi cari figli presso il sofista gli avesse lasciati esposti così deboli come ancor erano alle sedizioni delli nemici implacabili del nome di Gesù Cristo, avrebbero, presto o tardi, provato il fu-

ro-

rore di quegli ostinati, il veleno dei quali ne avrebbe potuto corrompere una gran parte.

Due anni interi durarono nell'abitazione novella quegli esercizi di religione senza che fossero in modo alcuno turbati. Ivi conferiva l'Apostolo ogni giorno co' suoi discepoli, i quali conducevano di continuo a lui nuovi uditori; mentre da ogni parte concorrevano in Efeso, o per studiare, o per visitare il famoso tempio di Diana, o per altri affari; di maniera che quella città era divenuta come centro di tutta l'Asia, e senza quasi uscirne si affaticava alla conversione di quella gran parte del Mondo. In fatti si dice che tutti quei, che dimoravano in Asia tanto Ebrei, che Gentili udirono la parola di Dio dalla bocca di questo Apostolo, facendo a questi ultimi conoscere, che le opere delle mani degli uomini non erano Dei.

Così deve intendersi il rimprovero, che qualche tempo dopo gli fecero i suoi nimici, cioè di aver pervertito

non solamente la città di Efeso, ma ancora tutta l' Asia : imperciocchè egli è certo che in tutto quel tempo non uscì mai da Efeso, e suoi contorni; onde per verificare quel che altrove dice egli stesso: *d' avergli Dio aperta in Efeso una gran porta*, non credo essere necessario di farlo uscir di là, ed obbligarlo, come pretendono ^b alcuni, a lunghi viaggi. Noi nel seguente capitolo daremo il vero senso a queste parole, e faremo vedere a qual proposito le dicesse S. Paolo.

Dio fra tanto andava autenticando lo zelo, e la dottrina dell' Apostolo suo con straordinarj prodigj, che operava a suo riguardo. Erano liberati gli offessi^c, risanati gl' infermi, richiamati a mortal vita i defunti, gli elementi tutti, la vita, la morte, e l' inferno stesso sottoposti pareano all' autorità di San Paolo, e quel che non erasi veduto ancora se non che in Cristo, le vesti che toccato aveano il suo corpo operavano i medesimi miracoli; di modo che allor quando applicavansi agli ammalati, o agli offessi i fazzoletti,

o grem-

o grembiali, de' quali servivasi per facilitare, restavan subito liberati.

San ^a Gio. Crisostomo, che ci dice tutte queste circostanze aggiunge, che l' ombra sola di lui operava tutti li sopradetti prodigj. Io sò che alcuni Autori^b credono ciò un esagerazione d' oratore, e che questo privilegio non è stato accordato se non a San Pietro: nulla di meno può dirsi ch' essi s' ingannano, poichè Santo ^c Agostino, San ^d Cirillo Alessandrino, ed altri Padri, ci assicurano essere stato questo vantaggio comune a tutti gli Apostoli: e benchè la Scrittura parli solo di San Pietro, non vuole significare con ciò che sia stato egli l' unico, a cui compartito abbia il Signore un sì speciale favore; stantechè la Scrittura non riferisce neppure tutto quel che ha fatto lo stesso Cristo, e perciò molto meno tutto ciò ch'è succeduto, ed hanno fatto gli Apostoli. Ci dice però avere il Redentore ad essi promesso che ^e avreb-

G 3

bo-

a *Chryf. in Rom. hom. 3.*

b *Apud Tit. not. 38. in Parl. c August. tract. 44. in Joann. d Cyrill. in Julia. lib. 6.*

e *Joann. 14. 12.*

a 1. ad Cor. 16. 9. b *Sacy in hunc loc. c Chrysof. hom. 3. in Epist. ad Rom. & hom. 6. in epist. 1. ad Cor.*

bono fatti prodigj maggiori di quelli, che operò egli medesimo durante la sua vita mortale : nè una tal promessa fù fatta al solo San Pietro; onde non lo vedere perchè non debba attribuirsi a San Paolo ancora , e agli altri Apostoli , come lo hanno creduto tanti Santi Padri sì degni di fede , e di venerazione .

Ma sia com'esser si voglia , noi abbiamo in questo luogo della vita di S. Paolo, le cui biancherie, o fazzoletti operavano tanti prodigj , un autentica prova della verità del culto , con cui la Chiesa ha sempre onorato le reliquie de' santi ; imperciocchè se Dio , secondo la savia riflessione del Baronio, hà data tanta virtù alle semplici vestimenta portate da' Santi suoi , e da' suoi amati discepoli ; qual forza , e qual virtù non averanno quelli che le hanno portate, vale a dire i loro corpi, le ossa , le loro ceneri , tutto ciò, che costituiva la loro persona ? I soli cuori ostinati si son posti ad impugnare quest'uso sì santo , e così antico della Chiesa sotto pretesto di non doverli dare alla creatura , ciò che al solo

lo Dio è dovuto , quasi che il limitare la sua infinita potenza , ed impedirgli d' accordarne a' suoi servi fedeli quella parte che più gli piace, non sia piuttosto un defraudarlo dell' onore dovuto .

Ma quel che più sorprende sì è , che li demonj cedono alla forza di queste sacre reliquie ; la natura le rispetta e riconosce la loro virtù ; il cielo le autorizza , e se ne serve per la salvezza , e santità di quelli , che animati sono da viva fede ; e uomini senz' autorità, senza carattere, e per lo più senza pietà , e religione ardiscono di combattere, e se possibil loro fosse , d' interamente distruggere quel ch' è appoggiato sù fondamenti sì sodi, ed autorizzato dalla terra, e dal cielo medesimo?

C A P O XI.

Contradizioni , sofferenze, e combattimenti di San Paolo in Efeso .

B Enchè il nostro santo adempisse al suo ministerio in Efeso con più pace , e ^a libertà che in qualunque altro

tro luogo; nulla di meno non fu senza molti patimenti, e traversie. Confessa^a egli stesso, che le persecuzioni eccitategli contro dagli Ebrei di questa città furono crudeli, e che a tutte le ore era esposto a pericoli, non essendo passato giorno, in cui non si vedesse affai vicino alla morte; aggiungendo d' essergli convenuto di pugnar colle bestie, lo che credono alcuni^b Autori che sia stato dato dall' Apostolo in senso allegorico, quasi significar volesse la crudeltà somma di quelli, co i quali trovavasi; come appunto disse il generoso Martire Ignazio scrivendo^c a' Romani, d' esser vicino e giorno, e notte a dieci leopardi, che non l' abbandonavano un sol momento, volendo intendere de' dieci soldati, che lo portavano a Roma. Con tutto ciò la forza della parola Greca *ἐθνερομάχισσα*, e la maniera colla quale l' ha spiegata la maggior parte de' Padri, non ci fanno dubitare che San Paolo esponesse effettivamente la sua

vi-

a 1. ad Cor. 15. v. 30. *et seqq.*

b Baron. ad ann. 55. *Esaius in 1. ad Cor. 15.*

c Ignat. *epist. ad Rom.*

vita alle Bestie nell' Anfiteatro di Efeso. S. Gio. Crisostomo citato dal Baronio inutilmente per la sua opinione, aggiunge, che Dio lo liberò da quel pericolo, in cui secondo tutte le apparenze dovea restare estinto. Teodoro^a, uno dei migliori Interpreti che abbiamo sopra San Paolo, dice apertamente che sarebbe stato allora divorato dalle bestie, se Dio non lo avesse con un miracolo liberato; Tertulliano^b si serve di questo passo per collocare nel numero de' Martiri il nostro Apostolo.

I Santi Cipriano^c, ed Illario^d ci assicurano che fosse portato al teatro per pugnar colle fiere: per lo che non s'è vedere la necessità di ricorrere alla metafora per ilpiegare quel che dice di se lo stesso San Paolo, cioè, ch' essendo in Efeso combattè colle bestie. Quello che sempre più mi conferma in questa opinione si è che l' Apostolo in questo luogo pretese di provare ai Corinti la risurrezione dei corpi, che però se per le bestie avesse voluto inten-

de-

a Theod. *ibid.* b Tertull. *de Pudic. c. 22.*

c Cypr. *epist. 6.* d Illar. *in Aux.*

dere le perfecuzioni, e le infidie fattegli da quei malvaggi, e non già una sofferenza corporale, non avrebbe ben provata la sua proposizione.

Niceforo ^a fa un lungo racconto di questa azione, e riferisce tutte le circostanze; ma siccome non si fonda se non in un libro intitolato *gli Atti di San Paolo* di cui si ha parlato nella prefazione, giudico che non debba farcene gran conto; tantopiù che convengono tutti gli antichi ^b esser quello un libro apocrifo. Più giudiziosamente ha parlato un moderno, dicendo ^c, che Dio deluse gli spettatori sospendendo miracolosamente la fiera di quelle bestie per liberarne il suo servo.

Egli è vero ch' ebbe San Paolo in Efeso molti nimici da vincere, essendovi oltre gli Ebrei, i filosofi Gentili i sofisti, i maghi ed altri attaccati ad ogni sorta di vane superstizioni; di maniera che egli medesimo dice: ^d *che Dio gli avea aperta in Efeso una gran porta, vale a dire un campo di battaglia e mol-*

^a *Nicéph. lib. 2. c. 25.* ^b *Enf. lib. 3. hist. c. 45.*
^c *Baillet, ad 39. Junii.* ^d *1. ad Cor. 16. 9.*

molte dispute accompagnate da una infinità di croci, e di contradizioni; perchè l' opera di Dio non si fa altrimenti: e da che la salute degli uomini e lo stabilimento delle sante verità sono divenuti parti, e dipendenze del ministero della Croce, bisogna che ne portino il carattere. Ma lungi dal concluder da ciò, come fanno alcuni, che l' Apostolo uscisse da Efeso, e che facesse lunghe scorse, ne tira egli stesso la ^a conseguenza che vi restò più tempo di quello aveva creduto, essendovisi trattenuto fino alla Pentecoste.

Nel mentre che ivi dimorava, non lasciò di predicare sì in pubblico ^b, che in privato, nulla ommettendo di quanto era utile a' suoi uditori, risoluto di far tutto per una sola anima, quando ancora non vi fosse speranza di convertirne dell' altre. Non mancò d'istruire ciascuno anche in particolare e giorno, e notte; aggiungendo spesso volte le lagrime alle parole, e all' istanze; perchè, come assai bene dice il ^c Crisostomo, le

la-

^a *ibid. v. 8.* ^b *Act. 20. v. 20. & seq.*
^c *Chrysost. hom. 44. in Act.*

lagrime della carità potevano tirare dagli ostinati cuori il pianto di compunzione. Alle lagrime, e all'istruzioni univa l'esempio d'una perfetta umiltà, ed in tutta la sua condotta nulla facea apparire di fasto, o vanità secolare, essendo cosa troppo indegna a' ministri di Gesù Cristo, e specialmente ai principali pastori affettare le maniere, e le mode della gente di mondo, e l'essere spesse volte più fieri nelle parole, più orgogliosi nei pensieri, più vani, e più superbi negli equipaggi, più altieri nel comandare, e più arroganti nel rispondere de' mondani medesimi, quasi affatto scordandosi d'essere stato ad essi raccomandato con specialità da Gesù Cristo l'essere ad imitazione sua umili, e miti.

I mezzi de' quali servivasi l'Apostolo per conservarsi nello spirito di umiltà erano, oltre le orazioni, e le lagrime, il travaglio delle mani; ma travaglio tale, che non solamente era bastante a procacciargli il bisognevole per la sua sussistenza, ma altresì per tutti quelli, che lo accompagnavano

vano nelle funzioni ecclesiastiche. In fatti non ricalcitra lo spirito quando resta umiliata la carne, ed un pastore applicato alla fatica, come lo era San Paolo, non è in stato di rispondere con arroganza a quelli, che gli si approssimano. L'oro però e la seta co' quali alcuni si cuoprono, la poltroneria, e l'indolenza delle quali si servono, partoriscono ordinariamente effetti del tutto opposti.

C'infegna egli medesimo quali fossero le sue istruzioni in Efeso, dicendoci, che predicava agli Ebrei, ed ai Gentili la penitenza verso Dio, e la fede verso il nostro Signor Gesù Cristo, facendo della necessità di pentirsi e di quella della grazia di Gesù Cristo per esser riconciliato con Dio due verità fondamentali della salute, che in se racchiudono tutte le altre, e delle quali con gran cura istruiva tutti quelli che sentirlo voleano, e che mostravansi ansiosi di avanzarsi nelle vie del Signore, e d'imparare i mezzi, che vi conducono. Epeneto, che alcuni credono essere stato figliuolo di Stefano, fù uno dei primi: che però il

H no-

nostro Santo lo chiama *le^a Primizie dell' Asia*, e lo ha sempre riguardato con un affetto parziale, di modo che essendo questo caro discepolo in Roma allor quando San Paolo scrisse la sua Epistola a i Romani, lo salutò fra' primi.

Si crede che succedessero allora le grandi controversie, che ebbe l'Apostolo col famoso mago Apollonio di Tiana, che il Demonio volea opporre a Gesù Cristo comunicandogli per far de' falsi miracoli tutta la scienza, e la destrezza che avea in materia d' illusioni, e d' inganni. Egli è certo che questo celebre impostore fù in Efeso, e non è credibile che San Paolo gli lasciasse sedurre tante anime senza opporlegli. Ma io duro fatica in credere che ciò accadesse in tempo dell' Apostolo, ch' era in Efeso nell' anno 56; poi che comunemente si crede che l' infame mago morisse nell' anno 97. nell' età di sessanta anni o poco più; sicchè in tempo di San Paolo era egli Giovane di 20. o 25. anni, ed erasi in-

te-

^a ad Rom. 16. 5.

teramente dato alla filosofia di Pittagora. Nell' anno poi 70. vale a dire undici anni prima dell' assunzione di Domiziano all' Imperio, incominciò egli ad esercitare la magia, e a divenire uno dei più pericolosi discepoli di Satanasso. Era dunque riservata questa gran vittoria per l' Evangelista Giovanni, il quale poco prima di andare in esilio nell' isola di Patmos, scuoprì una gran parte delle di lui imposture, e lasciò alla divina Giustizia la cura di vendicarsene.

C A P O XII.

Sette Giovani esorcisti Ebrei tentano di scacciare in nome di Gesù il demonio dai corpi ossessi come faceva San Paolo, ma vengono maltrattati. Vantaggio prodotto da questo fatto.

VI erano fra gli Ebrei di Efeso molti Eforcisti, che andavano di città in città esorcizzando gli ossessi per cavarne danaro; la qual pratica di scongiurare i Demoni non ebbe il suo principio nella nuova legge di Grazia,

ma era già in uso molto prima della venuta di Cristo; o perchè Salomone fosse il primo ad insegnare agli Ebrei una scienza sì divina, come pretendea ^a Giuseppe, o perchè con studiate ricerche scuoprifsero da se stessi un tal segreto, essendo certo, che vi sono delle piante e minerali elevati almeno per virtù divina, che anno la virtù di discacciare i Demoni, come prova lo stesso autore, e lo fa bastantemente, conoscere la storia di ^b Tobia. Nè io sò vedere cosa alcuna che impedisca di crederlo, poichè se il Demonio spesse volte servendosi delle naturali cose può agli uomini cagionare del male, come ne son persuasi coloro, che hanno qualche cognizione della natura; perchè non si vorrà che questo male medesimo possa esser rispinto dalla virtù che può Dio infondere per comune vantaggio in molti semplici?

Non però sempre si servivano gli Ebrei di simili esorcismi di erbe o di radiche; assicurandoci santo Epifanio ^c che replicate volte invocavano il

il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe il quale spesso permetteva che all'invocazione del suo nome liberi rimanessero gli offessi; benchè interessate fossero le mire di quegli Esorcisti: di modo che può dirsi in qualche senso che in una sì mercenaria condotta nulla vi fosse di spirituale. Ora fra quelli, che faceano professione di discacciare i Demoni, erano in Efeso ^a sette Fratelli d'uno stesso Padre chiamato Sceva, il quale era capo d'una delle ventiquattro famiglie sacerdotali; ed in questo senso deve intendersi la qualità, che gli dà San Luca di Principe de' Sacerdoti. Veggendo adunque questi sette fratelli la podestà che San Paolo ^b esercitava sopra i Demoni con invocare il nome di Gesù Cristo, risolvettero di far lo stesso: onde lasciati gli ordinarj loro esorcismi, incominciarono a scongiurare i maligni spiriti col nome di quel Gesù, che Paolo predicava; ma non sapevano i meschini, che siccome non avea Gesù Cristo data la podestà su'de-

^a Joseph lib 8. Antiq. c. 2. ^b Tob. 6. 8.

^c Epiphani. haeres. 30.

^a Acti. 19. 14. ^b S. Jac. f. Cir. i. nunc loc.

moni se non che alla sua Chiesa, così unicamente in essa e dai Ministri suoi esercitar si potea; essendo in tutti gli altri un'abuso, una usurpazione, ed una irreverenza degna di severo castigo. Ma l'impararono a loro spese, mentre ^a rispondendo loro l'Offesso che conosceva Gesù e sapeva chi fosse Paolo, ma quanto ad essi non sapeva chi fossero, si gettò sopra di loro ^b furioso il Demonio. e facendosi Padrone di due, essendo gli altri assenti, gli maltrattò fortemente obbligandogli a fuggire da quella casa, in cui erano, nudi e feriti.

In questa guisa si servì Dio dello stesso Demonio per punire la profanazione di questi temerari, che non avendo alcun riguardo nè a San Paolo nè a Gesù Cristo, si abusavano del suo adorabile nome per soddisfare alla lor vanità, e all'interesse loro. Egli è vero che accadde lo stesso vivente il Salvatore medesimo; e pure non solamente non volle vendicarsene, ma altresì riprese i suoi Apostoli, perchè si la-

gna-

^a Act. 19. 15. ^b v. 16.

gnavano che persone, le quali non erano suoi discepoli, ingerivansi di scacciare a nome suo i demoni, dicendo loro. *Quello che non è contro di voi, è per voi.* Ma dice ^a il Crisostomo che allora era il tempo di far risplendere la sua dolcezza, e bisognava soffrire quelli che insultavano alla sua umanità. Ma dopo il suo trionfante ingresso nel Cielo, e dopo la perfetta vittoria riportata sù le forze d'Inferno non conveniva alla sua dignità il permettere di vantaggio la profanazione del suo nome, e l'abuso di sua podestà. Io credo ancora che le disposizioni degli uni e degli altri fossero assai diverse; perchè questi non cercavano se non il loro particolare interesse, ed un sordido lucro; ma gli Apostoli non aveano altra mira, che la carità del prossimo, e la liberazione dei loro Fratelli crudelmente trattati dall'infernale nimico; funesta immagine della tirannia, che interiormente esercita sù l'anime. Non deve adunque recare stupore se loro permet-

te-

^a Chrysof. hom. 41. in Act.

teva Gesù il servirsi di un nome , di cui non conoscevano ancora la forza , e la virtù .

Con tutto ciò io non vorrei dire con Origene , che il costume di esorcizzare i demoni, tal quale osservasi nella Chiesa oggigiorno , sia venuto dagli Ebrei , e non già dal vangelo ; non essendo , dice egli , permesso ad un Cristiano il giurare , nè scongiurare veruno : ma siccome è falso questo principio, così falsissima è la conseguenza che ne deduce ; imperciocchè noi vediamo per lo contrario, che ci dà Gesù Cristo per uno dei segni di quella Fede , che si averà in lui , la podestà di scacciare a suo nome i Demoni ; e Tertulliano^a ; S. Giustino . S. Cipriano , e i più antichi Padri della Chiesa ci assicurano , che i primi Cristiani pieni di fiducia nelle promesse del Redentore , scongiuravano a nome di Gesù Cristo , percotendo alle volte sì fortemente gli offessi con replicati colpi di verghe, che quegl' impuri spiriti benchè di materia privi non lasciava-

no

^a Tertull. ad Scap. c. 2. & Ap. l. c. 23. Inj. Dial. cum Triph. Cyr. ad Demet. & Donat. epist. 1.

no di sentirsene , ed erano obbligati a confessare l' impotenza loro , e la podestà somma comunicata a' suoi Fedeli da Cristo , come una derivazione da ciò , ch' egli acquistato avea sopra l' Inferno .

Se la Chiesa nel progresso del tempo hà variato qualche cosa di quelle antiche , e vi hà aggiunte altre ceremonie ; queste nulla dimeno sono state prese dal fondo del vangelo , e dall' esempio del medesimo Cristo. E vaglia il vero per qual motivo questo divin Salvatore , che far potea ciò che voleva , non solamente con una sola parola , ma con un mero atto di sua volontà si sarebbe preso il fastidio di porre le sue dita^a nelle orecchie d' un' offeso , toccargli la lingua , alzare al cielo gli occhi , gemere , e pronunziare parole ? perchè detto avrebbe a' suoi discepoli esservi certi demoni^b , che scacciar non si possono , se non coll' orazioni , e digiuni , se ciò non fosse stato per insegnare alla sua Chiesa differenti Ceremonie , delle quali

do-

^a Marc. 7. ^b *ibid.* c. 9.

doveva essa un giorno servirsi negli esorcismi per fargli con maggior pompa e splendore?

Nel rimanente il tragico avvenimento occorso a' Figliuoli di Sceva non fu inutile per l' avanzamento della religione Cristiana, poichè riempì di timore gli Abitanti tutti di Efeso sì Gentili, ch' Ebrei; di modo che non vi fu più chi ardisse parlar di Cristo ^a, se non con un profondo rispetto; servendosi così Dio degl' infedeli, e dell' inferno medesimo per confondere i nemici del suo unigenito figlio. Profitarono i Cristiani di sì fatto accidente e molti di essi si viddero andare a confessare pubblicamente i lor falli, ed umiliarfi sotto l' onnipossente mano del divin Redentore. Tanto è vero che il timore è qualche volta più utile agli uomini, che la soavità, e l' indulgenza,

Io so che gli Eretici de' nostri giorni vedendo combattuto, e interamente distrutto da questo passo della vita di S. Paolo il loro errore circa la confessione

fessione, hanno fatto ogni sforzo per persuadere che non eran Cristiani, ma bensì infedeli, quelli che corsero a confessar le lor colpe; volendo da ciò inferire che non trattavasi quì del Sacramento della confessione, di cui solo ne son capaci i Cristiani. Ma non potranno essi trovar giammai che nella sacra Scrittura la parola *Credentes* sia stata presa per altri che per li Cristiani. Il versetto 22. del secondo capitolo degli Atti, citato da essi per provare che la parola *Credentes* significhi qualche volta i Gentili che attualmente si convertivano, e non già i Cristiani convertiti di prima, non ben s' intende da loro; derivando ciò dall' ignoranza della lingua Greca; imperciocchè nel testo vi è *Credens* che non può fare se non questo senso *multus numerus credens conversus est ad Dominum*, cioè un gran numero credendo a quel che gli veniva detto, abbracciò la Fede di Gesù Cristo: e chiaramente si vede che ivi parlasi di persone che si convertivano attualmente; ma in questo luogo la parola Greca vuole significar senza dubbio quelli che aveano già cre-

92 VITA DI S. PAOLO
creduto, e che erano in conseguenza
Cristiani.

Non rechi adunque stupore il vedere fin dal principio del Cristianesimo le prove della sacramental Confessione. La podestà data da Cristo agli Apostoli di sciogliere, e legare, di assolvere, e di ritenere i peccati a nulla servirebbe senza un tal sacramento; poichè come potrebbesi giudicare rettamente della leggerezza o gravità delle colpe, quali di esse debbanfi assolvere, e a quali ricusare l'assoluzione, se non si sentissero da' sacri Ministri? Egli è certo che dal principio del Cristianesimo era in uso fra' Fedeli la confessione auricolare, e che i Pagani dal vedergli andare a gettarsi ai piedi dei sacerdoti presero occasione di far loro de' rimproveri li più vergognosi di tutti gli altri, accusandoli con una orribil calunnia di adorare ne' loro sacerdoti ciò che deve per modestia tacerfi; Questo è quanto ci dicono ^a li più fedeli storici de' primi secoli della Chiesa.

CA-

LIBRO III. CAPO XIII. 93

C A P O XIII.

Altri buoni effetti prodotti dal gastigo de' figli di Sceva: l' Apostolo ritorna in Corinto.

Riferisce San Luca alcune circostanze colle quali fà vedere il vantaggio, che ritrasse la religione dall' esemplare gastigo de' figliuoli di Sceva dicendoci ^a che molti di quelli, i quali esercitate aveano le arti curiose, portarono tutti i loro Libri, e gli bruciarono in pubblico; e quando fù fatto il computo sul valore di essi, si trovò ascendere a cinquanta mila danari d' argento; Per queste arti curiose molti credono, che debba intendersi la Magia, le superstizioni sacrileghe, e li commerci più perniciosi col diavolo, i cui seguaci chiamarono queste arti collo specioso nome di *arti curiose*, per occultare la loro deformità agli uomini, e far bere ad essi il veleno sotto lusinghevole apparenza di semplice curiosità, ch'
I eser-

^a Minut. Fel. Dial. Oñev. Fleury histo. Eccl. tom. 2. pag. 80.

^a Act. 19. v. 19.

esercita lo spirito, divertendolo nel tempo stesso che l'illumina. Così potrebbe intendersi se si trattasse di spiegare un' autore profano; ma volere attribuire una condotta simile ad un Vangelista, ad un uomo ispirato da Dio, questo è quello, che io credo non poterli approvare. E' affai più probabile che San Luca per le *arti curiose* intenda le scienze dell' astrologia giudiziaria, della chiromanzia, e delle matematiche, perchè in quei tempi non solamente i Cristiani, ma i Pagani medesimi tenevano per sospetti^a tutti quelli, che le studiavano, e per tal motivo scacciò^b Augusto tutti gli astrologi da Roma; essendo già stati due anni esiliati dall' Italia tutta i Matematici con un decreto del senato, e per la ragione medesima fu il famoso Aquila discacciato dalla Chiesa come abbiám veduto di sopra.

Quelli adunque che amavano simili curiosità, non potevano applicarvisi se non segretamente, essendo certo il castigo allor quando fossero stati scoperti.

perti; che però per evitarlo, dice San Gio. Crisostomo^a, corsero da se stessi a confessar la lor colpa, temendo di esser palesati da demoni medesimi, e d'esser trattati come i figli di Sceva; e per segno della loro conversione sincera, abbruciarono alla presenza di tutti i libri, che trattavano di simili scienze, delle quali ne faceano essi uno studio particolare: e questi furono in tal numero, che quando si apprezzarono si vidde ascendere il valore di essi alla somma riferita di sopra. Nè ciò deve recar meraviglia, perchè questo studio era in Efeso^b affai comune forse per lo genio che vi avevano quei Popoli, e tal volta per il loro particolare interesse, avendo conosciuto che chi perfettamente possedeva quelle scienze, ne riportava un grand' utile. Finalmente se si considera, che quei Libri, i quali trattavano di simili materie, erano molto rari, si confesserà che per far quella somma così considerabile, non ve ne abbisognavano molti.

^a Dio. lib. 49. ^b Tacit. Annal. lib. 12.

^a Chrysof. hom. 41. in Act.

^b Cornel. a Lapid. in hunc loc.

Sempre più mi confermo nell'opinione, che le *Curiosità*, delle quali parla quì l'Evangelista, non erano altra cosa, se non che le scienze, delle quali abbiamo trattato; perchè quasi tutti ^a gl' interpreti ci assicurano, che quelli, i quali andarono spontaneamente a fare il sacrificio dei loro Libri, erano tutti Cristiani. Or qual probabilità che i Fedeli, i quali erano nel maggior fervore della loro conversione, abbandonati si fossero alla magia, ed a quelle abominazioni segrete, che costituiscono la parte maggiore di essa? Io confesso con San Girolamo ^b, che i Popoli d' Efeso avefsero una somma inclinazione alla magia; ma San Paolo che gli aveva convertiti non avrebbe egli insegnato loro, ch'era necessario incominciare dall' abbandonare il demonio prima di abbracciare il culto del vero Dio, e che non potea esservi alcuna alleanza fra Gesù Cristo, e Belial?

Ma sia come esser si voglia, egli è certo che dal grand' esempio di quei
Cri-

Cristiani penitenti n'è venuto nella Chiesa il costume di gettare nel fuoco quello, che infallibilmente precipiterebbe noi nell' eterne fiamme, e di sottrarre così alla giustizia di Dio la materia stessa del nostro supplizio. Posson prendersi precauzioni maggiori per estinguere ancor le minime scintille d' una sedizione pericolosa? e qual cosa è capace di cagionarne una più grande nell' anime, di guastare più i spiriti, e di più corrompere i costumi, quanto lo sono i libri cattivi? Abbisognerebbe adunque studiarli per interamente annientargli, e il fuoco propriamente potrebbe rendere un servizio sì vantaggioso e sì buono; perchè se non si bruciano, tutto giorno risorgono: onde veggiamo in tutti gli stati ben regolati ^a essersi costumato in questa guisa, ancor prima che Gesù Cristo illuminasse gli uomini colla purissima luce del sacrosanto Vangelo; del che ne fanno fede l' esempio di Pittagora nella repubblica di Atene, e le rispoite su di ciò lascateci

^a Spond. ann. 56. art. 12. ^b Hieron. pref. epist. ad Ephes.

^a Cicer. lib. 2. de Nat. Deor.

da i due Giurisperiti eccellenti Paolo ^a, e Ulpiano.

Offerviamo ancora nella condotta di quei generosi Cristiani una somma morale: prova ben chiara di una conversione sincera: avendo non solamente abbandonato il peccato, ma gli stimoli, e l'occasione di peccare sacrificandoli di qualunque prezzo essi fossero. Questo è il primo effetto dello spirito di penitenza, senza cui non può aspettarsi se non continue ricadute; di modo che più ripugnanza si trova in far simile sacrificio, più deve crederli la conversione lontana.

Qui secondo tutte le apparenze deve collocarsi il secondo viaggio, che San Paolo fece a Corinto, prima di scrivergli la seconda lettera. Egli è vero che San Luca non ne parla, nè ci dice cosa alcuna, che possa farcelo congetturare: nulla di meno non possiamo dubitare che lo facesse, poichè lo attesta egli stesso con queste parole ^b: *Io mi vado disponendo per venire a vedervi la terza volta*, e ricorda loro

an-

ancora, ch'essendo fra di essi, gli aveva micacciati di non più perdonare a quelli, che si fossero abbandonati allo sfregolamento delle passioni, e di gastigarli come meritavano; e benchè sia tutto sufficientemente spiegato nella nostra Volgata, nulla di manco nella Greca ^a è assai più chiaro.

Io non credo però, che questo viaggio durasse gran tempo, ma che prendesse uno, o due mesi dalli tre anni, che si trattene in Efeso per dare una scorsa a Corinto e visitar quella Chiesa ad effetto di regolarvi alcuni affari; e questo è molto conforme a ciò, che altrove abbiam detto colla maggior parte degl' Interpreti: che San Paolo essendo in Efeso, ne fortì qualche volta per andare a predicare in quei contorni. Per le mancanze, delle quali trovò rei li Corinti, fù obbligato di riprendergli severamente: ^b non lasciò di portarsi in una maniera irriprensibile; e per non esser loro in questo secondo viaggio di aggravio maggiore di quello che ad essi era sta-

to

^a Paul. sent. lib. 5. tit. 25. ad Leg. Cornel. de Viç. Sulp. 4. §. tantumdem. ^b 2. ad Corin. 12. 14.

^a ibid. c. 13. v. 2.

^b ibid. v. 13.

to nel primo, providde bastantemente a' suoi bisogni col travaglio delle proprie sue mani, e colle somministrazioni degli altri Fedeli.

C A P O XIV.

San Paolo^a scrive ai Galati: motivo, e compendio di questa lettera: spedisce Timoteo ad Erasto in Macedonia.

TOrnando da Corinto l' Apostolo si vidde in obbligo di scrivere ai Galati, la conversione dei quali era già stata, come abbiain di sopra veduto, frutto de' suoi penosi travagli. Questi popoli originarj da' luoghi *li più barbari* delle Gallie, aveano ancora allora molta rozezza, imperocchè si crede che alcune^b truppe Galle, dopo aver devastato sotto la condotta di Brenno la Macedonia, e la Tessaglia, passassero in Asia, e chiamassero il primo paese, del quale s'impadronirono Galazia, e Galati i popoli, cioè *Galli siete*. Si stende questo paese un gran

gran tratto, e confina colla Cappadocia all' Oriente, colla Bitinia all' Occidente, colla Panfilia a mezzo giorno, e col Ponto Eusino al settentrione. Non dovrebbe dunque recare stupore se nel tempo di San Paolo ritenendo ancora qualche cosa della lor primiera rozzezza, e se le istruzioni del Santo Apostolo non avessero fatta quell' impressione, che fatto avrebbero su gli spiriti più sottili, e penetranti, e più capaci di discernere la differenza, che passa fra la luce, e le tenebre.

Non per questo non aveano ricevuta la Fede con molto fervore; mentre l' Apostolo rende ad essi questa buona testimonianza, che correvano bene nelle vie del Signore, e nell' obbedienza alla verità. Aveano ancora sofferto molto per la religione tanto dalla parte de' Giudei, che de' Gentili; e le maraviglie operate dallo Spirito Santo fra di essi, e tal volta con il lor ministerio, gli aveano mantenuti saldi più di sei, o sette anni: ma essendo alla fine andati da Gerusalemme in Galazia alcuni Ebrei, che abbracciato aveano il Cri-

stia-

^a *Ann. di Gesù Cristo 56. e 14. di Claudio.*

^b *Apud Pont.*

ftianesimo senza conoscerne la virtù, e senza possederne lo spirito, turbano quei Fedeli e li corrompero interamente col veleno d' un erronea dottrina; poichè con falso zelo unito all' ignoranza, o pure con indirette mire di vanità, e d' interesse, come credette l' Apostolo, si posero a predicare^a che per esser salvi non bastava il credere in Gesù Cristo, ma ch' era altresì necessario di ricevere la circoncisione; rinnovellando in questa guisa un errore, che cagionati avea tanti torbidi, e che veniva ad interamente distruggere le fatiche del nostro Apostolo; facendo perder la Fede a tutti quei discepoli, ch' erano troppo facili a lasciarsi ingannare, e ad abbracciar molti errori: di maniera, che al dire di San Girolamo^b abbracciarono subito tutti quei sentimenti, facendo bastantemente conoscere d'esser nel numero di quelli i quali, come dice^c San Paolo, ad ogni vento si voltano, e son sempre pronti a seguitare tutte le dottrine avvegna- chè fra loro opposte, purchè non lo sia.

^a ad Galat. 4. v. 17. ^c e. 6. v. 12. ^b Hieron. in Galat. pref. 2. ^c ad Ephes. 4. 14.

siano all' interesse loro, ed all' inclinazione dell' amor proprio.

Ci scuopre S. Agostino qual fosse l' interesse, e quali le occulte mire di quei falsi dottori in predicando ai Galati una dottrina sì erronea. Voleano, dice egli, con questo mezzo evitare le persecuzioni de' Giudei contro i veri discepoli di Gesù Cristo; essendo cosa certa, che aveano maggior riguardo per quelli, che riceveano la circoncisione, tenendoli per Profeliti, nè li perseguitavano con tant' oltraggio come quelli, che aveano abbracciato il puro Cristianesimo: venivano ancora ad evitare con ciò le persecuzioni de' Gentili, i quali incominciavano già a distinguergli dagli Ebrei, lasciando i primi nella piena libertà, nel tempo stesso, che trattavano barbaramente i secondi, sicchè col favore della circoncisione passando per Ebrei i Cristiani, restavano da ogni parte sicuri. Furono sorpresi da un tal vantaggio i Galati, e guadagnò l' animo loro l' esempio degli altri Apostoli che veni-

va

^a Augus. epist. par. c. 2.

va loro addotto, con dire che osservavano religiosamente le ceremonie Giudaiche, e che l' autorirà di questi preferir si dovea a quella di Paolo, il quale non aveva conversato con Cristo come Pietro, Giacomo, e Giovanni, i quali stati erano testimoni della di lui predicazione, e miracoli,

Questo è quello che obbligò il nostro Apostolo a far risaltare nella lettera^a, che ad essi scrisse, il suo ministero, e la certezza della sua dottrina, dicendo, d' averla ricevuta dalla bocca del figliuol di Dio, e non dagli uomini. Fece loro vedere ch' egli era perfettamente d'accordo con gli altri Apostoli, del nome de' quali si servivano alcuni maliziosamente per ingannargli: che i medesimi Apostoli approvata aveano la sua dottrina alla presenza di tutta la Chiesa Gerosolimitana: che allor quando Pietro era sene allontanato per troppo condescendere all' imbecillità degli Ebrei, gli avea egli resistito in faccia, ^b senza che alcuno dei fratelli vi trovasse che

che dire: in vano adunque tentarsi d' innalzar gli altri Apostoli, ed abbassar lui stesso, quasi che stato non fosse lor discepolo, e vero Apostolo istruito come gli altri dal medesimo Cristo. Fece da ciò passaggio al principale motivo della sua lettera, ch' era di far conoscere, avere la legge Mosaica perduta tutta la forza dopo la venuta del desiato Messia; e che il volere ad essa soggettarfi di nuovo, era un rientrare nella puerizia, e ripigliar le catene dopo esserne stati già sciolti: ch' era in somma ^a la Fede di Gesù Cristo quella che giustificava, e non l' adempimento della legge Mosaica. Provò tutte queste verità con bellissimi passi della Scrittura santa, con similitudini molto giuste, e con ragioni estremamente forti, le principale delle quali fu, a mio credere, il far loro conoscere l' inutilità del sangue, e della morte di Cristo, supposta la necessità di ricorrere alle ceremonie dell' antica legge per esser giustificati.

Fece l' Apostolo in tutta questa lettera

Lib. III.

K

tera

tera, la quale contiene sei soli capitoli, apparire un zelo straordinario; di modo che può dirsi che sia la più forte di tutte le altre: e San Gio. Crisostomo^a crede che ne fosse la cagione la gravità del male, che doveva combattere, ed il veleno di una pericolosa dottrina sparfa in un'intera Nazione, che abbisognava guarire, e non già le mancanze di alcuni particolari, come si son dati a credere alcuni. Può darsi ancora che l'essere direttamente attaccata la sua propria persona, la quale procuravasi di rendere in Galazia dispregevole, e vile, e la sua dottrina, che scopertamente impugnavasi, dasse alla sua penna, ed al suo stile un sale, che forse non si sarebbe veduto in altre occasioni: lo che non è certamente imperfezione quando i nostri interessi sono in guisa tale congiunti con quelli di Gesù Cristo, e della Chiesa sua, che ne siano inseparabili affatto.

E vaglia il vero nell'Epistola scritta ai Romani tratta della medesima materia-

teria, che in questa a' Galati, la quale può chiamarsi propriamente un compendio: e pure alli primi, i quali erano sì intelligenti, e culti non parla così vivamente che ai secondi, i quali si erano meritati colla loro eccessiva facilità di esser severamente ripresi. Fece pur troppo ben conoscer l'Apostolo essergli sommamente a cuore l'affare dei Galati, poichè in vece di dettare ad altri, come era suo costume, la loro lettera, volle scriverla di proprio pugno; benchè secondo il Crisostomo^a, scrivesse piuttosto male; lo che non mancò egli di farglielo sapere come cosa molto straordinaria: anzi vi sono alcuni, i quali credono, che non contento di aver scritto una lettera sì forte, si trasferisse sul luogo per ultimare colla presenza sua l'opera della perfetta conversione de i Galati: ma siccome negli Autori migliori nulla troviamo rispetto ad un tal viaggio, crediamo di non doverne parlare.

Resta solo a vederli se questa lette-

^a Crisost. in Epist. ad Galat.

^a Chryf. in epist. ad Gal.

ra fosse scritta da Efeso, come noi supponiamo, o vero da Roma, come San Girolamo, Santo Atanasio, ^a e Teodoreto assicurano, le ragioni de' quali sembrano sì deboli, che lungi dal provare ciocchè da essi pretendesi, lasciano la questione indecisa. Ma eccone alcune, che pajono le più forti in favore della nostra opinione.

Primieramente lo dicono tutte le Iscrizioni Latine, come confessano quegli stessi, che non sono del sentimento nostro; e forza è d' accordare che il proseguimento della storia, e la concatenazione de i fatti si accomoda affai meglio con questa, che coll' altra opinione; di più San Gio. Crisostomo, che fatto avea uno studio particolare su tutto ciò, che riguarda San Paolo, sostiene che l' epistola a i Galati precedesse quella, che fu scritta ai Romani: dunque non potè essere scritta da Roma, essendo cosa certa che quando San Paolo scrisse a'

Fe-

Fedeli di questa città, non v' era ancora stato. In terzo luogo in tutte l' epistole dell' Apostolo scritte da Roma vi si scorgono i sensibili caratteri del luogo, in cui trovavasi; poichè parla ivi delle catene sue, della sua schiavitù; vi parla dell' Imperiale Palazzo, e di alcune persone, che dice ritrovarsi con lui, e le quali si sapeva ch' erano allora in Roma: nulla di ciò si vede nella sua epistola a i Galati, per lo che i moderni più dotti ^a hanno abbandonato il sentimento di San Girolamo per seguirlo come noi quello di San. Gio. Crisostomo. e di San Gregorio ^b. Ed in fatti quelle parole del capitolo primo di questa epistola: *Qui mecum sunt omnes Fratres*, provano chiaramente ch' era l' Apostolo in piena libertà.

Finalmente dopo essersi lungo tempo trattenuto in Efeso San Paolo, risolvette partirne terminata la Festa della Pentecoste del seguente anno,

K 3

per

^a E' bene di avvertire, che questo sentimento attribuito a Santo Atanasio, non trovasi che nella sua Sinopsi, e che quest' opera presentemente vien rigettata da tutti i bravi Critici come suppositizia. Eftius in Galat.

^a Baron. ad ann. 59. Spon. an 60. Uffer. ad ann. 58. Pearf. an. Paul. pa. 15. Tillemo. in Paul. art. 29.
^b Gregor. lib. 30. in Job. c. 8.

per passare in Macedonia e in Acaja; e fra questo mentre spedì a quella volta Timoteo, ed Erasto per disporre tutte le cose, e per raccogliere quell'Elemosine, che pensava portare a' Cristiani di Gerusalemme, affinchè al suo arrivo fossero pronte, e potesse speditamente proseguire il suo viaggio. Ingiunse di più a Timoteo di passar per Corinto nel suo ritorno dalla Macedonia per sapere in quale stato fosse quella Chiesa, e di andare dopo di ciò a trovar lui. Prima però che potesse l'Apostolo uscir d' Efeso, succedettero varie cose, delle quali parleremo nei seguenti capitoli.

C A P O XV.

La Chiesa di Corinto viene agitata da gran turbolenze; Ne dà l'avviso a San Paolo, ed egli non potendo andarvi in persona, le scrive e le spedisce Tito.

PArtito appena Timoteo, giunsero tre deputati da Corinto, i quali recarono a San Paolo funestissimi

me nuove. Furono questi Stefana, Fortunato, ed Acaico, tre persone virtuose chiamate dallo stesso Apostolo primizie della sua predicazione in Acaja, e ch'eransi interamente consacrate al servizio della Chiesa. Andarono dunque a ritrovare in Efeso il loro amato Maestro, e gli resero le lettere della Chiesa di Corinto, cioè di quei principali, e più zelanti Cristiani, i quali lo informavano del cattivo stato, in cui s'eran ridotti a cagione delle divisioni insorte da poco tempo fra loro, benchè in materia di pietà: ed eccone il motivo.

Essendo da Efeso, come abbi-
am veduto, passato Apollo in Corinto, vi fece nello spazio di due, o tre anni gran progressi, perchè la sua eloquenza a guisa di un torrente tutti si strascinava, dovendo il Giudeo, il Gentile, il Cristiano, il debole, il forte, e l'incredulo cedere all'impeto del suo zelo, ed alla forza delle sue ragioni, ch'erano sostenute da una vita esemplare. Vi convertì, e battezzò un
gran

gran numero di persone, le quali attaccarono talmente a lui, che in vece di riguardar Gesù Cristo come il fonte delle verità, e delle grazie, e non già il canale per mezzo di cui le faceva sopra di essi discendere, si consagrarono piuttosto a' ministri, che alla medesima verità, rubando così alla Croce del Figliuolo di Dio l'onore della lor conversione, e dandolo alla forza degli umani ragionamenti.

Da ciò nacque il gran male, che ciascheduno incominciò a lodare il suo Direttore, e preferirlo a tutti gli altri; di maniera che quelli, i quali erano stati convertiti da San Paolo, non poteano soffrire il dispregio, che gli Apollonisti faceano di questo Apostolo: coloro che da San Pietro erano stati tirati alla Fede con le sue prediche, pretendevano ch'essendo stati istruiti dal Principe degli Apostoli, avessero maggior diritto di gloriarsi, che altri; cosicchè vedevasi una crudel divisione fra quegli stessi Fedeli, che avrebbero dovuto essere uniti da uno stesso spirito, e da sentimenti medesimi, come lo erano quelli,
de'

de' quali gloriavanfi esser discepoli; e da per tutto risuonar si sentivano le funeste parole *a In sono di Paolo; io d' Apollo, ed io di Cesa.*

Apollo, che altro non cercava se non la gloria di Dio, temendo di aver data occasione colla presenza sua a simili umani attacchi, e di esser forse la causa di quelle funeste conseguenze, che ne potevano venire, se più lungamente si fosse trattenuto in Corinto, si ritirò presso San Paolo in Efeso: ma il suo allontanamento aumentò maggiormente le turbolenze, mentre coloro ch' erano a lui più attaccati, e che faceano risaltare il suo merito, e le sue qualità, si sollevarono più che mai contro gl'altri, accusandoli d'esser cagione che restasse priva la città di Corinto di un predicator sì eccellente; e tutti quei Fedeli del più forte appoggio che aver potessero nelle vie della salute. In questa guisa l' infernal nimico per mezzo della corruzione degli uomini cavava il male dal bene medesimo, e la predica-

dicazione santa, che facea Apollo in Corinto produceva fuor d' ogni aspettativa funesti effetti.

Io sò che San Gio. Crisostomo, Teodoreto, e molti altri hanno creduto che San Paolo si servisse de' nomi di Apollo, di Cefa, e di se stesso per risparmiare il roffore agli Autori veri della divisione, facendo loro conoscere, che se non era permesso di dividersi per le principali persone della Chiesa, molto meno poteasi per qualunqu' altro; e questo è il senso ch' essi hanno giudicato doverfi dare alle parole dell' Apostolo^a: *Io ho proposto tutte queste cose nella persona mia, e di Apollo per vostro riguardo*; ma io sò ancora, che Santo Agostino, e San Clemente, i quali per la prossimità de' tempi doveano esser meglio informati di questo fatto, e la maggior parte degli altri Padri non hanno potuto mai persuadersi di questa opinione, ma sempre hanno sostenuto, che le divisioni fra i Corinti erano veramente a riguardo di San Pietro, di San Paolo,

LIBRO III. CAPO XV. 115
lo, e di Apollo; perchè l' Apostolo poco dopo parla di quei pochi che battezzò egli stesso, e riferisce^a ciò, che con Apollo fatto avea nella Chiesa di Corinto: Sicchè il pensiero di San Gio. Crisostomo non può farci abbandonare questa nostra opinione, seppure non si voglia con un^b dotto Interprete conciliare insieme questi due sensi, e dire, che oltre San Pietro, Paolo, ed Apollo vi fossero ancora altre Persone meno illustri, a riguardo delle quali si dividevano i Corinti, e che forse contribuivano molto esse medesime alla divisione. Ed in fatti pare che San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinti parli di queste persone, che con tanta forza impugna sotto nome di falsi Apostoli: questo almeno è stato il sentimento dell' Autore della Sinopsis attribuita a Santo Atanasio^c, il quale aggiunge di più, ch' erano Giudei convertiti, i quali a cagione d'alcuni loro etteriori vantaggi, avevano di se stessi un' opinione ben grande; e desiderosi di

re-

a 1. ad Cor. 4. 6.

a 1. ad Cor. 3. b Estius in hunc loc. c Athanasius
in Sinopsis. p. 143.

regnare si contentavano d' avere un partito che li seguiffe . Questa è l'idea, che ce ne dà San Paolo ^a, il quale crede che la sua assenza da Corinto desse a coloro questo ardore, e che non avrebbero osato mai di parlar così alto, s' egli fosse stato presente.

A tale disordine succedettero molti altri in brevissimo tempo, e si giunse fino à credere che la maggiore, o minore eccellenza del battesimo dipendesse dalla qualità del ministro; lo che cagionò fra d' essi un biasimevole scisma, e fece che tutte le loro assemblee stabilite per l' edificazion de' Fedeli, passassero in dispute, per le quali venivano a rompersi i legami della carità, ed in vece di apprendere in quelle adunanze uno spirito di fervore, di zelo, e di amor di Dio, ne uscivano sempre più indisposti di prima. Era lagrimevole ancora il vedere l'ingiustizie, e le frodi, che i Cristiani di Corinto scambievolmente faceansi; per lo che nascevano fra loro varie liti, che non vergognavansi portarle

avan-

avanti i Giudici Pagani. Finalmente erano arrivati a questo punto di cecità di accostarsi con impura coscienza alla Santissima Eucaristia, e di porre in dubbio la risurrezione de' Morti: e siccome un peccato viene per l' ordinario punito con un altro, ed i vizj dello spirito con quelli della carne; si vidde ben presto regnare fra quei Cristiani insolentemente l' impurità, la quale giunse a tal eccello, che un giovane avea pubblicamente commercio colla sua propria madrigna.

Ed ecco appresso a poco quel che contenevan le lettere portate dalli tre deputati a San Paolo, e scritte da quelli della casa di Cloe^a una delle più sante famiglie di Corinto. Crede San Gio. Crisostomo^b che fosse con esse consultato l' Apostolo intorno al matrimonio e la continenza, come ancora sopra tutte quelle cose, delle quali tratta egli nella risposta che fece, e consegnò alli tre deputati Stefana, Fortunato, ed Acaico, e non già a Timoteo, come si son dati a credere alcuni, poichè

Lib. III.

L

era

^a 1. ad Cor. 1. v. 8., & 18.

^a c. 1. v. 11. ^b Chrysof. hom. 44. in Cor.

era egli partito da Efeso prima che San Paolo ricevesse le lettere , ed avea avuto ordine di passare per la Macedonia avanti di andare in Corinto . Io mi maraviglio che un uomo così illuminato ^a come il Godò siasi ingannato in questo passo , bastando il leggere la lettera di San Paolo per conoscere essere stato impossibile che ne fosse il latore Timoteo : dice egli ^b espressamente : *Se a voi verrà Timoteo , fate in maniera che vi stia sicuro e che nessuno lo dispreggi , e conducetelo pacificamente in Efeso ove io lo attendo con gli altri fratelli , che sono in sua compagnia ;* Ben si vede che San Paolo parla quì del viaggio , che gli fece fare insieme con Eraste , ed alcuni altri in Macedonia , di dove tornando passar dovea per Corinto ; ma siccome potea essere impedito da varj accidenti , l' Apostolo ne discorre come di cosa incerta , e nel tempo stesso ordina che sia ben ricevuto in caso che vi vada : Non era adunque esso il renditor della lettera , in cui erano scritte tutte queste cose , mentre non ave-

averebbe detto San Paolo: *In caso che a voi venga Timoteo .* Di più se fosse egli stato in Efeso quando fu scritta la lettera , non avrebbe l' Apostolo mancato di nominarlo nel titolo come fa di Sostene suo Discepolo , il quale era stato battuto con verghe in Corinto per amore del suo Maestro senza che la qualità di Principe della sinagoga lo avesse esentato da un trattamento sì indegno .

Volea San Paolo che co' deputati ancora Apollo ritornasse in Corinto ; ma questo si scusò sotto varj pretesti , e solo promise per contentare l' Apostolo di andarvi quando glie lo avessero permesso i suoi affari . Io però credo che la vera causa di questa ricusa fosse il volere star lontano dalle turbolenze , e divisioni , ch' erano allora in Corinto . Le anime consacrate a Dio altro non amano se non la pace , ben sapendo che lo spirito del Signore non può trovarsi nel mezzo delle passioni sediziose , onde ne fuggono le occasioni ancor minime .

Questo ci fa vedere che s'ingannò

^a God. *praf. in epis. ad Cor.*

^b 1. *ad Cor.* 15. v. 10. & seq.

SanGiurolamo^a allor quando disse, che il dispiacere avuto d'Apollò nel veder inforte tante turbolenze per sua cagione in Corinto, l'obbligò a ritirarsi in Creta con uno chiamato Zena dottor della legge, il quale applicavasi come esso a guadagnare anime a Cristo, ed a fondare le Chiese, e che essendo il tutto pacificato colla lettera di San Paolo, ritornò di bel nuovo in Corinto. Si fondò egli nel epistola scritta dall'Apostolo a Tito, in cui gli raccomanda di non far mancar cosa alcuna per viaggio a Zena, e ad Apollò: ma chi ci dice che fossero incaminati a Corinto? non è forse più sicuro il confessare ingenuamente che non si fa il motivo per cui Apollò fosse in Creta, e dove andasse in appresso? tanto più che la lettera a Tito fu scritta sei, o sette anni dopo i torbidi di Corinto; ed è commune opinione che Apollò era presso San Paolo quando fu scritto la prima volta ai Corinti.

Avrebbe ben desiderato l'Apostolo di andar egli stesso a Corinto perchè ama-

amava molto quella Chiesa; ma non poteva lasciare allora quella di Efeso: che però qualche tempo dopo aver mandata la lettera, sperando che avesse questa fatta negli animi quell'impresione che bramava, vi spedì Tito^a con un' altro discepolo per opera della pace di quella Chiesa, e per obbligarlo ad accettare questa commissione^b, tutto gli fè sperare dalla pietà de' Corinti, e la sua fiducia nella misericordia di Dio gli fece talmente assicurar Tito di un buon esito di quel viaggio, che non potè questo dispensarsi dal partir prontamente, e dal far tutto ciò, che desiderava l'Apostolo.

C A P O XVI.

Tito viene ben ricevuto in Corinto, ove tutte le cose pacifica: compendio della lettera di San Paolo.

NOn s'ingannò l'Apostolo nell'opinion vantaggiosa, che data avea al suo Discepolo della pietà de'

^a Hier. in cap. 3. Epist. ad Cor.

^b 2. ad Cor. 12. 18. b c. 7. v. 14.

Corinti; poichè al di lui arrivo non solo trovò gli animi perfettamente disposti, ma fu altresì ricevuto da quei Fedeli^a con tal rispetto, che potea dirsi timore, e spavento; vollero essi, dice Teodoreto^b, pagargli il viaggio, e ispezarlo durante il suo soggiorno in Corinto, ma non fu mai possibile di persuaderlo a ricevere cosa alcuna, ricusando generosamente tutti li contraffegni della cortese loro umanità per seguir l'orme del suo maestro San Paolo che avea uno spirito disinteressato, ed una carità tutta gratuita.

Se nel sentire i disordini della Chiesa di Corinto avea Tito provato un' eccessivo dolore, la mutazione che vi trovò nel suo arrivo lo ricolmò di consolazione, e di gioja, e riconobbe esser vero quanto gli avea detto l' Apostolo intorno alle buone disposizioni di quei Fedeli; e questi riconobbero ancora dalla condotta di Tito non essere stata una lusinga fallace tutto ciò, che il di lui maestro^c avea già det-

a 2. ad Cor. 7. 15. b Theod. in hunc loc.

c 2. ad Cor. c. 7. v. 14.

detto delle rare sue qualità nella lettera, che poco prima ad essi avea scritta^a con gran dolore, e molte lagrime come egli stesso confessò.

Avea questa medesima lettera recata^b una grand' afflizione ai Corinti; afflizione però secondo Dio, la quale lungi dal dar la morte, come fanno le afflizioni del mondo opera la salute per una penitenza stabile, e permanente, di cui ella è il principio. Fece questa ad essi riparare tutte le perdite spirituali^c, che fatte aveano, e gli obbligò a prendere una particolar cura della loro salute; a far penitenza delli propri peccati, e a non aver parte negli altrui, anzi ad odiarli; ad amare colui, che glie gli avea fatti conoscere; a prender la sua difesa, mostrarne una santa gelosia ed un' estremo desio di rivederlo; a dichiararsi zelanti della Giustizia di Dio; a rendersi in somma degni di quella cura che si era preso San Paolo per la loro salute, e a divenir finalmente grati all' Altissimo. Questi furono quei bei sentimenti, che in-

a *ibid.* c. 2. v. 4. b cap. 7. v. 9. c v. 11.

innamorarono Tito , e cagionarono à S. Paolo un infinita allegrezza allor quando da lui ne intese fare il racconto . Or ecco un compendio di quanto conteneva la lettera .

Dopo di aver ripreso i Corinti delle divisioni , ch' eran fra loro , e dopo averne attribuita la causa ad un cieco amore , che portavano ai loro predicatori , mostrò in che consista il vero modo di annunziare il Vangelo , quale non essendo se non un seguito del mistero della Santissima croce , non deve predicarsi con scelte parole , con ricerche curiose , e con invenzioni più sottili , che sode : Fece ancora conoscer , che tutti quei vani artifizj co' quali i loro predicatori l'aveano allettati , erano più propri de' Sofisti , che de' ministri Vangelici : Che Dio scelto avea gli Apostoli ignoranti per confonder l'orgoglio dell' umana sapienza . Si fa finalmente beffe dei loro predicatori facendo vederè con una eccellente ironia la differenza , che passa fra' veri e i falsi Apostoli , fra i buoni , e cattivi predicatori , paragonando i vani travagli di questi al legno ,
al

al fieno , ed alla paglia , de' quali nulla rimarrà quando saran passati pel foco , vale a dire per l'esame rigoroso de' divini giudizi ; e per lo contrario gli altri che affomiglia all'oro , all' argento , ed alle pietre preziose , mostra , che sussisteranno eternamente nella ricompensa destinata loro da Dio , la qual ricompensa altra cosa non è senon egli stesso : d'onde conclude di non esser molto spiritosi i Corinti essendosi lasciati ingannare , ed acciecare talmente , che gloriavansi de' doni ricevuti col Battesimo in vece di riferirli a Dio , e ringraziarlo come l'unico autore di quelle Grazie , delle quali gli uomini non sono se non ministri e deboli strumenti . Sopra questo impiega i quattro primi capitoli della sua lettera , non lasciando però di framischiarvi di tempo in tempo le sicurezze del paterno suo amore , e promettendo loro di andare a vedergli quanto prima per porre l'ordine a tutte le cose , e per smentire coloro , i quali pubblicavano ch' egli non avrebbe più ardito di ritornare in Corinto .

Ne' tre seguenti capitoli declama
con

con un zelo degno dell' ardente sua carità contro un pubblico incestuoso, e lo priva della communion de' Fedeli; e prende da ciò occasione d' istruire quei popoli intorno alla purità, in cui è obbligato un Cristiano di vivere: Dà eccellenti regole a quelle persone che sono obbligate al matrimonio, ed alle vedove: Esorta al celibato come ad uno stato più santo, e più proprio per servire a Dio in una libertà fortunata: Condanna l' avarizia di cert'uni, che per non cedere la minima cosa dei loro interessi, non si vergognavano di litigare avanti gl' Idolatri; onde per confondergli gli ricorda il gran disinteresse che mostrò egli nell' annunziar loro il Vangelo.

Passa successivamente ad altre materie, che non sono di minore importanza; poichè risguardano la carità fraterna, e l' edificazione del prossimo. Alcuni di essi non faceano veruna difficoltà di mangiare in presenza dei loro fratelli le vivande, ch'erano state offerte agli' Idoli; lo che confessava anch' egli che potea farsi per non esservi alcun peccato, ma lo proibisce per al-
tre

tre fortissime ragioni. Primieramente per non dar motivo ai Pagani di credere, che si rispettassero i loro Idoli. Secondariamente per non scandolezzare i semplici, i quali credevano che ciò non fosse permesso, e d'esser per questo la causa della perdita di un'anima per la quale era morto Gesù. Appresso di che presenta loro l' esempio degl' Israeliti, i quali dopo aver ricevuti da Dio tanti favori, se ne mostraron dimentichi, abbandonandosi ad ogni sorta di dissolutezza, e gli esorta di avere spesso avanti gli occhi questo grand' esempio, poichè la punizione severa che ne avea fatta l' Altissimo, era la figura di quello, che dovea un giorno succedere a quei Cristiani, che non sono migliori di quegli ingrati. Tutto ciò si contiene nell' ottavo, nono, e decimo capitolo.

Ne' quattro seguenti dopo di aver condannato il costume de' Corinti, che nella Chiesa si coprivan la testa nel tempo stesso che nuda la teneano le loro donne, le quali dovean esser velate in segno della suggestione ai

loro mariti , e di non dover mai prendersi la libertà di parlare nelle pubbliche assemblee ; entra nella discussione delle Agapi ch' erano banchetti istituiti dai primi Cristiani ad imitazione dell' ultima cena che fece Cristo Gesù co' suoi Apostoli . Erano nel principio santissimi questi conviti ; perchè mantenevano l' unione , e vi aveano la lor parte i poveri . Si comunicavano come gli Apostoli dopo la cena , e spesse volte discendeva visibilmente lo Spirito Santo sopra quei fervorosi Cristiani nel fine dell' Agape , e spandeva sopra di essi abbondanti Grazie , comunicando agli uni il dono delle lingue , e ad altri quello della profezia . Ma vi si erano introdotti de' mancamenti considerabili contro la carità , la temperanza , e l' umiltà ; e però l' Apostolo riprende fortemente i Corinti , e insegna la maniera di comunicar santamente , di fare un buon uso de' doni gratuiti in preferendo quelli che sono più utili alla Chiesa , agli altri che più lusingano la vanità e l' orgoglio dell' umano spirito , Parla finalmente dell' unità della Chiesa , che de-

deve conservarsi così preziosamente come quella del corpo ; tutte le membra del quale si ajutano scambievolmente con maravigliosa armonia : e siccome questo è un effetto della carità , bisogna conoscere l' eccellenza di questa virtù maggiore di tutte le altre .

Procura negli ultimi due capitoli di riparare alla profonda piaga , che eransi fatta i Corinti colla loro incredulità ; la quale ascendeva fino a dubitare della risurrezzione de' morti , e prova loro questo articolo di nostra Fede col glorioso risorgimento del medesimo Cristo , e col costume che era presso alcuni di loro di farsi battezzare in luogo di quegli amici , ch' erano morti senza un tal Sacramento ; poichè questa pratica , avvegnachè ridicola , facea conoscere , ch' essi credevano l' immortalità dell' anima . Gli esorta a far parte de' loro beni a' Fedeli di Gerusalemme , che per la gran Fede si erano ridotti agli estremi bisogni ; e promette loro ancora di andara a vedergli .

Questa è una lettera assai forte il cui stile è serio , e grave : da pertutto

vi si scorgono i segni di un ardentissima carità, e di un disinteressè degno d' un Apostolo; nè si può non conoscere ch' egli è un padre, che scrive a' suoi figliuoli, ora esortandogli, ed ora vivamente riprendendogli: in una parte ^a li loda, e in un'altra li biasima: alle volte se stesso innalza ed altre volte si umilia. Finalmente in mille guise trasformasi solo per fargli rientrare in se stessi, e guadagnargli tutti a Gesù Cristo, altro non desiderando, se non la gloria di lui.

C A P O XVII.

Un orfice ^b di Efeso solleva tutta la città contro San Paolo: l' Apostolo vuole esporfi al pericolo, ma viene obbligato a ritirarsi: la sedizione cessa: Egli abbandona l' Asia e passa in Macedonia.

E Ra già qualche tempo che San Paolo seriamente pensava di lasciar Efeso, e passare in Macedonia ed in Acaja; trattenerfi poi tutto l'Inverno

LIBRO III. CAPO XVII. 131
no in Corinto, di là andarsene in Gerusalemme per ^a portarvi quelle elemosine, che avesse raccolte, e successivamente porsi di nuovo in viaggio per arrivar fino a Roma, ch'era lo scopo de' desiderj suoi; ma Dio per disporlo alle gran traversie, che accompagnar doveano questa impresa, permise che prima della sua partenza da Efeso si facesse ivi per sua cagione una sollevazione crudelissima, in cui credette l' Apostolo di dovervi morire.

Aveano i Gentili di questa città venerata sempre con specialità la statua di Diana, persuasi che scesa fosse dal Cielo. Di qual materia ella fosse non convengono in verun conto gli autori; alcuni de' quali la credono d' oro, altri di avorio, e molti di legno di cedro, ed alcuni di vite: l' opinione però più commune è che fosse d' Ebano, e si pretende esser quella medesima, che presentemente si trova nel ^b Palazzo regio di Francia.

Ma comunque fosse, egli è certo

M 2

che

^a Dionys. Cart. Prefat. in 1. ad Cor. Criso 57., e primo di Nerone.

^b Anno di

^a Añor. 19. 21. ^b Moreri Diction.

che per edificare a questo Idolo un magnifico Tempio, e ridurlo alla perfezione vi abbisognarono due cento, e vent' anni; travagliandovi i più eccellenti operaj, a spese però commune di tutta l' Asia minore, di modo che contavasi per una delle sette maraviglie del mondo. Era la sua lunghezza di quattro cento, e cinque piedi, e la larghezza di duecento venti: veniva sostenuto da cento venti sette colonne ^a e nella struttura di questo Tempio dice Plinio che per la prima volta si vidde la bella invenzione di porre le colonne su i piedestalli, ed ornarle di capitelli, e di vasi. Erano le porte secondo lo stesso Autore, di cipresso, ch' è sempre pulito, e lucido, e tutto l'altro legname grosso era di cedro alla riserva della scala, che conduceva fino all'alto del Tempio;

la

^a Io non so dove abbia trovato il Meyer che le 127. colonne fossero fatte da altrettanti Re; poichè essendo stato fabbricato tutto il tempio nello spazio di 220. anni bisognerebbe, che ciaschedun Re non avesse regnato se non due anni, o pure asserire che ognuno di essi ne avesse fatta una; ma la difficoltà sta nel trovare 120. Re nell' Asia. Plin. lib. 36. c. 17. Idem. lib. 16. c. 40.

la quale era di un sol ceppo ^a di vite portato da Cipro.

Tutti i Gentili ^b ancora stranieri aveano sì gran venerazione per questo tempio, che i Re, e gli altri Principi più lontani vi mandavano i lor tesori come ad un luogo il più sicuro che vi fosse nel mondo: ed in fatti essendo stata più volte saccheggiata la città di Efeso, fu sempre rispettato il tempio di Diana in così funeste occasioni, nelle quali il furor de' soldati non distingue il sacro dal profano. Serse il più ostinato ed implacabil nimico de' Greci, che avea ridotti in cenere tutti gli altri templi, rispettò sempre quello di Diana. Ma un folle Greco chiamato *Erostrato* ardendo di desiderio infano di far parlare di se nelle storie, senza curarsi se fosse in bene, o in male, vi pose fuoco nella medesima notte, che venne al mondo Alessandro il grande, ottocento anni in circa dopo la sua

M 3

fon-

^a Questa circostanza sembra incredibile, benchè sia rapportata da buoni Autori; ma io credo che vogliamo intendere unicamente dell'anima della scala: con tutto ciò bisognerebbe, che quel ceppo di vite fosse stato prodigioso.

^b Spou. ad ann. 57. art. 51.

fondazione , trecento cinquanta sei prima della venuta di Cristo .

La statua di Diana fu liberata dall' incendio , e gli Efesj risarcirono il lor Tempio con una magnificenza straordinaria ; e di quest' opera se ne mostrarono sì fattamente gelosi , che rifiutarono le offerte ancor di Alessandro il Grande , il quale si esibì di fabbricarlo di nuovo a proprie spese , purchè gli permettenessero di far porre nel frontespizio di esso il proprio nome . In danno questo gran capitano aduceva per ragione esser egli stato la causa dell' incendio seguito, assicurando gl' Indovini , che succedette solamente perchè Diana era assente in quella notte dal Tempio , ed occupata al parto della di lui madre Olimpia . Non si rendettero gli Efesj a tali persuasive , ma solamente ordinarono che per punir quel sacrilego , che vi avea posto il fuoco , ad oggetto di eternare il suo nome, non dovesse quello nè proferirsi , nè scriversi da verun cittadino sotto pena della vita ; ma con tutto ciò è giunto a nostra notizia. Era ancora nella sua magnificenza lo stesso

stesso Tempio allor quando in Efeso predicava San Paolo , e succedette il tumulto di cui parliamo .

Per soddisfare alla divozione o per dir meglio alla superstizione de' Popoli , che andavano da ogni parte del mondo a visitar questo tempio , faceasi in Efeso una quantità portentosa d' immagini o figure di quella falsa deità , appresso a poco come vediam noi , che si pratica nei nostri più famosi Pellegrinaggi ; le quali Immagini di rilievo erano chiuse in piccole nicchie di argento , per le quali devono intendersi quell' *Ædes argenteas* , che riferisce San Luca ^a , e non già Templi di argento , come si son dati a credere alcuni nuovi Interpreti ^b troppo attaccati alla lettera .

Queste piccole operette mantenevano un gran numero di Artefici , e specialmente un orefice chiamato *Demetrio* . Ma siccome le prediche di San Paolo tendevano a togliere quel gran culto a Diana , e da ciò ne sentiva un irreparabil danno Demetrio ; ra-

du-

dunò questo tutti quei , che lavoravano con lui e rappresentò loro il disprezzo che faceasi della lor Dea , e la ruina de' loro proprj interessi dicendo ^a *Amici voi sapete che questa sorta di opere ci fanno vivere ; voi vedete altresì e sentite , che questo Paolo a forza delle sue ragioni ha fatto che siano detestate da un gran numero di persone non solamente di Efeso , ma dell' Asia tutta , dicendo non esser Dei quelli , che son fatti dalle mani degli uomini ; che perciò non solamente vi è pericolo che venga in questa guisa discreditato il mestiere nostro , ma che sia ancora riputato per nulla il Tempio stesso della nostra gran Diana ; anzi che venga distrutta la maestà di colei , che tutta l' Asia e l' intero mondo adora .*

Non' vi abbisognò di più per simil razza di gente, poichè il proprio interesse sostenuto dal pretesto di una falsa pietà , fece entrar tutti coloro in un estremo furore ; e trasportati da questo si posero a correre per le strade come insensati gridando ^b : *Viva la gran Diana degli Efesj , il che riempì la*
cit-

città tutta di strana confusione ; che perciò dice San Gio: Crisostomo ^a , che sempre il danaro è l'anima , ed il sostegno dell' Idolatria , e che spesse volte ancora con un rovesciamento d'ordine , che non sa comprenderfi , si fa servire la religione alla cupidigia , ed alle proprie intenzioni . Questo è il vizio di tutti i secoli , ed in ogni tempo si è veduta l' Ipocrisia sotto maschera di pietà nascondere gli fregolati desiderj dell' cuore umano , e fomentare le più ingiuste passioni .

Nel mentre che quei Furiosi andavano in cerca di San Paolo per ucciderlo , s' incontrarono con Gajo , ed Aristarco andati in Efeso coll' Apostolo , e riconosciutigli per compagni di lui , gli presero , e strascinarono al teatro , ch' era il luogo dell' ordinarie Assemblee , seguitati da un gran numero di persone , che variamente gridavano , non^b sapendo la più parte di esse di che cosa trattavasi , tanto era grande il disordine : ma può forse as-
pet-

^a *Actior. 19. 25. & seq.* ^b *v. 28.*

^a *Chrysof. hom. 42. in Act.* ^b *Actor. 19. 32.*

pettarsi altro da simili adunanze, nelle quali presiede lo spirito di furore, e vendetta?

Non tardò molto a risapere San Paolo il pericolo, in cui erano i due suoi amati Discepoli, onde corso subito al Teatro si gettò in mezzo a quella folla di popolo per acquietare il tumulto, insegnando con ciò che un vero pastore sempre deve esser pronto a dare per il suo Gregge la vita: ma i suoi Amici si opposero a quel gran zelo, e i pagani medesimi ^a che stimavano il merito e la virtù di lui mandarono a pregarlo di non voler esporfi a sì evidente pericolo. Si rendette l' Apolo, e fece con tal condotta vedere, che se avea avuto il coraggio per disprezzare la morte, avea ancor l' umiltà per cedere alle persuasive e preghiere, quando elle fossero ragionevoli, e giuste.

Continuava sempre nella pubblica
piaz-

^a Erano questi chiamati da' Greci Neocori, o vero Asiarchi, i quali aveano nell' Asia la soprintendenza delle feste, de' sacrifici, e giuochi pubblici; e non ostante che fossero Gentili, non lasciavano con tutto ciò d'esser amici di San Paolo. Baillet. ad 30. Junii.

piazza il tumulto, ed egualmente aumentavansi contro i Cristiani le grida, non sapendo quel popolaccio irritato nè pur la causa de' suoi proprj schiamazzi. In questo mentre liberatosi dalla folla Alessandro coll' ajuto de' Giudei, che lo spingevano, fece segno con la mano che fosse fatto silenzio, e volle render conto al popolo della condotta di quelli della sua propria nazione. San Gio. Crisostomo ^b, è stato di parere, che questo Ebreo si servisse di tal occasione per incoraggiar di vantaggio contro l' Apostolo i pagani, e rovinare interamente il Cristianesimo: altri però hanno creduto che i Giudei, la Religione de' quali non era meno opposta che quella de' Cristiani al culto di Diana, temendo che il furore degl' Idolatri non si voltasse ancora contro di essi, impegnassero questo Alessandro a prendere le lor difese, ed a mostrare al popolo ch' essi non avevano parte alcuna in ciò, che riguardava i Cristiani, e che non doveano essere intrigati nella medesima accusa.

Co-

Comunque sia egli è certo , che appena si seppe esser esso ^a un Giudeo , alzarono tutti insieme la voce , e per lo spazio di circa due ore gridarono *viva la gran Diana degli Efesj* : Allora lo Scriba della città temendo che quel tumulto avesse conseguenze assai funeste , corse prontamente al Teatro , e dopo aver calmato il popolaccio , gli parlò in questa guisa : ^b *Chi mai non sa fra gli uomini , che la città di Efeso adora la gran Diana Figlia di Giove? se non può dunque a tuttociò contradirsi , dovete viver quieti , e non operare con leggerezza; imperocchè questi uomini, che avete qui condotti non sono nè sacrileghi nè bestemmiatori della vostra Dea : che se Demetrio , e gli operaj che seco sono, hanno qualche interesse contro alcuno , si fanno de' Consigli per render giustizia, e vi sono i Proconsoli; si portino ad essi le ragioni dell' una , e l'altra parte : ma se pretendete qualche altra cosa , questa potrà decidersi in un assemblea legitima : può essere che venga attribuita a noi la sedizione di oggi ; poichè nulla abbiamo da dire per render ragione*
di

a v. 34. b v. 35. & seq.

di questa commozione . Dopo questo discorso fece ritirare la gente , e quel gran fuoco , che sembrava dovesse incendiare la città tutta , restò estinto colla medesima facilità , con cui si era acceso , come ordinariamente succede in tutte le sedizioni popolari .

Ma San Paolo vedendo il pericolo già corso , ed il poco fondamento che far doveasi su la calma procurata alla città dallo Scriba , giudicò di non più trattennersi , spècialmente in un tempo, in cui gli affari del Cristianesimo erano bene stabiliti in Efeso: onde radunati tutti quei Fedeli, disse loro a Dio; e li lasciò dopo essere stato con essi tre anni , per andarsene in Macedonia .

C A P O XVIII.

San Paolo passa per Troade per andare in Macedonia: sue occupazioni in questo paese: vi scrive la seconda lettera a i Corinti: compendio di questa lettera.

IL tumulto , di cui abiam parlato non fu la sola afflizione che in Efeso soffrì San Paolo : crede S. Gio. Crisostomo
Lib. III. N fo-

soitomo ^a che riferir si debba al tempo della sua permanenza colà quello, che lo stesso Apostolo scrisse poco dopo ai Corinti in questi termini ^b *Io desidero o miei fratelli, che voi sappiate la nostra tribolazione sofferta in Asia, ove gravati fummo sopra le proprie forze; di modo che ci riusciva ancor la vita di tedio ... ma così volle Dio affinché non confidassimo in noi stessi, ma solo in lui, che fa risorgere i morti, e che ci ha liberati, e ci libera da tanti pericoli, ed in cui speriamo esserne liberati in avvenire ajutandoci ancor voi colle vostre orazioni.*

Non v'è dubbio che San Paolo avea motivo di lagnarsi de' pagani di Efeso più d'ogni altro, per aver essi fatto ogni sforzo ad effetto che fosse fatto morire: ma è ancor certo, che Dio li punì in appresso in modo molto sensibile; poichè Nerone, che nato era per la rovina delle cose più belle, spogliò poco dopo di tutte le ricchezze il loro Tempio, che suffeguentemente sotto l'Imperadore Gallieno fu distrutto interamente da' Goti, ed ora
che

che resta Efeso sotto il dominio de' Turchi, è la sua desolazione sì estrema, che non v'è nel mondo città in cui vi siano come in quella tanti e sì funesti avanzi della sua antica grandezza, poichè in essa da per tutto si vedono mucchj di marmi, colonne rovesciate, statue infrante ed ammontate in guisa che può dirsi col padre dell'eloquenza Romana ^a, non essere che un sol cadavere di città, e quel ch'è più deplorabile, non vi è più orma alcuna di Cristianesimo, che altra volta vi fù con tanto splendore.

Timoteo ch'era ivi andato a ritrovare l'Apostolo dopo adempiuta la commissione, di cui lo avea incaricato per l'Acaja, lo accompagnò nel partire, e passò con esso lui in Macedonia: non però s'imbarcarono in Efeso, ma andarono a dirittura in ^b Troade con intenzione di predicarvi il Vangelo. Non convengono gli autori cosa debba intendersi per Troade; dicendoci alcuni esser quella provincia, che oggi chiamasi la picciola Frigia, di cui

^a Chrysost. ut supra. ^b 2. ad Cor. 1. 8.

^a Cicero pro R. Dejot. ^b 2. ad Cor. 2. 12.

una delle città principali era la famosa Troja tanto nell' antichità rinomata. Quanto a me convengo che la picciola Frigia fosse detta altre volte Troade; ma altresì credo che in questa stessa provincia vi fosse un porto di mare chiamato col medesimo nome, ed esser quello appunto di cui parlava San Paolo, e dal progresso della storia m' induco a giudicare così.

Dio gli aveva aperta una gran strada per avvantaggiare gli affari del Regno suo in quel luogo, in cui era copiosa la messe, ma non avendovi ritrovato ^a Tito, che avea mandato in Corinto, si congedò da quei Fedeli, che vi erano, e passò in Macedonia. Dice San Girolamo ^b che l' Apostolo desiderava Tito perchè era il suo interprete, e perchè la prudenza apostolica esigeva di non intraprendere un opera inconsideratamente senza gli operaj e senza i necessarj soccorsi. Gli era molto a cuore l' affare di Corinto, onde impaziente di sentire da questo suo

LIBRO III. CAPO XVIII. 145
 suo fedel discepolo lo stato di quella Chiesa andò a cercarlo egli stesso ove credeva trovarlo: nè s'ingannò certamente; poichè dopo aver passati alcuni mesi nella visita di quella provincia incontrò Tito in Filippi, dal quale intese il buono stato della Chiesa di Corinto e la sommissione, che tutti quei Cristiani aveano mostrato a' suoi ordini. Seppe ancor dallo stesso il modo, con cui era stato scomunicato l' Incestuoso, e l' effetto prodotto della sua conversione. Finalmente ascoltò con piacere la somma carità de' Corinti, i quali a contemplazione delle sue preghiere aveano fatte elemosine molto considerabili per ajutare i Fedeli di Gerusalemme.

Novelle così felici congiunte alla presenza di Tito recarono una indicibil consolazione a San Paolo, ed egli stesso confessa ^a, che ne avea veramente bisogno tanto era afflitto, ed abbattuto, stante che sino all' ora avea dovuto soffrire in Macedonia molti combattimenti ^b esteriori, e timo-

^a 2. ad Cor. 2. 13. ^b Hieron. epist. 150.

^a 2. ad Cor. 7. 6. ^b 19. d. v. 5.

ri interni; vale a dire che non solo gli era abbisognato di evitare i lacci, che gli tendevano gl' infedeli in ogni momento, e superare le persecuzioni, che gli eccitavano; ma di premunirsi altresì contro la debolezza de' novelli Cristiani di quel paese, i quali essendo soggetti a varie passioni, cagionavano colla lor poca virtù molt' afflizione e timore al Santo Apostolo. In somma non avea avuta alcuna requie, secondo la carne, nè alcun riposo; ma sempre coll' armi dell' orazioni, e delle prediche, e colle cure dell' animo era stato continuamente occupato a combattere contro la forza delli nimici visibili, e contro gli artifizj degli occulti, che sono ancor più da temersi.

Il desiderio, che avea di andar presto in Gerusalemme l' obbligò ad impegnar Tito di tornare in Corinto ad effetto di sollecitare la questua, che vi si faceva in favore de' poveri, incaricandolo della seconda lettera da lui scritta a' Cristiani non solo di Corinto, ma di tutta l' Acaja, di cui n'era quella città la capitale, e mandata non sola-

lamente a suo nome, ma a nome ancora di Timoteo, ch' era presso di se e non già in Efeso come ha creduto il Baronio^a.

Può questa lettera chiamarsi nel suo genere un capo di opera; perchè in essa tira gli animi mirabilmente al punto che desiderava. Due erano le principali sue mire; una di toglier dal loro cuore quei falzi profeti, che aveano ad essi insinuato ad allontanarsi e a disprezzare la di lui persona; l'altra d' impegnare i Corinti a fare un' abbondante Elemosina ai poveri di Gerusalemme. Per meglio aver il suo intento, incominciò dallo scusarsi di non essere andato a vedergli nell' uscire da Efeso, a tenore della promessa fatta loro nella sua prima lettera, protestandosi, che siccome la sola carità gli avea fatto stabilire di portarsi in Corinto, così quella stessa carità lo avea obbligato a variare il pensiero, temendo di dover agire con severità maggior di quella che avesse voluto contro i peccatori; dal che prese occa-

^a Baron. ad. ann. 57.

casione di esortargli a far prima del suo arrivo colà una sollecita penitenza sperando di portarvisi in brieve, affinché non si vedesse astretto d'impiegar contro d'essi la podestà datagli da Gesù Cristo. Gli accordò suffeguentemente ben volentieri l'assoluzione dell'Incestuoso, che domandata gli aveano per mezzo di Tito, e di Timoteo, stantel'emendazione di lui, e la penitenza fatta con grand'umiltà.

Egli è vero che Tertulliano^a pretende non esser compreso in questo perdono di San Paolo il dilitto, di cui si parla; ma se si rifletterà al tempo, in cui egli ha parlato così, non si farà verun conto della di lui opinione, poichè già erasi separato dalla cattolica Chiesa: oltre di che non volea questo uomo austero, che si perdonassero quei peccati gravi, che commetteansi dopo il battesimo, e per ciò si guardava di ammettere il perdono dato dal nostro Apostolo: ma questo suo sentimento nato da falso zelo non ha impedito che restasse ben persuasa
la

la Chiesa della sua autorità in assolvere qualunque peccato avvegnachè gravissimo tutte le volte che ritrovi ne' Figli suoi quelle disposizioni, che necessarie sono al conseguimento di questa Grazia.

Accompagnò San Paolo questo favore con molti attestati di amicizia, ed amore per li Corinti, framischian-
dovi di quando in quando alcune aggradevoli lodi per meglio disporre gli animi a credere a tutto ciò che volea dir loro Il forte della lettera era il giustificarsi se stesso contro i falsi Apostoli: sul qual punto si spiegò con tutta l'energia, ed apostolica libertà, servendosi per la sua apologia delle sue persecuzioni, fatiche, disinteresse, e delle sue imperfezioni medesime; in maniera però sì delicata e sottile, che quanto dir dovea in suo favore cadeva assai più sul ministerio Apostolico, che fu la sua propria persona. Innalzò con molte, e belle figure il suo Vangelico impiego sopra quello di Mosè, per distinguere l'una dall'altra legge contro quelli, che le voleano confondere, e diede de' chiari contra-
se-

^a Tertull. de pudici. c. 13.

fegni per discernere i veri Apostoli da quelli, che arditamente ne usurpavano le funzioni, ed il nome.

Trattò l'articolo dell' Elemosina, con una delicatezza ammirabile, proponendo loro l' esempio de' Macedoni, i quali con tutto che non fossero così ricchi come i Corinti, aveano pure mostrata la loro liberalità a' poverelli foggiungendo di più, che se Gesù Cristo erasi fatto povero per noi, e abbandonata avea la Gloria dell' eterno suo padre per venire a conversare con gli uomini; non poteasi senza una odiosa ingratitude ricusare di dar qualche cosa a coloro, che erano divenuti poveri per unirsi più perfettamente a lui.

Questa lettera la quale contiene tredici capitoli fu scritta da Filippi in Macedonia, e non già da Nicopoli come ha creduto il Baronio, e la portò Tito, accompagnato da San Luca e da un altro, che credesi fosse Apollo, prendendo l' Apostolo tutte queste precauzioni, affinchè non potesse rimproverarglisi cosa alcuna intorno alla gran somma di danaro, che mandava a pren-

LIBRO III. CAPO XIX. 151
prendere, e della quale dovea essere egli medesimo il Dipositario.

C A P O XIX.

San Paolo^a va per la terza volta in Corinto: Cosa vi facesse avanti di partire: Scrive a i Romani: Compendio di di questa lettera.

TAli e tanti erano stati i rimproveri fatti da' Corinti a S. Paolo per non essere andato a vedergli secondo le reiterate promesse sue, che alla fine si risolvè di fare nuovamente quel viaggio per la terza volta. Dopo ^b adunque aver traversata la Macedonia, giunse in Acaja, che San Luca chiama ^c la Grecia, per esserne quella una delle principali provincie, ove si trattene tre mesi; dentro il qual tempo andò a Corinto, e vi si regolò come aveva ad essi promesso cioè di ^d nulla prender da' medesimi per non esser loro di peso in modo alcuno: ma siccome una condotta

^a Anno di Gesù Cristo 58., e 2. di Nerone.

^b 2. ad Cor. 12. v. 14. *Ep. c.* 13. v. 1.

^c *Attor.* 20. v. 2. ^d 2. ad Cor. c. 12. v. 14.

ta sì pura, e disintereffata riusciva di qualche mortificazione ai Corinti, immaginandosi che l' Apostolo gli disprezzasse, e non avesse del generoso affetto loro quell' alta stima, che desideravano, si giustificò con dire ^a; *Io cerco voi, e non i vostri beni, poichè non deggiono i Figli a favore dei Padri, ma bensì i Padri a comodo dei Figli accumulare i tesori.*

Non si ha cosa alcuna di particolare di ciò, che facesse allora in Corinto, ma siccome nella sua prima lettera ^b, promesso avea di tutto regolare al suo arrivo, specialmente la maniera di prendere l' Eucarestia, ha creduto Santo Agostino ^c che regolasse allora l' Apostolo tutto ciò, che riguardava il Santo Sacrificio, stabilendo un ordine ch' è stato poi osservato dalla Chiesa con perfetta uniformità, sopra tutto di non ricevere il Sacratissimo corpo del Signore se non che a digiuno. E veramente fin d' allora si lasciò l' uso di comunicare dopo mangiato come praticato aveano gli Apostoli, e co-

e come ancora osservavasi in tempo che San Paolo scrisse a' Corinti la sua prima lettera. Gli eccessi che in quei conviti si commettevano, furono la causa di tal regolamento, con cui ci si dà ad intendere, che le cose più sacrosante nelle loro istituzioni possono essere variate per seguitare un costume diverso, allor quando fa conoscere la speranza, ch' elle sono occasione di molti abusi.

Prima di partir da Corinto intese le controversie che erano fra i Fedeli di Roma, essendone assente San Pietro. I Critiani circoncisi, zelanti sempre delle antiche loro ceremonie aveano continue dispute co' Gentili, i quali abbracciata aveano la Fede prima di sottoporsi al giogo della legge Mosai- ca, procurando di preferirsi gli uni agli altri in vece di riconoscersi ognuno inferiore al suo fratello, secondo le regole della vera umiltà. Per lo che San Paolo scrisse loro quell' eccellente lettera, che si pone prima di tutte le altre sue non già per la dignità di Roma, come si son dati a credere alcuni, ma per le importanti istruzioni, che in

Lib. III. O

fe

^a *Ibid.* ^b *1. ad Cor. 11. 34.* ^c *Aug. epist. 118. c. 16.*

se racchiude tanto per li costumi , che per li dogmi , di modochè può dirsi esser ella in una certa maniera il compendio di tutta la Cristiana dottrina .

Trattavasi ^a di umiliar gli uni e gl' altri , di fare ad essi conoscere il loro nulla , e d' insegnar loro a non gloriarsi se non in Cristo Gesù . Imperciocchè dicea il convertito Giudeo : solo a noi ha dato Dio la sua legge , e susseguentemente il Messia , il quale non predicò ad altri , che a quelli della nostra nazione ; e questa legge medesima che noi abbiamo osservata ci hà meritato di ricevere i lumi del Vangelo . All'opposto rispondeva il Gentile , che i più illuminati fra di essi , cioè i Filosofi aveano conosciuto un Dio come gli Ebrei , e che se era stato ad essi soli promesso il Messia , lo aveano rigettato , e crocifisso ; ma i Gentili adorato lo aveano subito che era stato loro annunciato . Per ciò San Paolo fece agli uni , e agli altri conoscere , che la loro vocazione era tutta gratuita , ed un puro effetto della grazia , e misericordia

dia di Dio , e che gli Ebrei aveano in mille guise trasgredita la legge scritta , che era stata data loro da Dio ; e i Gentili la legge naturale , dalla quale erano stati illuminati : dal che concludese , che non poteano gloriarsi d' esser col mezzo de' proprj meriti giunti alla cognizione di Gesù Cristo , e di tutte quelle verità , ch' egli era venuto ad insegnare agli uomini . Nondimeno si dichiarò di non pretendere di uguagliare in tutto a' Giudei i Gentili ; essendo certo che a quelli , e non a questi erano state fatte le promesse da Dio ; e ciò appresso a poco è quello , che contengono i primi undici capitoli della lettera .

Fece poi passaggio dalla dottrina ai costumi , e da' dogmi alla Morale , esortando i Fedeli a mutar vita , giacchè mutata aveano condizione, ed erano usciti dalle tenebre ; ad offerirsi a Dio come un ostia pura , e santa ; a non indagare curiosamente le divine verità ; a servirsi delle grazie ricevute nel battesimo pel ben comune della Chiesa ; ad adempiere fedelmente gli offizj loro ; e soffrir con pazienza le

^a *Augus. in epist. ad Galat. , & epist. 175. Hier. pref. in epist. ad Rom. Dion. Cart. ibid.*

ingiurie, lasciandone a Dio la vendetta che sa farla a suo debito tempo. Dimostrò l'obbligo di ubbidire a' sovrani essendo un ordine stabilito da Dio: gli scongiurò ad amarsi scambievolmente, per essere la carità il mezzo più breve per adempiere la Divina legge, della quale tutti i precetti son compresi nella mutua dilezione; ma nel tempo stesso fece veder loro come offendevano essi questa carità odiosamente e scambievolmente condannandosi circa l'uso, o l'astinenza de' cibi vietati dalla legge Mosàica; ed in fine diede loro su questo punto quella regola generale per conservar fra d'essi la pace, cioè: che quelli, i quali credevano di non potere in coscienza cibarsi di certe vivande, se ne attenessero; e che quelli, i quali erano persuasi di poterlo fare, ne usassero pure liberamente; non però in presenza degli altri, ad effetto di non scandolezzargli, obbligandoli la carità ad avere un tal riguardo ai loro fratelli fino a tanto che fossero stati maggiormente illuminati da Dio, essendo ancor debole la di loro coscienza.

Finì la lettera con una frase assai spiritosa, e propria a conciliarsi l'amor de' Romani, assicurandoli, che avea loro scritto così liberamente, non già per istruirgli, ma per ricordar loro solamente quel ch'essi di già sapevano; e che se era stata troppa arditamente la sua intrapresa, nè incolpassero la qualità di Apostolo, e l'obbligo a cui l'impegnava il suo ministero di faticare per la santificazione de' popoli, ed in particolare de' Gentili: che finalmente essendo sicuro del loro amore e de' sentimenti vantaggiosi ch'essi aveano di lui, avrebbe fatti gli ultimi sforzi per andare a vedergli, e consolarsi con loro di quanto avea sofferto nella predicazion del Vangelo, subito che fosse stato a Gerusalemme per portarvi l'elemosine della Macedonia, e dell' Acaja, delle quali n'era stato incaricato, raccomandandosi in tanto alle loro orazioni, e salutando molti suoi amici ch'erano allora in Roma. Tutto ciò si contiene negli ultimi cinque capitoli.

Questa lettera è una delle più forti, delle più dotte, e teologiche che noi

abbiam di San Paolo . E' parsa sì oscura a San Girolamo ^a, che egli stesso ci assicura , che appena avrebbe potuto spiegarfi in molti volumi: e Santo Agostino ^b avendo formata l'idea di darne un commentario esatto , si vide obbligato , dopo aver fatto un libro intero sul solo titolo , di abbandonare un'opera sì difficile , e lunga . La maniera , colla quale spiega l' Apostolo i misterj della predestinazione , della riprovazione , dell' originale peccato , e della giustificazione , fu senza dubbio quel che gli spaventò : nulla di meno può dirsi in qualche senso che Santo Agostino ha fatto quel che gli parve impossibile a farsi, poichè tutte le opere sue intorno alla Grazia sono un commentario eccellente dell' epistola a' Romani .

Questa fu scritta da Terzo ^c , a cui l' Apostolo la dettò , e Febe diaconessa della Chiesa di Cencrèa Porto di Corinto , la portò a Roma, ove dovette andare per alcuni suoi particolari interessi : lo che ha fatto credere a molti
che

che scritta fosse in Cencrèa , e non in Corinto ; tanto più ch' egli è certo essere stata scritta quando era San Paolo per partire alla volta di Gerusalemme ; onde dovendosi imbarcare in Cencrèa , può darsi , che in aspettando ivi il vento favorevole , o in preparando il bisognevole per il suo viaggio , facesse questa bellissima lettera . Quel che maggiormente favorisce questa opinione , è il sentimento di Teodoreto ^a , il quale assicura , che San Paolo alloggiava presso Febe ; segno evidente che non era sol di passaggio in Cencrèa , ma che vi fece qualche soggiorno , durante il quale non è credibile che se ne stasse ozioso . Volendo l' Apostolo far conoscere quanto egli era soddisfatto della sua ospite in Cencrèa , la raccomandò ^b a i Romani in una maniera particolare, pregandogli di riceverla ad uso de' Santi e di assisterla in tutti i di lei bisogni , come ella assistito avea a molte persone, nel numero delle quali era egli stesso . Non fu solo la graditudine quella che
fe-

— a Hier. *epist.* 151. c. 8. b *Augus. lib.* 1. *Retract.* c. 25.
c *ad Rom.* 16. 22.

a *Theodor. in Epist. ad Rom.* b *ad Rom.* 16. 1. 2.

fece così parlare San Paolo , le cui lodi non poteano essere sospette di adulazione ; ma bisogna confessare che questa illustre diaconessa erasi per la sua pietà , e buone opere resa assai celebre in tutta la Grecia ; e la Chiesa , che la pone nel numero de' Santi suoi , altro non fa , che confermar l'elogio dello stesso San Paolo .

Ognuno sà quali fossero le diaconesse nella primitiva Chiesa , che però senza trattenerci in descriverne le qualità basterà solo il dire , che siccome gli Apostoli eleffero i diaconi per servire i sacerdoti all' altare , e per aver cura di distribuire a' poveri l' elemosine , che si raccoglievano dalla carità de' Fedeli ; così eleffero ancora le diaconesse , le quali senza aver parte alcuna al Sacramento dell' ordine , erano nondimeno chiamate con questo nome a cagione de' servigj che prestavano alle persone del sesso loro , perchè *Diacono* in Greco altro non significa , che *Ministro* .

C A P O XX.

Partenza di San Paolo per Gerusalemme: Circostanze di questo viaggio : Egli risuscita un morto .

Erano già tutte le cose disposte per la partenza del nostro Apostolo , e già andava ad imbarcarsi sopra un vascello , che da Cencrèa facea vela verso la Siria , allor quando fu segretamente avvertito , che molti Ebrei tesagli aveano un' imboscata nella strada che far dovea , risoluti di ucciderlo , e levargli tutto il danaro , che portava a' poveri della Giudea . Questo avviso , ch' era certissimo arrestò il Santo Apostolo ; mentre la fiducia che deve averfi in Dio , non impedisce il servirsi della prudenza naturale : che però dopo avervi fatte tutte le riflessioni necessarie , risolvè di andare a Gerusalemme per terra , traversando per la seconda volta la Macedonia . Era questa la strada più lunga , e più penosa ; ma era la più sicura e necessaria ad eludere la congiura de' suoi nimici ,
ch'

ch' erano i più forti, e che prese aveano le misure tutte per farlo in quella occasione perire. Non tenne già questa condotta per timor della morte, come in appresso vedremo; ma perchè sapeva essere un tentare Dio in vece di onorare la provvidenza sua in pretendere un ajuto speciale, che non è obbligato a darci, quando possiamo naturalmente evitare il pericolo, che ci sovrasta.

Sopatro ^a figliuolo di Pirro di Berea, Aristarco, e Secondo di Tessalonica, Cajo di Derbe, e Timoteo, Tichico, e Trofimo Asiatici accompagnarono in questo viaggio San Paolo, e questa picciola truppa, che avea alla testa un Duce ripieno di zelo, di lumi, e di disinteresse, era al demonio una formidabile armata, di modochè vedremo ora le segnalate vittorie, che sopra di esso riportarono, e come in poco tempo vantaggiarono gli affari del Regno di Gesù Cristo. Seguirono essi l' Apostolo fino a Filippi, ove restò egli con San Luca, desiderando, dice il Cri-

Crisostomo ^a, di passar qualche tempo co' Fedeli di quella città, che teneramente amava a cagione della loro pietà. Non era molto lontana la festa di Pasqua, e lo stesso sacro storico abbastanza ci mostra, che la celebrassero unitamente in Filippi, e se ivi si trattene, fu solo per prepararsi più santamente a tal sacra solennità con quella pace, e tranquillità di spirito, che non può averfi nelle fatiche di un lungo viaggio, insegnando con ciò ai Cristiani quanto lontani siano dal lor dovere allor quando passano la maggior parte de' giorni santi in spassi, e divertimenti.

Si domanderà forse come San Paolo celebrava allora la Pasqua, se credeva non doverfi più osservare le ceremonie Giudaiche, e se dall' altra parte non ^b era permesso d' immolar l' Agnello Pasquale fuori di Gerusalemme? Ma con facilità si risponde che non essendo ancor abolita da per tutto la cerimonia dell' Agnello, potea San Paolo uniformarsi agli Ebrei per guadagna-

^a *Actor. 20. 4.*

^a *Chrysof. hom. 43. in Act.* ^b *Deutor. 15. 6.*

gnargli a Gesù Cristo, senza lasciare con ciò d'immolare il vero Agnello immacolato nel sacrificio incruento, che a Dio offeriva in ogni domenica, come in appresso vedremo: e benchè la legge proibisse ai Giudei di offerire l'Agnello Pasquale fuori di Gerusalemme, nulla di manco non lasciavano essi di osservar da per tutto, come presentemente ancor fanno la cerimonia degli Azimi; e questo è tutto quel che l'Apostolo fece manifestamente in Filippi.

Dopo questa festa imbarcossi, ed in cinque giorni di tempo si unì a quelli, che lo aspettavano in Troade, ove si trattenne con essi un'intera settimana, poichè osservano gl'Interpreti^a, che questo era il suo solito, quando arrivava in qualche luogo, ove era un buon numero di Cristiani, trattenervisi per lo meno sino alla seguente domenica ad effetto di partecipare con essi delle cose sante nell'ordinarie adunanze; e benchè Troade non fosse allora una città considerabile per

per se stessa, lo era per il numero di quelli, che abbracciata aveano la Fede; e questo solo bastava per rendere auguste le assemblee, e degne della Santità della nostra Religione.

In un giorno adunque di domenica che tutti i Cristiani di questa città erano uniti per rompere il sacro pane, e celebrare i divini misterj, prese a parlar ad essi San Paolo; e non ostante ch'è dovesse nel seguente giorno partire, si lasciò talmente trasportar dal fervore, ch'era già la mezza notte ed egli^a seguitava la predica. Se si fece quest'assemblea nell'ora solita del sacrificio, ch'era alle nove della mattina, come pretendono^b molti, bisogna confessare di non poter noi abbastanza ammirare la grandezza del zelo infaticabile del nostro Apostolo, che predicò per tant'ore continue, e la pietà fervorosa di que' primi Cristiani, che lasciarono passare le ore del desinare senza mostrare altra fame che della verità predicata loro dall'Apostolo, non ostante ch'è fosse giorno di dome-

Lib. III. P ni-

^a Sacy in hunc loc.

^a Act. 20. 7. ^b Till. in Paul. art. 34. Sacy hic.

nica, ed in tempo di Pasqua. Ma senza diminuire le lodi, che all'uno e agli altri son dovute, mi pare che potrebbe dirsi essere stata incominciata l'assemblea all'ora di cena; e molte ragioni m'inducono a creder così. Primieramente San Luca dice che i Fedeli eranfi uniti per rompere il pane, lo che tutti gl' interpreti ^a intendono della partecipazione Eucaristica. Ora eccettuato Corinto, ove San Paolo stabilito avea, che non più comunicar si doveffero se non digiuni, come si è detto di sopra, era allora il costume di tutte le Chiese dare la Sacra comunione all'uscir dalla cena. Secundariamente aggiunge lo stesso San Luca ^b, che nella sala in cui essi stavano, v'erano accese molte lampane; il che fa chiaramente conoscere l'ora di cena. Finalmente ^c la morale impossibilità di predicar con fervore dalle nove ore della mattina sino alla mezza notte, e di trattener per tutto quel tempo un uditorio sì numeroso; pare che debba determinarci ad una simile

spie-

^a August. epist. 58. Beda in c. 20. Act. ^b Act. 20. 8.
^c Spond. ad ann. 58. art. 25.

spiegazione, la quale vien confermata da ciò che siegue: poichè dopo un breve respiro incominciò di bel nuovo il suo discorso l'Apostolo, che continuò sino all'apparire del giorno: onde per non essere obbligati a dire che parlasse circa venti ore continue, e che per tutto questo spazio di tempo trattenesse quell'uditorio, forza è di abbracciare il sentimento nostro, che è ancora di S. Agostino; il quale dopo aver notato su questo passo degli Atti, che la pratica degli Apostoli era di celebrare il sacrificio nella Domenica, e di radunare nella notte i Fedeli, occupandosi in orazioni, in prediche, e nel ricevere l'Eucaristia, aggiunge, che essendo passato il sabato, si radunarono nel principio della notte antecedente alla Domenica per rompere il pane, come si rompe nel Sacramento del Corpo di Gesù Cristo; e che San Paolo continuò il suo discorso sino alla mezza notte, e dopo di aver celebrati i Sacramenti, ricominciò a predicare sino al nascer del giorno per partir subito la mattina della Domenica, tenendo gran premura di fare quel viaggio.

Così parla il santo Dottore nella sua lettera ^a a Casolano cap. 12.

Durante il lungo discorso del nostro Apostolo, stava sonnacchioso ^b sopra una finestra sedendo un giovane, chiamato Eutichio, il quale oppresso finalmente dal sonno, cadde dal terzo piano, e fu raccolto già morto. Pretende il Crisostomo, che ciò gli accadesse in castigo della negligenza con cui ascoltava la parola di Dio; e che tutti quelli, che in ciò lo rassomigliano meritano la stessa pena. San Luca però sembra che scusar voglia quel giovane per molte circostanze, colle quali accompagna il racconto del funesto accidente, notando la lunghezza del discorso, la quantità delle lampane, il fumo delle quali potea offender la testa, la fresca età del caduto, e per conseguenza incapace di un'attenzione sì lunga, per farci comprendere, che non fu reo di mancanza; tanto più se ivi era dalle nove ore della mattina, come pretendono gli Autori de' quali abbiamo parlato.

In

In quello istante lasciando di parlare San Paolo ^a si gettò sopra il defunto, ed abbracciandolo gli restituì la vita; ma per compire nel tempo stesso il miracolo con un atto di profonda umiltà disse ai circostanti: *Non vi spaventate perch' egli è vivo*, quasi mostrar volesse che se viveva, ciò non era stato per opera sua. In questa guisa il Demonio, che forse con tale incidente avea procurato di turbare la quiete di una sì santa Assemblèa, ed interrompere il discorso dell' Apostolo, che faceva gran frutto nell' anime, non ebbe se non che confusione, e vergogna della sua propria malizia, quale volle Dio, che servisse alla sua gloria, ed a quella del suo Ministro; il cui esempio insegna a i pastori tutti in qual maniera correr debbano a risuscitare quell' anime morte per il peccato, cercandole con un vero zelo, abbassandosi, e condescendendo con saviezza ai loro bisogni, ed applicandosi ad esse con l'istruzioni, con le preghiere, e con tutti i segni di una perfetta carità.

P 3

Ri-

^a Epist. 36. novæ edit. ^b Act. 20. 9.

^a Act. 20. 10.

Risalì in appresso nella sala l' Apostolo per celebrare i santi misterj, e siccome era già stanco, e dovea dall'altra parte intraprendere un gran viaggio, prese la sua refezione con tutti i Fedeli, che erano radunati, ma con una maniera sì sobria, che questa cena non impedì che continuasse le sue istruzioni fino al nascer del giorno: anzi crede San Gio. Crisostomo ^a, che per non perder tempo seguitasse ad istruirgli in tempo che mangiavano; quasi che il Pane Eucaristico gli avesse resi maggiormente famelici del pane della parola di Dio. Prima di partire ebbe la consolazione di vedere il suo risuscitato in perfetta salute presentarsi ^b a quell' Assemblèa, la quale riconosciuto il miracolo ne rese grazie al Signore.

CA-

^a Chrysos. hom. 43. in Act. ^b Act. 20. 12.

C A P O XXI.

Progresso del viaggio di San Paolo: Passa vicino ad Efeso senza fermarvisi: Chiama i principali di quella Chiesa, a i quali fa un esortazione assai tenera.

Q Uando un Santo annunzia agl'altri la parola di Dio, predica ancora a se medesimo, e le sue esortazioni fanno sul proprio cuore tutte quell'impressioni che son capaci di fare su l'altrui animo, cioè a dire lo incoraggiscono, lo infiammano, gl'ispirano un distaccamento maggiore dal mondo un desiderio più ardente del ritiro, dell'orazione, del silenzio. Così appunto accadde a San Paolo, che nell'uscire di Troade si trovò sì fattamente penetrato dalle sante verità predicate da lui che cercava ogni modo di restarsene solo con Dio: e per ottener ciò più facilmente mandò San Luca con tutti gli altri della sua compagnia in Asson ^a per la via di mare, ch'era di-

stan-

^a Act. 20. 13.

stante dieci leghe, volendo egli fare a piedi quel viaggio; dando così ai pastori un grand' esempio di mortificazione, e carità Cristiana col prender per se stessi quel che v'è di più duro nel ministero, e con lasciare a discepoli ciocchè v'è di più comodo. Potrebbe essere ancora che San Paolo con tal destrezza cercasse l' occasione di guadagnare qualch'uno per istrada, o di visitar qualche Chiesa.

Essendo in Affon^a s' imbarcò co' suoi discepoli, ed arrivarono in un giorno a Mitilene, chiamata oggi giorno Metellino, città dell' antica Isola di Lesbos: nel seguente giorno ^b passarono a Scio, e nell' altro a Samo, secondo la nostra Volgata. Il Testo Greco però ci dice che si avvicinarono a Samo ma senza trattenervisi passarono ad abbor-
dare ^c a Tragillo, ch' è Promontorio dell' Asia vicino ad una picciola Isola dello stesso nome pochissimo distante da Samo. Ivi si trattenerono un giorno secondo San Gio: Crisostomo, e nel dì seguente arrivarono a Miletos

leto città posta su la costa dell' Asia.

Da questo minuto racconto di questo viaggio si vede che passarono in faccia ad Efeso senza però trattenervisi, perchè San Paolo ^a avea risoluto di fare ogni diligenza possibile per trovarsi in Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, forse per guadagnare ^b più facilmente gl' Ebrei, e conciliarsi la loro benevolenza con quel rispetto, che mostrava per le lor feste e ceremonie, e nel tempo stesso distruggere le calunnie che gli faceano i di lui capitali nimici; come ancora per fare qualche frutto fra Giudei, essendo allora radunati per celebrare in Gerusalemme la festa con uno spirito di pietà; o finalmente per poter distribuire con maggior facilità, e senz' andare di città in città l' elemosine a' poveri Cristiani. La mira però principale credo che fosse la divozione del medesimo Apostolo, il quale volea celebrar la festa del Spirito Santo nel luogo stesso, in cui era la prima volta disceso su i Fedeli; poichè come abbiam veduto nel

nel corso di questa storia, una delle divozioni di San Paolo era di andare a passare i giorni de' nostri principali Misterj ne i luoghi ove erano stati adempiuti, a fine di rendersi gli stessi Misterj più presenti allo spirito, e che tutto contribuisse ad una meditazione profonda, quale in simili giorni deve farsi da un vero Cristiano.

Essendo in Mileto ^a vi chiamò i seniori della Chiesa di Efeso, e come pretende ^b Santo Ireneo, i vescovi, e sacerdoti tanto di questa città, che de i vicini luoghi, ove egli stesso posti gli aveva per governare il popolo del Signore, e vegliare alla salute di quelli che avea convertiti alla Fede santa di Cristo. Sembra che ciò appartenesse al suo ministero; perchè un pastore superiore tal qual' era San Paolo deve avere una special cura degli altri: oltre di che, non essendovi il tempo per visitare tutte quelle Chiese, supplivasi in qualche maniera visitando ed istruendo i loro pastori; ed il buon seme che spargeva nelle lor anime dovea

vea naturalmente diffondersi sopra de' loro Popoli.

Ma perchè San Paolo non chiamò quei seniori di Efeso essendo in Trogillo, ch' era distante una picciola lega, ma volle chiamargli in Mileto ch' era lontano quattro in cinque leghe? Può risponderli, che la stessa vicinanza di Efeso gl' impedì di fare la sua Assemblea in Trogillo; poichè vi sarebbe concorso un numero troppo grande de' Fedeli, de' quali non potendosi disfare sì presto come avrebbe desiderato, gli farebbono andate a voto le sue misure. Dall' altra parte Mileto, ch' era in quei tempi una delle città più riguardevoli dell' Ionia, avendo un bellissimo porto sul mare Egèo, ed essendo vicino al fiume Meandro, gli riusciva assai comodo per unire in poche ore tutto il clero della provincia; perchè è da notarsi ciò, che dice Santo Ireneo, che San Paolo chiamò non solamente gli Ecclesiastici di Efeso, ma altresì di tutti quei circonvicini paesi a Mileto, che era nel centro di essi, ed in conseguenza più proprio pe' disegni dell' Apostolo.

Allorchè tutti furono radunati fece loro un discorso, in cui risplendettero mirabilmente il zelo, la carità, e le virtù tutte di un buon pastore. Il pensiero che avea di non più rivedergli, e che quella era per dir così l'ultima coltura, che far dovea a questa vigna, operò che nulla tralasciasse di tutto ciò ch'era valevole a porla in istato di mantenersi, e sempre più perfezionarsi ancor senza la sua presenza. Il suo fine era d'impegnar quelli, a' quali parlava, a fare perfettamente il loro dovere; e per ciò gli esortò a tre cose: La prima di riguardare la predicazione della parola di Dio come la loro principale obbligazione, e come l'ufficio più indispensabile di un pastore: La seconda d'invigilare sopra di se medesimi, e del gregge a loro commesso dallo Spirito santo; stantechè i più gran mali, che affligger possono la Chiesa di Dio; nascono ordinariamente dal difetto di vigilanza de' pastori.

Illuminato San Paolo da luce soprannaturale^a, predisse in questa occasione

ne ai vescovi, e a i preti, che l'ascoltavano, che farebbono entrati dopo la sua partenza voraci lupi fra loro per divorar tutto il gregge; per lo che gli esortò alla continua vigilanza, ricordando loro che non avea egli cessato nè di giorno, nè di notte per lo spazio di tre anni di avvisare ciascuno di loro con lagrime.

La terza cosa^b, a cui gli esortò fu il disinteresse: ma siccome questa virtù deve predicarsi più coll' esempio che colla voce, a causa che la cupidigia getta nel cuor degli uomini le sue profonde radici, fu obbligato a ricordar loro la maniera, con la quale erasi egli portato in tutto il tempo di sua dimora nell'Asia; ove lungi dal profittarsi delle ricchezze de' suoi spirituali figliuoli, nei bisogni ancor più gravi, non le avea neppur bramate; anzi per togliere ogni sospetto benchè piccolo di suo interesse, erasi ridotto a sostentare co' propri sudori la vita sua: *Io non ho desiderato, disse loro, nè l'argento, nè l'oro, nè le vesti di alcuno, come*

Lib. III. Q me

me ben sapete ; poichè queste mani hanno somministrato a me , ed a quelli , che sono meco tutto il bisognevole .

Fino a tanto che la Chiesa ha avuti pastori disinteressati , è stata sempre florida , ed ammirata da' suoi più fieri nemici : vi si son vedute in grado eroico le Cristiane virtù ; i pastori divenire le delizie de' popoli , e questi la consolazione de' pastori: ma perchè simile disinteresse non si vede a' nostri giorni come ne' primi secoli della nascente Chiesa , quindi è che nella perdita de' propri pastori più non fidistruggono in lagrime i popoli , più non gettano profondi sospiri , nè mostrano il dispiacimento loro, e il dolore ,^a come videsi nel partire San Paolo; il quale ricco nella sua povertà, seco portossi i cuori di tutti i suoi figli spirituali , che governati avea con carità di vero padre , e non già con fasto o autorità di mondana possanza .

CA-

C A P O XXII.

San Paolo parte da Mileto passa per Tiro , e Tolemaide , e va in Cesarèa , ove un Profeta gli predice i mali tutti che soffrir dovea ; Finalmente giunge a Gerusalemme .

DOpo che l' Apostolo avea cessato di parlare ^a a' discepoli , e dopo avergli raccomandati al Signore , si dispose a partire , lasciando nelle mani del Sovrano Pastore dell' Anime; quelle , ch'erasi degnato santificare col mezzo del suo ministerio . Prima però di allontanarsene genuflesso unitamente con gli altri ^b pregarono l' Altissimo a volergli liberare da quei mali , de' quali venivano minacciati , e a preservar quella Chiesa dalle stragi , che dovea farvi il demonio col mezzo de' suoi seguaci . Dopo una tal preghiera scioltisi tutti in un profluvio di lagrime si gettarono al collo dell' amato maestro , e replicate volte bacian-

Q 2

do-

dolo, gli mostrarono quanto sensibile ad essi fosse una separazione sì dura, inteneriti particolarmente di dolore per ciò, che loro avea detto, che non lo rivedrebbero mai più, e che dopo essere uscito da Corinto lo Spirito Santo gli faceva conoscere in tutte le città, per le quali passava, che in Gerusalemme altro aspettar non dovea se non che croci, e afflizioni, affinchè vi preparasse il suo cuore; lo che faceva dirgli con gran fiducia, che nulla temeva, e che volentieri moriva, purchè si adempissero i comandi del Cielo, e terminasse di vivere annunziando il Vangelo; e nel tempo stesso asseriva esser prossimo il fine suo, dovendo soccombere a gli sforzi de' più fieri nemici.

Io sò che alcuni ^a credono, che l' Apostolo così parlasse unicamente per congetture, e che dopo di ciò ritornasse in Oriente, e visitasse tutte quelle provincie. E vaglia il vero sembra quasi impossibile il potere spiegare molti passi delle di lui epistole ^b, senz'

am-

ammettere il suo ritorno nell' Asia come a suo luogo vedremo: ma ciò non toglie che quei Cristiani riguardassero quel addio di San Paolo come l' ultimo, e perdessero ogni speranza di rivederlo, provandocelo chiaramente l' effusione delle loro lagrime, e tutti gli altri segni di un sensitivo dolore.

Ricevè San Paolo con molta umanità gli attestati sinceri de' suoi discepoli, non avendo i veri Pastori quella gravità severa de' superiori pieni di se medesimi, e dello spirito di mondo; anzi aggiunge ^a il Crisostomo che in congedarsi da quelli congiunse le proprie all' altrui lagrime; ed è ben facile a crederfi; non essendo proibita la tenerezza a' Santi; poichè un buon cuore fa da per tutto conoscersi. Dopo ciò s' inviarono verso il porto, ove stava il vascello, di cui servir doveasi l' Apostolo.

Osservano quì alcuni ^b autori che non erasi ancora introdotto nella Chiesa il costume di orare in piedi du-

Q 3

ran-

^a Till. in Paul. art. 35. Sacy in c. 20. Act. 7.

^b Ad Philipp. c. 2. v. 26.

^a Chrysost. hom. 45. in Act. ^b Till. in Paul. art. 35.

rante il tempo Pasquale; essendo certo che sì l' Apostolo quanto tutti gli altri, che seco erano fecero genuflessi la loro preghiera. Questo può essere; ma sembra assai giudiziosa la riflessione dello Spondano^a, il quale dice non esser ciò di alcuna rilevanza, stante che una simile cerimonia praticavasi soltanto nelle pubbliche orazioni, che nella Chiesa faceansi, e non già nelle private, ove si siegue il moto della pietà, che naturalmente porta ad orare in ginocchioni per mostrare il rispetto, e l' umiltà di chi priega.

Separatosi^b finalmente con molta pena da quei Fedeli l' Apostolo, e fatta vela, se ne andò a dirittura a Coo in un sol giorno. Questa è un' Isola del Mediterraneo, chiamata presentemente *Lango* situata in faccia ad Alicarnasso, e celebre per la nascita di Apelle, d' Ippocrate, e della Giovane Panfila, che trovò la maniera di servirsi delli vermi da seta. Ivi vedevasi il famoso tempio di Esculapio creduto da' Paganì Dio della medicina; ed ora questa

stef.

stessa Isola è sotto il dominio de' Turchi, i quali la prefero a i cavalieri di Rodi; ove l' Apostolo colla sua compagnia arrivò il giorno seguente. Essendo questa l' isola più celebre di tutte le altre dell' Arcipelago, merita che se ne faccia quì qualche picciola menzione. Non v' è chi letto non abbia i famosi affedj di Rodi, uno nell' anno 1480. fatto da Maometto Secondo, e l' altro nel 1522. da Solimano parimente Secondo, e la valida resistenza di quegli illustri cavalieri, che in quelle occasioni diedero chiari segni di un coraggio proprio di quell' anime nobili, che combattono per la giustizia, e per la religione. Noi solo diremo ch' essendo il Ciel di Rodi talmente sereno che non passi giorno in cui non veggasi il Sole, fù dagli antichi dedicata a questo nobil Pianeta, al quale alzarono su l' ingresso del porto quella smisurata statua, che passò per una delle sette meraviglie del mondo. Era ella tutta di bronzo alta settanta cubiti, e con un piede posava sopra di una delle torri, che fiancheggiavano l' ingresso del porto, e con l' altro su la punta dell' opposta

tor-

Torre; coticchè un alta nave colle sue vele spiegate commodamente passava fra le gambe dello sterminato colosso, il quale poco prima dell' arrivo di San Paolo era stato rovesciato da un orribile terremoto.

Da Rodi passò l' Apostolo co' suoi compagni in Patara ^a città molto rinomata presso i Gentili a causa dell' oracolo di Apollo, che ivi rispondeva per sei mesi dell' anno; ma più celebre presso i Cristiani per aver avuto l' onore di dar la culla al glorioso vescovo di Myra S. Nicolò. Ivi i nostri viandanti mutarono il vascello, e s' imbarcarono ^b in un altro, che facea vela verso la Fenicia, e che dovea scaricare le sue merci in Tiro; ed in passando ^c scoperta l' Isola di Cipro, in cui pochi anni prima fatte aveano tante conversioni, e miracoli; tirarono a dirittura, lasciando a parte quest' Isola, e così continuando il lor cammino verso la Siria giunsero in cinque giorni a Tiro, avendovene messi circa venti sei in tutto il viaggio dopo esser partiti da Filippi.

Ti-

^a Città della Licia ^b Act. 21. v. 2. ^c v. 3.

Tiro così celebre per la sua antichità, e per le frequenti vicende di fortuna, erasi riavuta allora dal deplorabile stato, in cui ridotta l' avea Alessandro il Macedone, e il Cristianesimo vi avea già fatti de' progressi assai considerabili di maniera che San Paolo ^a vi trovò gran quantità di Fedeli: e siccome simili fortunati incontri erano il riposo e la consolazione dell' Apostolo, volle per sette giorni trattenerli con essi, tanto più che avea già fatta la maggior parte del viaggio, ed era più sicuro di poter essere in Gerusalemme per la Pentecoste, che in quell' anno cadeva alli 14. di Maggio ^b. Ispirati da Dio quei Fedeli di Tiro, a' quali rivelato avea quanto dovea soffrire in Gerusalemme l' Apostolo, lo pregarono istantemente per quell' affetto che gli portavano e per una certa natural compassione che per lui aveano, a non andarvi, come appresso a poco fece con Cristo San Pietro per distornarlo dalla sua amara passione: ma l' Apostolo ch' era stato in altre occasioni mol-

^a v. 4. ^b v. 4.

molto condescendente a simili preghiere, specialmente quando lo Spirito Santo non vi si era opposto, credete di non dovere ascoltarli; onde al fine di sette giorni partì da Tiro, imbarcandosi di nuovo per proseguire il suo viaggio. Fu da tutti quei Cristiani con le loro mogli, ^a e figli condotto fin fuori della città, ed essendosi unitamente posti in ginocchio su la riva del mare, fecero la loro orazione. Ivi si diedero l'ultimo addio, e ^b scambievolmente abbracciaronsi con segni di vero amore, e con particolar tenerezza; pregio sol della Fede ch'è capace di formare in poco tempo ancor fra gl'incogniti sì teneri, e stretti legami. Accompagnarono con gli occhj fin che fu possibile la fortunata nave conduttrice di una truppa sì santa, e allo sparire di essa se ne tornarono alle loro case, edificati estremamente di quanto aveano inteso, e veduto di quegli uomini apostolici.

Arrivarono in poche ore a Tolemaide, la ^c quale viene oggi chiamata

San

San Giovanni d'Acra, e fu altre volte il balordo della Cristiana Religione in Oriente, ove si trattennero il rimanente del giorno non già per soddisfare alla loro curiosità, come pratica la maggior parte de' viandanti, ma bensì per visitare e consolar quei Cristiani che v'erano, e nel dì seguente partirono ^a per Cesarèa di Palestina distante un sola giornata. Si sa che questa città opera fu di Erode il Grande, il quale per far cosa grata ad Augusto le diede il nome di Cesarèa, poichè prima chiamavasi la Torre di Stratone. Quì San Paolo vi restò alcuni giorni, ed alloggiò presso Filippo uno dei sette primi Diaconi, la cui casa era un piccolo monastero di Religiose, dicendoci il Sacro Storico ^b che avea quattro figliuole, le quali aveano consagrata la loro virginità a Dio, da cui in ricompensa della purità del loro cuore era stato dato ed esse *il dono di predire il futuro* e di svelare i più reconditi Arcani. Nè posso indurmi a seguitare l'opinione di quegli, i quali credono, che

che per la parola di *Profezia*, di cui quì servesi San Luca intender debbasi la sola grazia di spiegare le Scritture sante; poichè nulla eravi allora più proibito alle donne, che l'ingerirsi in simili uffizj: oltre di che egli è certo, che San Girolamo ^a ed altri Padri della Chiesa hanno così creduto come noi l'intendiamo.

Nel mentre ^b che l'Apostolo si tratteneva in Cesarea con quelli, che lo aveano accompagnato nel viaggio, giunse dalla Giudea un profeta chiamato Agabo, quello stesso che predisse, come abbiam già veduto, la gran fame ad Antiochia, che succeder dovea sotto l'Imperio di Claudio. Quest'uomo ispirato da Dio, seguendo il costume degli altri Profeti, che aggiungevano sempre alle parole qualche azione esteriore affinchè più d'impressione facessero le predizioni loro negli animi, andò a ritrovare San Paolo, e presagli la sua cintura, con cui legossi e i piedi, e le mani in questa guisa gli disse ^c: *Ecco ciò che dice lo*
Spi-

^a Hier. lib. 1. com. Jov. ^b Act. 20. v. 10. ^c v. 11.

Spirito Santo: così i Giudei legheranno in Gerusalemme quel' uomo, di cui è questa cintura, e lo consegneranno in mano de' Gentili.

Una sì chiara, e positiva predizione penetrò sensibilmente i cuori di tutti quei Fedeli, i quali ben sapendo quanto necessaria fosse la di lui vita alla Chiesa, fecero gli ultimi sforzi ^a per dissuaderlo dalla gita in Gerusalemme, e v'impiegarono le istanze, le preghiere, le lagrime; non già per opporsi ai voleri di Dio, ma unicamente per prendere delle precauzioni contro quei mali, che gli annunziava il Profeta, poichè spesse volte si fanno predire dal Cielo, affinchè si procuri evitargli. Ma San Paolo, che avea altri lumi, avendogli lo Spirito Santo fatta conoscere la sua volontà, resistette a tutte quelle dimostrazioni con eroica costanza rimproverandogli che in vece d'incoraggiarlo ad eseguire ^b i divini comandi, cercavano d'intenerirlo colle loro lagrime, e protestandosi di esser pronto a soffrire non so-

Lib. III. R la-

^a v. 12. ^b v. 13.

lamente le prigioni, e le catene, ma la morte medesima per la gloria di Gesù Cristo; stimandosi troppo felice d'esser trattato come il suo divino Maestro, di perdere la libertà per amore di quello, che per noi perduta avea la sua, e di essere come quello abbandonato a i Gentili, de' quali era l' Apostolo.

Un coraggio così cristiano impose a tutti il silenzio, e rimettendosi alle celesti disposizioni, si prepararono alla partenza per Gerusalemme, dove arrivarono uno, o due giorni prima della Pentecoste.

C A P O XXIII.

Ricevimento di San Paolo in Gerusalemme: tutta la Chiesa va a salutarlo: conferisce con San Giacomo sopra molti affari: va al Tempio ed ivi è fatto prigioniero.

LA costanza, che San Paolo mostrò nell'afflizione generale de' Discepoli, e degli amici suoi, produ-

dusse un' effetto mirabile; poichè diede tanto coraggio a' Cristiani di Cesarea, che alcuni di essi lo seguirono fino a Gerusalemme, risoluti di morir seco, se stato fosse necessario per la gloria di Dio, e della santa sua Chiesa: tanto è possente l' esempio d'una cristiana generosità per togliere in tempi i più funesti la debolezza, ed il timore dagli altri. Conduffero con loro un' antico Discepolo dell' Isola di Cipro chiamato Mnafone, il quale dovea alloggiargli in Gerusalemme, ove avea una casa, che serviva di oratorio a tutt' i Fedeli; desideroso di ricevere presso di se un Apostolo vilipeso, perseguitato, e di dare nella persona di lui un ricovero alla verità della santa Fede.

All' arrivo ^b di essi, furono con gran gioja ricevuti da quei Fratelli, che non si erano fatti prevenire contro San Paolo, nè prestata aveano alcuna fede alle svantaggiose dicerie, che si eran sparfe contro la di lui condotta, e nel seguente giorno andò l'

R 2 Apo-

^a v. 14. ^c 15.

^a Act. 21. 16. ^b v. 17.

Apostolo ^a co' suoi compagni a visitare S. Giacomo Vescovo di quella Città ove si trovarono tutti i Seniori, non già a caso, ma per onorare, e ricevere con maggior rispetto questo gran Santo, la cui fama spargeasi per tutto il Mondo. Raccontò ad essi ^b minutamente ciò che Dio fatto avea fra i Gentili per mezzo del suo ministero, accompagnando il suo discorso con tanta umiltà, che edificata sene l'assemblea rese grazie ^c all' Altissimo di tante meraviglie pubbliche divenute, e notorie.

Con tuttociò perchè la prevenzione degli Ebrei ^d contro di lui era eccessiva, per avere inteso dire, che da per tutto predicava doverfi rinunziare alla legge Mosaica ed alla pratica delle sue ceremonie, per togliere simili pregiudizj, che erano di grande ostacolo alla propagazione della Fede, lo consigliarono a mostrare con qualche azione esteriore, che egli stesso osservava quella legge medesima, e che era falso quel che s'era contro di lui

a v. 18. b v. 19. c v. 20. d v. 21. & seq.

lui pubblicato: che perciò facea duopo di unirsi a quattro Nazareni, che fatto aveano un voto, prendergli seco, purificarfi con essi, e far le spese per la cerimonia, affinchè si radessero il capo.

Ascoltò volontieri un tal consiglio San Paolo, e con grande umiltà cedette senza punto replicare per condescendere alle inclinazioni de' suoi Fratelli, stimando bene di non irritar maggiormente l'ostinazione e malignità de' nimici colla troppa fermezza, e che dopo aver mostrato in una infinità di occasioni non essere più necessaria l'antica legge, potea far conoscere in quelle circostanze, ch'egli non la credeva mortifera.

Ci assicura S. Agostino ^a, che lo accusavano ancora di aver detto essere stata da Mosè pubblicata la legge senza l'espresso comandamento di Dio, dal che ne seguiva esser quella totalmente umana, e veriva a toglierfi agli Ebrei il principal fondamento della loro gloria, e preminenza su

R 3 tutte

a August. epist. 19.

tutte le altre Nazioni , facendo essi risuonar da per tutto queste espressioni magnifiche : noi^a abbiamo ricevuta la Legge da Dio col ministero degli Angeli . Per ismentire adunque quei calunniatori si rendette senza pena San Paolo al Consiglio de' Seniori ; ed a vista di tutti i Giudei praticar volle le ceremonie di quella Legge medesima , intorno alle quali era accusato di rigettarle come abominazioni sacrileghe .

Se già non avessimo^b bastantemente spiegato cosa fossero i Nazareni , e quali le Leggi loro ; ne avremmo forse in questa occasione parlato . Pretende San Girolamo^c ; che l' Apostolo per secondare interamente le intenzioni del Clero Gerofolimitano facesse ancor esso il voto de' Nazareni , nel che lo hanno seguitato alcuni Autori^d moderni : ma siccome aggiungono essi , che ciò fosse per soli sette giorni , fanno chiaramente conoscere quanto s'ingannino , essendo il Nazareato per

l'or-

^a *Athor.* 7. 53.

^b *Lib.* 3. cap. 6.

^c *Hier.* in c. 2. ad Gal.

^d *Fromond.* hic.

l'ordinario di un anno , ed il più breve di un mese . Qual cerimonia dunque osservò allora San Paolo spettante alla Legge Mosaica ? Per bene intenderlo è necessario il riflettere che allorquando^a un Ebreo avea fatto voto di separarsi dagli altri per qualche tempo , e vivere nel Nazareato , dovea , ispirato il termine fare nel Tempio una quantità considerabile di Sacrifizj ; ma perchè non tutti aveano il modo di fare quella spesa , alle volte la faceano per essi persone di qualità per ispirito di divozione , e questo chiamavasi *congiungersi ai Nazareni* . Altre volte succedea , che persone di considerazione faceano esse medesime il voto ; ma perchè non poteano osservare tutte quelle mortificazioni , e penitenze , alle quali erano i Nazareni obbligati , faceano osservarle dagli altri , contentandosi solamente di soccombere alla spesa de' Sacrifizj ; lo che veniva dai Sacerdoti approvato : ed in questo senso Giuseppe Ebreo^b volendo denotare

la

^a *Joseph.* lib. 2. de Bel. c. 15. apud Spond. ad ann. 58. art. 49.

^b *Joseph antiqu.* lib. 19. c. 5.

la Religione di Erode Agrippa, dice, che faceffe radere molti Nazareni. Si unì adunque S. Paolo a quattro Nazareni che adempivano il loro voto, e con essi entrò nel Tempio, dichiarando che lo avrebbero finito in sette giorni, e assicurando i Sacerdoti, che egli medesimo fatte avrebbe tutte le spese de' Sagrafizzj: ma siccome il Santo Apostolo avea maggior pietà di quelle persone qualificate, delle quali abbiamo parlato, volle ancor esso essere a parte della penitenza de' Nazareni; e per render più grata a Dio la sua offerta, purificossi con quelli, secondo la Legge, da tutte le imperfezioni legali, ch'erano quasi inevitabili; e durante quel tempo si astenne come gli altri da tutto ciò che potea contaminare un' Ebreo; essendo ancora credibile che vi unisse le interiori disposizioni dell' orazione, umiliazione, e digiuno, senza le quali poca forza hanno presso Dio gli esercizi esteriori di Religione.

Alle volte però la carità più industriosa si rende inutile dalla malizia degli uomini, e dall' ostinazione de' su-

LIBRO III. CAPO XXIII. 197
superstiziosi. Non essendo ancor finiti i sette giorni alcuni Ebrei andati^a in Gerusalemme dall' Asia per celebrarvi la Festa lo trovarono nel Tempio, e riconosciutolo per quello stesso, da cui inteso aveano predicare in Efeso il Salvador Crocifisso, trasportati da falso zelo, che per la Legge mostravano, senza riflettere alla sedizione, che poteano cagionare, e senz' avere riguardo alcuno alla santità del luogo in cui erano, si posero ad altamente gridare^b: *Israeliti ajutateci: ecco quell'uomo, che da per tutto predica contro la Nazione, contro la Legge, e contro questo santo luogo, che ha ancor profanato con farvi entrare i Gentili. Qui si scorge il genio degli ostinati Giudei sempre sedizioso, e disposto sempre ad eccitare tumulti per qualunque, avvegnache picciolo, sospetto. E vaglia il vero non avevano essi alcuna prova di quanto asserivano, ma solamente perchè viddero Paolo nella Città con Trofimo, ch' era di Efeso, s'immaginarono senz' altro fondamento che*
lo

^a *Attor.* 21. 27.

^b *Attor.* 21. 28.

lo avesse introdotto nel portico interiore del Tempio, in cui ai soli Ebrei era permesso l'ingresso.

Nel medesimo tempo ^a si fece una commozione per tutta la Città; ed il popolo accorse in folla, e condotto l'Apostolo a viva forza fuori del Tempio per batterlo ed ucciderlo con più libertà, e minore scrupolo, dice San Gio: Crisostomo ^b, ne chiusero subitamente le porte per timore; che di bel nuovo vi entrasse per salvar la sua vita, essendo il Tempio per ogni colpevole un sicuro ricovero: e certamente ucciso lo avrebbero, se non glielo avessero impedito. Ed ecco, soggiunge lo stesso Padre ^c, quello che chiamavano gli Ebrei giudicare un uomo secondo la Legge.

Veramente era mirabile lo scrupolo di quei falsi divoti, i quali non volevano profanare il Tempio col sangue del Santo Apostolo, e commettevano nel tempo stesso un esecrabile eccesso coll' esporre al furore di un popolaccio irritato un innocente: cre-

^a v. 30. ^b *Chrysof. hom. 45. in Act.* ^c *Hom. 50.*

devano di contaminarsi maltrattando un uomo nel Tempio per colpevole che fosse, e riputavano per nulla il farlo morire senza averlo inteso, senz'aver contro lui provato alcuna cosa, senza assegnargli difese, e senza veruna forma di giudizio.

C A P O XXIV.

San Paolo vien tolto dalle mani de' Giudei dal Tribuno, che lo crede un vagabondo: egli se ne giustifica, e chiede la permissione di parlare al Popolo.

ERA quasi impossibile, che una sollevazione sì grande non giungesse subito a notizia de' Romani, che erano di presidio in Gerusalemme. In fatti ^a Claudio Lisia, che comandava quelle Truppe in qualità di Tribuno, fu ben presto avvisato essere la Città tutta in un orribile confusione. Corse a tal novella speditamente al tumulto conducendo seco alcune Compagnie di Soldati, i quali, secondo quel

^a *Act. 21. 31.*

quel che ci dice ^a Giuseppe, da che fu da' Romani la Giudea soggiogata, stavano di continuo in buon numero nella Città di Gerusalemme, ed in particolare in un portico vicino al Tempio per impedire i tumulti, che succeder soleano fra gli Ebrei frequentemente ne' giorni loro festivi. Si crede che quella Truppa presa fosse dalla gran Torre chiamata *Antonia*, la quale era vicina all'esteriori logge del Tempio, e ristabilita da Erode, che in onore di Marco Antonio, di cui avea contro Augusto seguitato il partito, le diede il nome di *Antonia*.

L'arrivo del Tribuno ^b, e de' Soldati fermò il furore di quelli, che infieriti contro l'Apostolo l'opprimevano con continui replicati colpi, mentre avvicinatosi quell'uffiziale per informarsi chi fosse, e di qual delitto lo accusassero, non gli fu possibile di rilevar cosa alcuna, perchè tutti variamente gridando, convenivano solo in domandare che si facesse morire: onde a
vi

^a Joseph Antiquit. lib. 20. c. 4. 7.
^b v. 32.

LIBRO III. CAPO XXIV. 201
vista di tale disordine glielo levò a viva forza, e fattolo legare con due catene nelle mani, e ne' piedi per maggior sicurezza, comandò ^a che si portasse alla Torre.

In simile procedura sembra non esservi cosa alcuna di straordinario; perchè un Ministro di giustizia fa il suo dovere, adempie al proprio officio, corre per quietare una sedizione popolare, e non potendone rinvenire i principali autori, conduce prigioniero quello che crede avervi avuta gran parte. Se però si riguardano le cose con gli occhj della Fede, vi si vedrà risplendere una condotta particolare di Dio; e si scorderanno gl'innocenti mezzi, de' quali si serve la Provvidenza divina per eseguire i suoi fini. Imperciocchè non essendo ancor giunta l'ora del Sacrificio del nostro Apostolo, benchè pronto fosse ad essere immolato, lo ritira l'Altissimo dalle fauci di morte con un foccorso, che gl'invia, e che sembra affatto umano.

Gli fa il Tribuno legare i piedi, e le mani come praticavasi con tutti gli altri prigionieri; ma Dio adempie con ciò le predizioni de' suoi Profeti: ed io non dubito punto che si ricordasse allora S. Paolo di Agabo, il quale legandosi colla propria cinta i suoi piedi, e le mani, detto avea dover succedere così a lui in Gerusalemme. Si vede ancora che quelli, da' quali fu liberato l' Apostolo dal furor degli Ebrei, erano Romani; e così appunto avea predetto il Profeta, assicurando che sarebbe stato abbandonato ai Gentili.

Giunti a piè delle scale della Fortezza i Soldati, e non potendo da se stesso l' Apostolo per l' impedimento delle catene salire, come ancora non avendo essi altro modo di liberarsi dalla violenza del popolo che lo seguiva gridando, che si facesse morire, furono^b obbligati di portarlo essi medesimi. Ma prima di entrar nella carcere, San Paolo chiese in Greco al Tribuno^c se si contentava che gli dicesse

a v. 35.

b v. 36.

c v. 37.

cesse una parola; scelse egli questa lingua, perchè era allora molto comune ai Romani, stante che dopo le conquiste di Alessandro il Grande fatte in Asia, e in Egitto, erasi resa molto familiare a que' popoli. Da ciò si vede che non sapeva l' Apostolo parlar Latino, mentre in tale occasione non avrebbe mancato di servirsi di questa lingua per parlare ad un Ufficiale Romano. Ma sia come esser si voglia, rallegratosi il Tribuno in sentirlo parlare una lingua ch' esso intendeva, (non avendo fino allora capito cosa alcuna di quanto diceva il popollaccio ammutinato nella pubblica piazza) gli rispose: *Sai tu adunque il Greco?* e nel tempo stesso ricordandosi di quanto era accaduto poco prima a causa di un Egizio che sollevata avea la Città tutta di Gerusalemme, gli disse^a: *Non sei tu quell' Egizio, che nei giorni passati ha eccitata quì una sedizione, ed ha condotti nel Deserto quattromila assassini?* Due cose obbligarono Lisia di fare questa dimanda a San Paolo:

a v. 38.

lo: la prima fu il sentirlo parlare come parlava l'Egizio; la seconda fu la gran premura che mostravano gli Ebrei di aver nelle loro mani quell'impostore, che tanto danneggiati gli avea: ora li strazj che vedea fare a Paolo gli fecero credere, che lo avessero finalmente trovato, e che nel primo moto della loro collera si facessero da se stessi la giustizia prima di domandarla.

Nulla ci dice San Luca de i delitti di questo Egizio, ma ce ne addita Giuseppe le particolarità: Dio, dice egli, che da qualche tempo avea incominciato a ritirar dal suo popolo la sua protezione, e lo spirito, e sembrava che avesse in orrore il Tempio suo polluto con tanti omicidj, permettea che il nostro Paese, e Gerusalemme medesima abbandonata fosse a' vagabondi e ad una infinità di maghi, e malviventi, che colle loro imposture si abusavano della credulità di quei popoli. Fra questi ve ne fu uno venuto dall'Egitto in Gerusalemme, che

spac-

spacciavasi per Profeta spedito da Dio a fine di liberargli dalla dominazione de' Romani, promettendo di fare in prova di sua Missione prodigi tali, che veruno non ne avrebbe più dubitato. Fu sul principio seguitato da tre in quattro mila persone, che da esso condotte furono sul monte degli Olivi lontano dalla Città cinque stadj, ove trinceratesi faceano diverse scorrerie ne i subborghi, e ne i vicini vilaggi, che ricusavano di prendere il loro partito. Si vidde in breve tempo alla testa di trenta mila uomini il sedizioso impostore, che gli andava lusingando, e trattenendo con cianle, e specialmente di far cadere ben presto a vista di essi le mura di Gerusalemme al primo comando che loro avrebbe fatto per parte di Dio.

Felice ch' era allora Governator di Giudea pe' Romani, credette di non lasciar crescere di vantaggio una sì orribile tempesta: che però unite alcune Truppe, si gettò contro i Ribelli; ed uccisne quattrocento, posè in precipitosa fuga il restante, senza però poter avere nelle mani l'Egizio già

sparito fin dal principio del combattimento .

Non essendo forse informato l'Apostolo di tutte queste cose , perchè erano accadute in tempo ch' egli era ancora nell' Asia , rispose unicamente al Tribuno ^a : *Io sono Ebreo di Tarso in Cilicia* , e lo pregò a volergli permettere di parlare al popolo . Lisia ^b condescese volentieri alla modesta richiesta ; ed allora San Paolo stando in piedi sulle scale della fortezza , e fatto segno colla mano alla plebe incominciò il suo Discorso .

Appena ebbe aperta la bocca , e incominciò a perorare in lingua Ebraica , (cioè in quella , con cui parlavasi allora in Gerusalemme , la quale era una mescolanza di Siriaco , e Caldeo) che tutto il popolo mostrò con un profondo silenzio il piacer grande , che avea di udirlo . Le catene che lo cingevano , ed il clamore di quel popolo , che domandava la sua morte , non gli fecero niente perdere in questa occasione la presenza di spirito , e
la

la tranquillità dell' animo ; ma parlò , dice il Crisostomo ^a , con molta dolcezza , ed umiltà convenevole ad un prigioniere , senza però viltà , e adulazione troppo ripugnanti ad un Apostolo , facendo un distinto ^b racconto dell' ammirabile sua conversione , senza ommetterne circostanza alcuna ; e mostrò loro ad evidenza che un uomo come esso perfettamente istruito nella Legge de' Giudei , così zelante osservatore di essa , e così prevenuto in di lei favore dai pregiudizj , che recar sogliono la nascita , e le primiere istruzioni , non dovea supportarsi ingannato dall' amor de' Cristiani ; e che se gli Ebrei considerato avessero senza passione un miracolo così grande , non sarebbero rimasti più lungo tempo nella loro ostinazione .

Con tutto ciò lo intesero con somma pace , e tranquillità senza interromperlo . Ma quando però egli disse , che Gesù Cristo aveagli ^c ordinato di andare ad annunziare a' Gentili
il

^a *Actor.* 21. 39. ^b *v.* 40.

^a *Chrysof. hom.* 47. *in Act.* ^b *Actor.* 22. *v.* 3.
usque ad 22. ^c *v.* 22. *Cap.* 23.

il Vangelo , altamente gridarono essere indegno di vivere , e diedero tutti i segni possibili del più furioso trasporto ; mentre gettarono i loro mantelli per terra , e gettarono per aria la polvere ad alta voce dicendo : *esterminate dalla terra questo uomo , poichè non deve permetterfi che viva .*

Non gli rimproverarono alcun delitto perchè , come ben riflette il Cristostomo ^a : nulla aveano di che accusarlo . Fece loro veder l' Apostolo , che lo avea Dio tolto ad essi , per castigargli della loro ingratitude , e dato a' Gentili per eseguire in favore di questi i disegni di sua misericordia infinita : ne vi volea di più per irritare quell' anime orgogliose , che tutti gli altri sprezzando , credeano doverfi ad esse sole ogni riguardo .

CA-

^a *Chrysost. hom. 48.*

C A P O XXV.

San Paolo vien condotto in prigione da' Soldati Romani ; Si tenta dargli la tortura ; ma egli col farsi conoscere l' evita : Comparisce avanti il gran Consiglio de' Giudei per ordine del Tribuno .

PROcuravano gli Ebrei colle loro grida e trasporti , d' intimorire il Tribuno ed obbligarlo a far morire l' Apostolo ; ma egli nel vedergli così sdegnati , e non potendo rinvenirne la causa , sentir la volle dal prigioniere innocente . Comandò^a adunque che si portasse in fortezza , e si ponesse alla tortura , che dar soleasi ad un reo , nella seguente maniera . Si stendeva quello per terra sopra una tavola larga mezzo piede e non più , legato ne' piedi , nelle mani , e nel corpo , ed ivi a gran colpi di verghe , o di cinture percuoteasi fin tanto che detto avesse quanto desideravasi risapere da lui .

Si

^a *Attor. 22. v. 24.*

Si dirà forte perchè il Tribuno trattò in questa guisa San Paolo prima d'interrogarlo ed informarsi da i di lui accusatori di che fosse reo ; essendo ad ogni legge contrario il porre un uomo alla tortura , senza che ricusi rispondere a ciò , che gli vien domandato , e senza negar quel delitto , di cui se ne ha qualche picciola prova ? Risponde San Gio: Crisostomo che quel Giudice abusandosi della sua potestà , ad altro non pensava , che a favorire gli Ebrei , e a quietare il popolo con dargli qualche soddisfazione ; può dirsi ancora che la Verità , e la Giustizia essendo due inseparabili sorelle , è quasi impossibile che uno privo della prima , ed impegnato nell' errore di una falsa Religione , non si allontani dalle rette strade della seconda ; tantopiù che quei Giudici Romani spediti dalla Repubblica al governo delle Provincie soggette , prevedendo di non poterli mantenere lungamente in quel posto , se non si cativavano i popoli , non aveano molta ripugnanza di gravare il particolare per contentare la maggior parte , e specialmente i principali

LIBRO III. CAPO XXV. 211
cipali del popolo ; i quali poteano contro di essi avanzare a Roma le loro doglianze .

Nel vedersi dunque San Paolo legare alla tortura , credette di non dover soffrire una sì manifesta ingiustizia , che perciò voltatosi all'Uffiziale che presiedeva alla rea esecuzione , gli disse ^a : *Da qual Legge vi è permesso di frustare un Cittadino Romano che non è stato condannato ?* Parea molto il rimproverargli l' ingiustizia , che faceasi col gastigare un uomo prima di condannarlo ; ma perchè ciò faceva poca impressione nell' animo di chi non operava se non per umani riguardi , aggiunger volle , ch' era Cittadino Romano . Questo bastò per sospendere ogni esecuzione ; poichè l' Uffiziale , o Centurione corse speditamente al Tribuno , e rappresentandogli le conseguenze di questo affare non ebbe di bisogno di molte parole per renderlo persuaso , stante che il violare la libertà del popolo Romano nella persona de suoi Cittadini era un delitto

to irremissibile ; che però il Tribuno uscito subito di casa se ne andò alla prigione , e domandò ^a all' Apostolo se era vero che fosse Cittadino Romano ? Il motivo ch' ebbe Lisia di dubitarne fu perchè San Paolo non mostrava d' esser dotato di beni di fortuna , ed egli ben sapeva quanto gli era costato ^b per ottenere i diritti , e i privilegj di Cittadino Romano ; lo che credea incompatibile con lo stato di povertà del suo prigioniere : ma avendo inteso da lui che era tale per diritto di nascita , e non a forza di danaro , perchè la Città di Tarso avea ottenuto un tal privilegio dall' Imperadore Augusto , come si disse di sopra , ebbe timore , e fece subito ritirare ^c coloro , che dar doveano la tortura all' Apostolo ; e in questa guisa il rispetto umano , e la considerazione di una qualità affatto secolare fece fare a questo Giudice politico quello , che non gli avea potuto persuader la Giustizia .

Recherà forse stupore che San Paolo ,

lo , il quale in Cesarea avea mostrato tanto desiderio di patire , dicendo non temer le catene , le prigionie , i tormenti , e nè pure la morte medesima , purchè degnamente adempisse al suo ministero , faccia quì ricorso a un artificio tutto umano per esimersi , non già dalla morte , ma da alcuni patimenti passaggieri . Sant' Agostino ^a ne stupisce al par di noi , e non trova altra ragione per giustificare questa condotta dell' Apostolo , se non che il dire che essendo egli fra gente , la quale lo dispreggiava altamente , volle mostrare la sua grandezza per essere rispettato , e maggiormente stimato , affinchè si approfittassero tutti degli esempj , che dava loro colla sua pazienza . Ma non può dirsi ancora , che lo spirito del Signore , il quale conduce per varie vie i servi suoi , ispiri alle volte a' medesimi di soffrire i più crudeli trattamenti per la maggior gloria sua , e altre volte di evitargli per l' utilità della Chiesa , e pel bene de' suoi eletti ? Lisia avrebbe po-

Lib. III.

T

tuto

^a v. 27. ^b v. 28. ^c v. 29.

^a August. Serm. Dom. in monte lib. I. c. 19.

214 VITA DI S. PAOLO
tuto istruirsi in questa condotta del nostro Apostolo, se avesse avuti gli occhj così penetranti per scoprire quella luce che vi brillava; poichè conosciuto avrebbe, che la qualità di Cittadino Romano nel suo prigioniere era un puro effetto della sua nascita, e non già della vanità, e ambizione, come era in lui. Io però non vedo, che questo Tribuno usasse per quella qualità tutto il rispetto che gli si dovea, mentre non solamente era vietato il frustare, ma altresì l'incatenare un Cittadino Romano; non essendovi cosa più opposta alla libertà, di cui n'erano estremamente gelosi, che le catene: che però riflette molto a proposito l'Evangelista San Luca^a aver Lisia con fondamento temuto nel sentire esser Paolo Cittadino di Roma, perchè lo avea fatto incatenare. Con tutto ciò non apparisce che lo facesse subito sciorre, anzi lo vediamo ancor dopo per qualche tempo legato benchè avesse la libertà di stendere la mano: può essere forse che fosse ec-

tuato

LIBRO III. CAPO XXV. 215
tuato il delitto di stato, di cui lo pretendevano reo i suoi nimici con farlo apparire per sedizioso, e disturbatore della pubblica quiete.

Nel giorno seguente volendo il Tribuno esser meglio informato della cagione, per cui li Giudei lo accusavano, fattolo interamente sciorre, ordinò, che i Sacerdoti con tutto il consiglio si radunassero; dopo di che fatto comparire l'Apostolo lo pose in mezzo di essi. Credono alcuni che S. Paolo non fosse effettivamente sciolto, perchè una tal circostanza non ritrovasi nel Testo Greco, nè tampoco nel Latino, e che la parola *Solvit eum* altro non voglia quì significare, che lo cavasse dalla prigione per presentarlo a quell'Assemblea, ch'era la più augusta che fosse fra gli Ebrei, essendo il gran *Sanedrino* a cui apparteneva sovraneamente decidere le cause di Religione.

Ma comunque fosse, vedendosi l'Apostolo esposto a tutta quella moltitudine, che altro non anelava, se non la sua morte, nulla perdette della sua solita libertà, ma fissamente guardan-

do² gli assistenti incominciò il suo Discorso, dal protestarsi di aver vissuto fino allora avanti Dio, secondo tutte le regole di una buona coscienza. Potea ben dir così tanto se si riguarda il tempo dopo la di lui conversione, quanto quello che la precedette; poichè egli è certo, che nel maggior fervore della persecuzione, che faceva ai Cristiani, non operava con alcuna affettata malizia, ma per pura ignoranza, per la quale gli perdonò il Signore ogni eccesso; e siccome è moralmente impossibile^b che si converta colui che impugna, e combatte le sante verità dopo di averle conosciute, così è certo che quello il quale è nella buona fede, credendo verità l'errore, riceverà più facilmente la misericordia dal Cielo. Guardici con tutto ciò l'Altissimo di diminuire cosa alcuna di quella grazia vittoriosa, che ha saputo sì ben domare, tutti i moti di questo cuore ribello ed orgoglioso, ma sempre diremo con S. Agostino^c,
che

a *Actor.* 23. 1. b *1. ad Timot.* 1. 13. c *Augusti de grat. & lib. arb. c. 6.*

che verun altro merito in questo Apostolo ha potuto tirare sopra di lui l'infinita misericordia di Dio, se non la sua grandissima miseria, e la sua estrema cecità.

C A P O XXVI.

Il gran Sacerdote fa dare uno sciaffo a San Paolo, il quale sù di ciò lo riprende severamente poi se ne scusa non sapendo esser quello il gran Sacerdote: Pone la divisione nell'Assemblea: Finalmente è ricondotto in prigione.

AVrebbe senza dubbio continuato l'Apostolo il suo eccellente Discorso, con cui avrebbe fatto vedere le maraviglie tutte, che Dio avea operato col mezzo del suo ministero per la conversion degli Ebrei, e de' Gentili, come ce lo fa chiaramente conoscere l'idea del Discorso medesimo; ma non ebbe il comodo di proseguirlo perchè appena ebbe incominciato a parlare che Anania figlio di Nebedeo, il quale era allora sommo Sacerdote,
T 3 e pre-

e presiedeva a quell'Assemblea, fece dargli^a uno schiaffo.

Non si fa comprendere per qual motivo s'inducesse quest'uomo ad una azione sì indegna del suo carattere, e del posto che occupava. Dicono alcuni che ne fosse la causa l'aver San Paolo parlato senza aspettarne la permissione: ma San Luca nulla ci dice se la chiedesse o no, anzi avendolo portato il Tribuno all'Assemblea unicamente per giustificarsi, e rendere conto della sua condotta, sembra che non fosse necessaria altra licenza per parlare. Altri pretendono che l'Apostolo mancasse di rispetto a i congregati trattandoli col titolo di *Fratelli*. Egli è vero che nel suo primo Discorso fatto a i Giudei nell'ingresso della fortezza gli avea^b trattati da Padri, e Fratelli, e che in questo consiglio, ch'era più augusto, e più canonico si servisse solo del semplice titolo di *Fratelli*; ma dovea offendere un termine come questo il più tenero, e il più espressivo di una sincera amicizia?

Non

Non era forse l'Apostolo fratello loro secondo la carne, disceso da un medesimo Padre, ed uno de' più degni figli di Abramo? Ve ne sono altri, che vogliono fosse percosso l'Apostolo a causa della vantaggiosa testimonianza, che di se stesso rendeva, quasi biasimar volesse i suoi accusatori in giustificando la sua innocenza. Ma perchè cercar vogliamo ragioni della condotta di un uomo che opera senza ragione? Non si sa forse che dal momento, in cui una persona abbandona le vie del Signore, non deve aspettarfi da essa nè moderazione, nè giustizia? Nel restante il trasporto di questo giudice non servì ad altro che a dare al nostro Santo, un nuovo delineamento per la somiglianza con Cristo; poichè fu come esso incatenato, abbandonato ai Gentili, come esso schiaffeggiato nel concilio de' Giudei alla presenza del loro sommo Pontefice, fu dal popolo domandata la di lui morte come quella di Gesù Cristo, e come lui lo vedremo condannato ingiustamente da' Giudei, e da i Gentili.

^a *Attor.* 23. 2.

^b *Attor.* 22. 1.

Con tutto ciò l' Apostolo in questa occasione si credette obbligato di vendicare il ricevuto oltraggio rimproverando acutamente ad Anania il suo indegno procedere, la violenza, che usava contro un uomo di cui pretendeva esser giudice, la violazione delle leggi, nel mentre che gloriavasi di volerlo giudicare secondo quelle: lo minacciò del severo gastigo di Dio; lo chiamò muraglia imbiancata, vale a dire un ipocrita, che sotto l'apparenza di equità, e giusto giudice nascondeva un animo barbaro, e un cuore pieno di veleno, e di odio contro di lui.

Non è che San Paolo, come ben riflette Sant' Agostino^a, non fosse allora disposto di presentar l'altra guancia secondo il precetto, che in simili occasioni ce ne dà il Vangelo, anzi di soffrire ogni tormento, e la morte medesima, senza lasciar di amare i suoi persecutori; ma perchè vuole alle volte Dio, che si conservi questa
carità

^a August. de mend. c. 15., & Serm. in monte lib. 1. c. 19.

carità nel fondo del cuore, senza punto mostrarla al di fuori; e quelli che sono perfettamente ripieni del di lui spirito, fanno ben distinguere quanto debbano alla pazienza come Cristiani, e quanto all'onore del loro carattere come Ministri di Gesù Cristo. Spesse volte giova più all'altrui utilità una correzione fraterna, che un ozioso silenzio, specialmente quando è necessario di mostrare il zelo e la costanza. Così appunto in simile occasione^a fece il Redentore all'insolente servo del Pontefice, ch'ebbe l'ardire di dargli una guanciata, mostrandogli quanto ingiusto fosse il suo operare: e pure non può dirsi che non fece egli quello che avea comandato, cioè presentata l'altra guancia a chi percosso lo avea; poichè volle con ciò lasciarci un istruzione più necessaria, insegnandoci con quella maniera di rispondere tutta piena di dolcezza, che quei gran precetti di pazienza, che ci avea dati, si adempiono principalmente dall'interiore preparazione del
cuo-

^a Joann. 18. 23.

cuore; mentre può darfi il caso che un uomo in collera s'odisfaccia esteriormente a questo precetto col presentar l'altra guancia, e che l'Altissimo, il quale giudica i cuori, lo riguardi in quel tempo stesso come un impaziente, un Cristiano indegno, e privo di quella dolcezza, e carità, che deve essere il principal suo carattere. Appena inteso San Paolo, che quello, a cui avea sì fattamente parlato era il gran Sacerdote di Dio, egli ne fece ^a subito le scuse, e si protestò di non averlo conosciuto; mostrando ^b con una risposta così onesta, e sì dolce quale stata fosse la tranquillità del suo animo in quelle parole tanto forti, ch'erano uscite dalla di lui bocca; poichè non è possibile che persone trasportate dalla collera ritornino così subito in se stesse.

Questo ha fatto dire a S. Gio: Crisostomo ^c, che lo Spirito Santo avea ispirato all'Apostolo un sì nobile coraggio, e che senza un divino impulso

^a *Aëtior.* 23. 5.

^b *August.* *tract.* 123. *in Joann.*

^c *Chrysost.* *tom.* 5. *orat.* 47.

so non avrebbe parlato in quel modo non solamente al sommo Sacerdote, ma nè pure ad uno della feccia del popolo.

Io non sò se S. Agostino abbia ^a detto in questo senso, che quelle parole erano una Profezia e non già una maledizione; ma sò bene che l'evento le verificò perfettamente: poichè ci assicura Giuseppe, che poco dopo avendo questo Anania molto contribuito alla rovina del suo Paese con una possente fazione facendovi de' gran mali, fu nella ribellione degli Ebrei ucciso fra i primi col suo fratello non già dall'armi Romane, ma dagli stessi Giudei del contrario partito, di cui n'era capo il di lui proprio figliuolo; lo che accadde nell'anno 66. prima che San Paolo soffrisse in Roma il martirio.

Sembrerà forse strano che un uomo stato sempre in Gerusalemme fra Giudei non conoscesse il capo della sua Religione, la cui dignità potea comprenderfi dal posto che occupava, da²

^a *August.* *ut supra.*

da' suoi abiti, e da' molti altri segni esteriori. Questa difficoltà ha recato del fastidio a Sant' Agostino, il quale per uscirne^a ha creduto che in quella occasione San Paolo non riconoscesse Anania per sommo Sacerdote, ma Gesù Cristo, essendo già abolita la legge. Alcuni^b altri hanno detto ch' egli parlò per ironia, e per scherzo. Ma non era questo il carattere di San Paolo; e sarebbe molto difficile lo scusarlo dalla menzogna. Dall' altra parte tutte le cose c' inducono a credere ch' egli parlasse seriamente, e che effettivamente non conoscesse Anania, fosse perchè non avesse allora alcuno de i segni della sua dignità, pretendendosi che Erode gli avesse tolti a tutti i Sommi Pontefici per mortificarli; o perchè fosse mischiato fra gli altri Senatori, o che l' Assemblea fattasi in casa di un Ufficiale di Armata non fosse regolare, e in conseguenza non si osservasse l' ordine consueto delle sessioni, e

de i

^a *August. epist. 138.*

^b *Chrysof. hom. 48. in Act.*

^c *Spondan. ad ann. 58. art. 60.*

LIBRO III. CAPO XXVI. 225
de i luoghi. Oltre di che essendo già passati 24. anni in circa che San Paolo non era più in Gerusalemme, era molto difficile che conoscesse questo nuovo Pontefice. S. Cipriano^a è persuaso che in quella scusa dell' Apostolo non vi fosse nè finzione, nè burla, anzi la crede un contraffegno della gran venerazione che avea al Sacerdozio, rispettando fino l'ombra in quei semplici sacerdoti sacrileghi e sanguinarj, a' quali nulla restava dell' onore, e dignità sacerdotale.

Vide ben egli che non era da sperarsi giustizia da simili giudici, i quali non contenti di condannarlo prima di averlo inteso, lo maltrattavano avanti di proferir contro lui la sentenza; onde per liberarsi dalle lor mani si servì di un mezzo che gli riuscì mirabilmente. Sapeva^b che l' Assemblea era composta parte di Farisei, e parte di Sadducei opposti totalmente nelle loro opinioni, mentre ammettevano i primi la risurrezione de' morti, la negavano i secondi, credendo

Tom. III.

V

non

^a *Cyprian. ep. 55.*

^b *Act. 23. 6.*

non effervi nè pure gli Angeli nè spiriti, nè anime separate : che però incominciò a dire esser egli Fariseo figlio di Farisei, e ch' era stato posto in prigione, e maltrattato solo perchè credeva la risurrezione de' morti.

Non vi bisognò di vantaggio per mettere l' adunanza in un orribile confusione, poichè difendendo ognuno la sua propria opinione, quelli che poco prima erano i di lui accusatori più fieri, cioè i Farisei, ne divennero Avvocati, e Apologisti; e per fare maggior dispetto ai Sadducei, e non già per amore di Paolo, lo dichiararono innocente.

Riscaldatasi estremamente la disputa, e conoscendo i Sadducei di non potere agli avversarj resistere, vollero porsi al sicuro col farsi da se stessi giustizia : che però preso destramente San Paolo voleano vendicarsi del ricevuto affronto : ma Lisia ^a accortosi del loro disegno, e dubitando che questi lo metteressero in pezzi, ordinò a' Soldati di levarglielo dalle mani, e di

di condurlo in fortezza ; lo che fu subito eseguito. Può essere che il Tribuno operasse quì con politica, e che temesse di essere riconvenuto ^a d' aver abbandonato un Romano al furor degli Ebrei, come ha creduto il Crisostomo, è però certo che v' era in lui dell' equità, e buona fede ; poichè dichiarò ^b in appresso che l' Apostolo non meritava prigione, e molto meno la morte non essendo reo di alcun dilitto.

Alcuni spiriti scrupolosi domanda- no quì se potesse S. Paolo senza menzogna asserire d' esser condotto avanti quell' Assemblea per esser giudicato solo perchè credeva la risurrezione de' morti ; parendo che ogni altra cosa gli venisse objettata fuori di questa, e specialmente di aver ^c da per tutto parlato contro il popolo, contro il luogo Santo, e la Legge, e di aver profanato il Tempio coll' introdurvi i Gentili. Di più non era cosa degna della grandezza di un' anima sì gene-

V 2 rosa

rosa il servirsi di una destrezza affatto umana per liberarsi da' suoi nemici. Ma quelli che così la discorrono non riflettono essere stato sempre permesso di porre la divisione fra i nemici della verità senza offenderla, ed essere un artificio innocente il prevalersi delle disposizioni, e sentimenti del suo uditorio senza ingannarlo. Nè vien proibito l'operare da uomo di spirito quando non v'è il discapito della verità, e che più tosto impedisce una manifesta ingiustizia, come era appunto quella di quei Giudici iniqui, che non volevano nè pure ascoltare San Paolo nella sua difesa. Nel rimanente non disse egli cosa alcuna che non fosse vera, poichè, secondo la riflessione di S. Agostino^a, la risurrezione de' morti è propriamente la Fede de' Cristiani, quella che fa tutta la loro fiducia, e che li distingue da' Gentili Filosofi. Potrebbe unicamente objettarfi aver egli taciuti gli altri capi di accusa; ma chi non vede che non è stato mai delitto l'oc-

^a Auguſt. Serm. 241.

cultare i suoi pensieri, e non manifestare se non quelli, che sono necessarij per la difesa della giustizia, e per liberare dall'oppressione un innocente?

C A P O XXVII.

Nella seguente notte appearing Gesù Cristo a San Paolo lo incoraggisce: Congiura degli Ebrei per uccidere l'Apostolo, la quale essendo scoperta da Lisia lo manda sotto buona scorta in Cesarea.

I Veri Servi di Cristo non restano mai senza qualche consolazione, poichè più mancano di quelle del Mondo, più gliene procura dal Cielo il loro divino Padrone. Non può negarsi che San Paolo nello stato, in cui trovavasi ne avea un gran bisogno: che però non tardò molto a provare la dolcezza, e maestà di quel Signore, che serviva: imperciocchè nella seguente notte, ch'era la seconda di sua prigionia gli comparve (non si fa in qual maniera, ma è probabile in

230 VITA DI S. PAOLO
una visione immaginaria) il Redentore Gesù, e gli disse: *Fatti a animo, perchè nella stessa maniera, che hai resa testimonianza di me in Gerusalemme, bisogna ancora che me la rendi in Roma.* Ecco senza dubbio un modo affai straordinario di consolare un prigioniero. Era allora San Paolo, secondo la riflessione del Crisostomo^b, cinto di catene; i suoi nimici prevalevano contro di lui, e con tale ostinazione la sua morte chiedevano, che sembrava quasi impossibile il poterla evitare: in questo mentre in vece di promettergli un trattamento più dolce, o la libertà dai legami, si esorta a sofferenze novelle, e gli si predicano altrettanti mali in Roma per quanti in Gerusalemme già sofferti ne avea. Ma la Fede c' insegna che la pazienza nei mali è una grazia maggiore della stessa liberazione da i mali; e che le nuove Croci sono per gli amici di Dio il frutto delle loro sofferenze primiere, e la ricompensa delle loro catene. Noi in effetto vedremo che quelle parole
di

^a *Actor.* 23. 11. ^b *Chrysof. hom. 40. in Act.*

LIBRO III. CAPO XXVII. 231
di Gesù Cristo servirono al suo Apostolo di scudo, di lume, di consolazione, e di forza: imperciocchè maggiormente irritati gli Ebrei per esser fuggito dalle lor mani non pensarono^a se non ai mezzi per disfarsene: onde all' apparire del giorno si adunarono alcuni di essi in numero di quaranta; e quasi che i delitti più gravi divenissero un' atto di pietà, quando coperti fossero da un pretesto di Religione, giurarono con imprecazioni contro di se medesimi di non mangiare, nè bere, se prima non avessero tolta la vita a San Paolo. A quali eccessi conducono un cieco zelo, una Religion capricciosa!

Per autorizzare un disegno^b sì detestabile canonizzato da essi per atto di pietà vollero interessarvi i Pontefici, e Sacerdoti; a i quali, dopo essere andati a ritrovargli, manifestarono loro la risoluzione, che presa aveano; e nel tempo stesso gli pregarono a volergli ajutare col domandare a Lisa di far comparire avanti di loro
nel

^a *v. 12. & 13.* ^b *v. 14. & 15.*

nel seguente giorno S. Paolo , ad effetto di esaminar la sua causa più particolarmente ; perchè essi avrebbono procurato di ucciderlo , prima che giungesse all'adunanza ; sperando col gran numero di essi allontanare le guardie , e fare il colpo senza che si fosse potuto impedire .

Questi indegni pastori che per terribile giudizio di Dio non eran più buoni che a confermare il loro gregge nell' empietà e autorizzare i delitti ; in vece di dissuadergli da un attentato sì orribile , con cui si violavano le leggi più sante , promisero loro ogni assistenza , e particolarmente di fare al Tribuno la proposizion ricercata come mezzo infallibile per eseguire l' impresa ; e si contentarono di non contaminarsi gli occhj colla vista di delitto sì enorme , e bruttarsi le mani nel sangue di un innocente , solamente solleciti di non comparir rei avanti gli uomini , e che nulla si sapesse della lor mala condotta . Questo è il più alto grado della maledetta ipocrisia .

Ma sà l' Altissimo rendere inutili i
più

più studiati disegni de' nimici suoi con mezzi così naturali , che nulla sembra essere in essi di straordinario . Avea San Paolo^a in Gerusalemme un nipote , cioè figlio di sua sorella , il quale o fosse presente quando tramavasi la congiura , e non si sospettasse di lui per non esser conosciuto, a causa che secondo l' opinione più comune , era con suo Zio venuto di fresco dall' Asia ; o risapesse il fatto da qualcuno de' congiurati , corse subito ad avvertirne l' Apostolo dal quale^b fu mandato a darne parte al Tribuno ; non già perchè dopo la sicurezza datagli da Gesù Cristo di dover rendergli testimonianza in Roma , dubitasse in modo alcuno di quel divino oracolo ; ma perchè sapeva che i disegni di Dio si adempiono con mezzi umani , e che in coscienza non potea trascurar quelli , che gli presentava la Provvidenza Divina per salvar la sua vita .

Non ebbe Lisia gran pena in credere esser vera la notizia recatagli da quel

quel giovane; perchè dalla condotta, che in quell' affare tenevano gli Ebrei, li giudicò capaci di sì esecrando attentato: che perciò dopo aver raccomandato al denunziante il segreto, per timore che risapendosi da quelli essere informato ancor lui del loro disegno non prendessero nuove misure per disfarsi del prigioniero, ad altro non pensò che a prevenirgli, ed a salvare San Paolo.

Temeva egli, dice il sacro Testo^a, che i Giudei lo rapissero e l' uccidessero, e che dopo ciò venisse egli stesso accusato di aver preso una gran somma di danaro per consegnarlo nelle loro mani. Di più sapeva che l' abbandonare un Cittadino Romano al furore de' suoi nimici era per un Ufficiale della Repubblica un delitto, che non perdonavasi mai. Può egli aver avuta questa mira, giacchè quanto di lui ci dice San Luca, c' induce a crederlo un gran politico, con tutto ciò il non trovarsi questa circostanza nel Testo Greco ha fatto sospettare

tare a molti^a Autori, che fosse una nota marginale, la quale poi col tratto del tempo sia stata posta nel corpo del libro. E vaglia il vero sembra più tosto che operasse con buona fede il Tribuno, e per puro amore della giustizia come ne' fa testimonianza la sua lettera, che scrisse a Felice in favor di San Paolo.

Ma sia come si voglia licenziato appena il nipote del nostro Apostolo, chiamò due^a Centurioni, a i quali ordinò di tener pronti per l' ora terza della notte dugento Soldati, settanta uomini a cavallo, e dugento lance, o siano arcieri con le cavalcature per Paolo, a fine di condurlo a Cesarea, ove risiedeva Felice Governatore della Giudea. La segretezza dell' affare, il favor della notte, e la scorta numerosa fecero riuscire l' impresa, e resero inutili tutte le violenze degli Ebrei.

Essendo questi andati nel seguente giorno di buon mattino per chiedere a Lisia che di bel nuovo facesse com-
pa-

parire avanti di essi San Paolo , restarono altamente sorpresi in sentire ch'era loro dalle mani fuggito , e che andar doveano a fare le loro istanze al Governatore Felice . Apparve subito su i loro volti la confusione ; e sconcertati si videro , non sapendo a qual partito appigliarsi ; ed io non credo , che quei falsi divoti , i quali giurato aveano di non mangiare , nè bere , se prima non avessero ucciso il prigioniero , volessero piuttosto morir di fame che violare quel voto .

Frattanto quelli , che conducevano Paolo , affrettarono con tanta diligenza il cammino , che all' apparire^a del giorno si trovarono in Antipatride Città marittima della Palestina , fabricata da Erode il grande in onore di Antipatro suo genitore , distante^b più di dodici leghe da Gerusalemme ; e perchè ivi cessò ogni pericolo , consegnarono i Soldati alla cavalleria l' Apostolo per condurlo a Cesarea , ritornandosene essi nello stesso giorno a Gerusalemme . Dall' ufficiale della

ca-

a v. 31. & 32. b *Itiner. Burdig.* p. 44.

cavalleria si presentò^a a Felice la lettera di Lisia , ch'era molto favorevole al nostro Santo parlando apertamente dell' insolenza de' Giudei , da quali voleasi uccidere un Cittadino Romano , che non era reo di alcun delitto : che solamente trattavasi di certe questioni della lor Legge , su le quali disputavasi fra di essi ; lo che senza dubbio fu una prova ben chiara dell' equità del Tribuno , prevenendo così il Governatore a favore di un uomo , che avea contro di se tutta la sua nazione , senza esservi alcuno che volesse difenderlo , e giustificandolo a solo oggetto di far risplendere quella innocenza che a lui era ben nota , e tale stata farebbe a' medesimi accusatori di lui se la passione non gli avesse acciecati : ma ad un cuor prevenuto la virtù stessa sembra delitto .

Dopo che il Governatore ebbe letta la lettera del Tribuno , fece alcune interrogazioni a San Paolo per sapere da lui come fosse Cittadino Romano ; perchè quella qualità civile ed esteriore era più possente nell' animo degli uomini del mondo , che le

ragioni di religione , e di giustizia ; e temevano più di offender la prima , che di violar le seconde : e sentendo dal medesimo essere di Cilicia , gli disse , che avrebbe esaminata la sua causa allora quando andati fossero i di lui accusatori . Frà tanto lo fece custodire nel Pretorio , che Erode avea edificato con magnificenza reale ; in cui però secondo tutte le apparenze San Paolo non avea gran comodo ; poichè tutte le volte , che durante la sua prigionia ebbesi per lui qualche riguardo , e che gli si permise un'onesta libertà , non manca San Luca di notificarcelo ; mà qui si restringe in dirci , che fù custodito nel Pretorio di Erode .

C A P O XXVIII.

I Giudei vanno in Cesarea per accusare San Paolo , ed egli si giustifica : Felice lascia indecisa la causa : Qual fosse questo Governatore .

NEl quinto giorno ^a dalla cattura di Paolo , e secondo dal suo arrivo in Cesarea comparvero gli avversarj risoluti di ultimar quello affare o colla forza , o coll' arte . Era alla lor testa

^a *Actor. 24. 1.*

testa il gran Pontefice Anania con alcuni de' Senatori , e l' oratore Tertullo che frà di essi passava per uomo assai eccellente , ma che veramente non era se non un vilissimo adulatore e gran ciarlone , autore d' infinite menzogne , come in appresso vedremo .

Subito ch' ebbe saputo il Governatore l' arrivo di essi , gli ammise all' udienza , e ordinò che ivi si conducessero per difendersi il prigioniere . Si propose la causa , ma non si sà se in Greco , o in Latino ; è certo però che San Paolo non potea rispondere , se non che in Greco , non sapendo la lingua Latina , e Tertullo incominciò la sua orazione ^a dalle lodi di Felice , facendolo apparire ristaurator della pace e della pubblica quiete nella Giudea ; benchè secondo il testimonio ^b degli Autori di quel tempo fosse il Governo di Felice pieno di crudeltà , e d'ingiustizie .

Dice un' antico che l' adulazione prepara ordinariamente la strada alla calunnia , e ciò in questa occasione mirabilmente si vide ; poichè dopo ave-

X 2 re

^a *v. 2. c. 3.*

^b *Facit. lib. 3. hist. Joseph antiq. lib. 20. cap. 5.*

re Tertullo insinuato destramente il sottile veleno delle gran lodi nell'animo di Felice, accusò Paolo di tre, o quattro falsi delitti; il primo de quali fù d'esser' egli una pubblica peste, e un sedizioso che da pertutto poneva fra i Giudei la discordia: il secondo ch'era il Capo della Setta de' Nazareni: il terzo che avea profanata la santità del Tempio: il quarto finalmente che si era fatto liberare a forza dal Tribuno Lisia allorquando doveasi formare contro di esso il Processo. Era assai facile a San Paolo il confutare simili calunnie; ed in fatti lo fece in maniera invincibile, facendo vedere non essere se non dodici soli giorni ch'era giunto in Giudea, de' quali ne avea passati cinque in prigione, e gli altri sette nel Tempio per rendere a Dio i suoi voti, ed offerirgli i Sagrafiz senza tumulto o ridotto di Popolo; e che in conseguenza veniva falsamente accusato per turbatore del comune riposo, e per autore d'intraprese occulte, delle quali non potevano certamente portarne i suoi nimici alcuna prova: che se il far del bene a quelli di sua nazione, e distribuir loro

ro grosse elemosine, raccolte in diverse parti era un'essere pubblica peste; e se il sodisfare ai voti nel Tempio, e il purificarvisi era un profanarlo, confessava ancor egli che gli accusatori aveano in quel caso ragione: nel rimanente, lungi dal negare di essere Nazareno, cioè a dire Discepolo di Gesù da Nazaret, pubblicamente se ne gloriava; provando che questa medesima setta, qual essi qualificavano per eretica, altro non era che la Religione de' Padri loro, credendo come quelli tutto ciò ch'era scritto nella Legge, e nei Profeti; sperando come essi la risurrezione futura di tutti gli uomini, alla quale studiavasi egli di continuo prepararsi con una vita irreprensibile.

Ammira^a San Gio: Crisostomo l'umiltà, e la dolcezza, che mostrò in questa occasione l'Apostolo, il quale in vece di rispondere agli Ebrei con altrettante ingiurie non si dolse della indegna maniera, con cui lo aveano trattato; si contentò giustificarsi intorno ai delitti de' quali l'accusavano; non pensò di adulare il suo Giudice, come

avea fatto l' oratore della parte contraria , ma solo disse , ch' era contento doverfi giustificare avanti di un Magistrato , che da molt' anni governava quella Provincia (poichè erano nove in dieci anni che Felice stava Governatore in Giudea) lo che era un fargli capire , che dovea ben conoscere l' inclinazion di quel popolo , pronto a temerarie intraprese , facile ad eccitar sedizioni sotto lo specioso pretesto della sua Legge , per la quale non avea che un zelo cieco , indiscreto , ed ignorante .

Poteva ancora rimproverare agli accusatori esser essi i profanatori del Tempio di Dio co' loro sacrilegj , omicidj , persecuzioni contro le persone da bene , e con tant' altri delitti bastantemente notorj . Potea provare che l' invidia nascondeva agli occhi loro i proprj peccati nel tempo stesso che li faceva ad essi vedere negli altri de' delitti immaginarj : ma ben sapendo esser la semplicità l' eloquenza de' Santi , e l' ornamento della verità , e della giustizia , ascoltò tranquillamente , come il suo Divino Maestro , le ingiurie tutte che gli si dissero , e

non

non ebbe sì nel cuore , che nella bocca se non sentimenti , e parole di benedizione , e di dolcezza .

Non si sà qual impressione facesse nell' animo di Felice il suo discorso : può però giudicarsi dalla di lui condotta , che persuaso restasse dell' innocenza di Paolo , e conoscesse chiaramente , che quel grand' affare , per cui erano in tanta agitazione gli Ebrei , riduceasi , come gli avea scritto il Tribuno , ad alcune controversie intorno alla loro Legge ; ciò non ostante , siccome avea egli bisogno de' Giudei , nè volea disgustargli ; e dall' altra parte ripugnava di opprimere un' innocente , lasciò indecisa la causa ; solamente promise , per liberarsi da essi , che giudicata l' avrebbe allora quando Lisia fosse ^a andato in Cesarea , e lo avesse più distintamente informato del tutto ; e nel tempo stesso ordinò ad un Centurione ^b di custodire San Paolo ; ma che però fosse lasciato in pace , nè s' impedisse alcuno de' suoi di assisterlo . Sembra giustissima la condotta di questo Giudice , se si considerano le apparenze ; poichè non vuol

egli

egli correre in un' affare di conseguenza , ma aspettare tutti quei lumi , che sono necessarj : comanda che umanamente si tratti un prigioniero , contro di cui non ha ancora prove abbastanza : può darfi maggior equità ? Ma la di lui avarizia ci rende molto sospetta quest' apparente dolcezza ; e c' insegna nel tempo medesimo non essere impossibile , che un Giudice sotto speciosa sembianza di equità nasconda un cuore corrotto , e un' anima venale .

Alcuni giorni dopo ^b essendo Felice di ritorno in Cesarea con Drusilla sua moglie , ch' era Giudea , figlia di Erode Agrippa sposata contro le Leggi Giudaiche per esser egli Pagano , se chiamare l' Apostolo per farlo ancor sentire a Drusilla , la quale ben sapendo la religione , in cui era ella stata allevata , ebbe la curiosità di sapere cosa ne credesse S. Paolo , che passava per distruttore di essa , sperando forse di apprendere da lui qualche forte motivo per confermarfi nella sua Apostasia . Ma il Santo Apostolo^b che sapea la dissolutezza in cui

a v. 24. a *Joseph. antiq. lib. 20. c. 5.*

cui questa Principessa vivea con Felice , in vece di parlare su le controversie , che v' erano fra i Cristiani , e gli Ebrei , discorse^a della giustizia , e della castità , e descrisse loro sì vivamente l' estremo giudizio , che Felice e la donna si spaventarono altamente . Non procurò San Paolo , come ben riflette il Crisostomo^b , di adulargli per ottenere la sua libertà , ma bensì di assalirgli con un timor salutare per fargli rientrare in se stessi , ed obbligargli al cambiamento di vita : e perciò parlò della giustizia spesse volte da Felice oltraggiata ; parlò della castità , di cui amendue violavano le leggi più indispensabili con un pubblico , e scandaloso commercio ; parlò finalmente dell' ultimo giudizio di Dio , nel quale render doveano strettissimo conto delle loro mancanze ; tutte cose vevoli ad eccitare in quegli animi i sentimenti di una penitenza sincera . Ma l' avarizia , che rende inutili le istruzioni più sante , fece resistere Felice ai primi moti di quel timor salutare prodotto dal discorso di Paolo , a cui unicamente rispose ,
che

a v. 25. b *Chrysost. hom. 51. in Act.*

che lo avrebbe un'altra volta sentito con miglior comodo. Non piaccio no quelle verità, che ci rimproverano i nostri vizj, se non desideriamo di uscirne, o se l'interesse ci fa aver altre mire.

In fatti facea Felice chiamar bene spesso l'Apostolo con esso lui, trattandosi non già per approfittarsi delle sue sante istruzioni. ma perchè avea inteso dire ch'erano state distribuite da lui larghe elemosine ai poveri di sua nazione, e che avea nel suo ritorno dall'Asia portata una considerabil somma di danaro, del quale sperava poterne avere gran parte accordandogli la libertà: che però andava studiosamente differendogliela, lusingandosi che gli amici di lui, che teneramente lo amavano, si farebbono in qualche modo compolti: anzi Tertulliano ^a assicura, che l'avarizia, la quale non ha vergogna, o rossore, lo indusse a parlarne in segreto con il medesimo Apostolo, e mentre questo persuadeva, ed esaltava il disprezzo delle mondane cose, ad altro non pensava quel cieco ostinatissimo

LIBRO III. CAPO XXVIII. 247
moGiudice, che a soddisfare la sua passione per il danaro: ma non gli riuscì di ottener cosa alcuna nè dall'Apostolo, nè da'suoi Discepoli. Passarono così due anni interi senza punto avanzargli l'affare più che nel primo giorno. Fra questo mentre giunto in Roma il rumore dell'etorsioni di Felice, e informatosi l'Imperadore della di lui condotta tirannica, credette di non dover più tollerare in Giudea un Governatore sì indegno per impedire una sollevazione generale, e perciò fattolo subito richiamare, gli mandò per successore Porzio Festo.

Ben comprese Felice il gran pericolo in cui trovavasi, e la necessità indispensabile di pacificare i Giudei sdegnati contro di lui; onde per guadagnare l'affetto loro pensò di lasciare ad essi prigioniere San Paolo; essendo proprio de' Giudici corrotti il farsi degli amici a spese dell'innocenza, e della giustizia, col mettere ancora in commercio la libertà e la medesima vita delle persone da bene. Ma tuttociò non bastò a trattenere i Giudei più riguardevoli dall'andare e benchè avessero dovuto gl' Ebrei
a Ro-

^a Tertull. de fuga in Pers. c. 12.

a Roma per accusarlo; ed avrebbe perduta certamente la testa, se il suo fratello Pallante, il quale gli avea fatto dare il Governo della Giudea da Claudio, di cui era il maggior favorito, non avesse impiegata una gran parte delle sue considerabili ricchezze per salvargli la vita.

C A P O XXIX.

Incominciano di nuovo i Giudei ad accusare San Paolo avanti Porzio Festo, ed egli si difende modestamente, e si appella a Cesare. Il Re Agrippa desidera di sentirlo e lo dichiara innocente: Finalmente vien mandato a Roma per esser giudicato dall'Imperadore medesimo.

L'Invidia è una passione instancabile, che impadronitasi una volta di un cuore, lo porta ad ogni eccesso ancor grande, come chiaramente apparisce nel caso di cui parliamo. Non ostante che al sommo Sacerdote Anania succeduto fosse Ismaele, e che i Senatori non fossero per la più parte gli stessi, che sì vivamente perseguitato aveano San Paolo due anni prima sotto il Governo del disleale Felice; e ben-

dopo sì lungo tratto di tempo raffrenare la loro passione, si videro più che mai pertinaci all'arrivo di Festo in Gerusalemme; e nella prima visita che fecero al nuovo Governatore, si fecero accompagnare da innumerabil popolo, chiedendo^a ad alte grida la condanna di Paolo, il di lui sangue, la morte.

Vedendo Festo un sì furioso trasporto, rispose loro: *non esser costume de' Romani il condannare alcuno, senza che questo abbia presenti i suoi accusatori, e gli sia permesso il difendersi per discolparsi delle colpe imputategli; parole degne d'essere scolpite su bronzi, e marmi in tutti i Tribunali di giustizia, ed in tutti i palazzi de' Principi: e pure egli è un Pagano che così la discorre; la cui equità fece in questa occasione quello, che i Cristiani dopo tanti lumi, e istruzioni ricevute da Gesù tutto giorno distruggono colle loro ingiuste sentenze precipitose contro de' proprj fratelli, quali spesso volte condannano senza nè pur sentirgli.*

Rigettati in questa guisa gli Ebrei,

Lib. III.

Y

ri-

^a *Attor. 25. 24.*

^b *v. 16.*

ricorsero essi all'artificio, e pregarono quel Giudice ad accordar loro almeno la grazia di far andare in Gerusalemme il prigioniero per terminar la di lui causa nel Tribunale medesimo, in cui era stata introdotta: ma la loro mira era, dice il sacro Testoi^a, di farlo uccidere per strada, aggiungendo alle precedenti loro ingiustizie la violenza e'l tradimento. Festo però, o fosse avvisato del loro malvagio disegno, o naturalmente penetrasse, e scoprisse il rio veleno che nascondeasi sotto di una petizion sì speciosa, acconsentirvi non volle; ma unicamente disse loro dover egli fra pochi giorni ^b passare in Cesarea, ove era ben custodito Paolo, e che perciò eleggessero essi quelli, che andar doveano per accusarlo, promettendo di ascoltarli e render loro la dovuta giustizia.

Accettarono ^c gli accusatori il partito, e seguitarono Festo, il quale dopo otto, o dieci giorni se ne andò in Cesarea città eletta da' Romani per soggiorno de' Governatori della Giudea;

a v. 3. b v. 4. c v. 5. d v. 6.

dea; ove giunti, furono dal medesimo ammessi alla pubblica udienza, alla quale fu condotto il prigioniero nel seguente giorno, e all'apparire di esso incominciarono gli Ebrei a circondarlo quasi volessero impadronirsene, sperando che il Giudice glielo avrebbe lasciato. Nulla di meno per osservare qualche forma di giudizio, esposero le loro istanze, e gli obiettarono molte, e gravissime accuse, senza però che di niuna potessero addurre le prove: facendo Paolo chiaramente vedere di non aver peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il Tempio, nè contro Cesare, o la pubblica tranquillità; e la sua innocenza apparve sì manifesta, che non ostante si ostinassero sempre più gli averfarj in chiedere la di lui morte, Festo^a non solamente credette che non gli fosse dovuta, ma che dovesse altresì mettersi in libertà.

Tale risoluzione ^b pose in una somma agitazione i nemici, i quali raddoppiando le loro grida, le minaccie, i lamenti, si opposero virilmente

a v. 25. b Act. 28. 18.

te alla di lui liberazione ; e perchè quelli , che poco amano la giustizia vogliono piuttosto contentare un intero popolo che sostenere e difendere l'innocenza di un solo , Fetto per piacere a i Giudei , e nel tempo stesso per salvare l' apparenza della giustizia , interrogò l' Apostolo ^a : *Vuoi tu venire in Gerusalemme ed ivi esser giudicato nel gran Sinedrio a cui ti prometto d' intervenire ancor io ?* Questo appunto era quello, che voleano gli Ebrei , perchè erano sicuri che se ottenuto avessero solamente il trasporto del prigioniero , lo avrebbero senza dubbio fatto morire per strada . Vi sono alcuni che credono che avessero questi guadagnato Fetto ad effetto di averlo nelle loro mani ; ma stante la promessa fattagli d' esserne Giudice lui medesimo , sembra che non lo avrebbe lasciato alla loro discrezione . Ma perchè domandare a Paolo il consenso per giudicarlo ? Credono dotti Interpreti ^b che ciò fosse perchè era egli Cittadino Romano , non potendo , secondo le leggi di Roma , esser giudicato da alcun Giudice della

della Provincia ; anzi in virtù di questo suo privilegio avrebbe potuto , se voluto avesse eleggersi in Giudice il solo Imperadore . Ma San Paolo non ricusò mai di essere giudicato da Fetto , e piuttosto pare che desiderasse di averlo Giudice ; onde crederei meglio il dire che domandasse questo il consenso a San Paolo solamente per la sua traslazione in Gerusalemme , ove essendo stato già prima sì indegnamente trattato , e tolto a forza dagli uffiziali dell' Imperadore dalle mani de' congiurati Giudei , la giustizia esigea che non vi si rimandasse , o per lo meno che vi accedesse il suo consenso .

Vedendosi l' Apostolo ridotto a questi estremi , e giudicando da quella domanda , o che fosse il Giudice guadagnato da' suoi nimici , o che di propria autorità lo volesse rimandare in Gerusalemme , si servì dell' ultimo mezzo che gli rimanea per salvar la sua vita appellandone all' Imperadore : che però liberamente rispose al Governatore ^a : *Giacchè vuoi disfarti della*

^a Act. 25. v. 9. ^b Synops. crist. in hunc locum .

^a Act. 25. v. 10. & 11.

della mia causa, io appello al Tribunale di Cesare; là voglio esser giudicato. Io non ho fatto come tu ben conosci verun torto ai Giudei; quando ciò fosse, e se commesso avessi alcun delitto degno di morte, di buona voglia l' accetterei; ma se le loro accuse sono altrettante imposture, e manifeste calunnie, niuno può costringermi a soggiacere al loro giudizio.

Santo Agostino^a assicura che San Paolo altro non ebbe in mira in quell' appellazione, se non che l'utilità della Chiesa, a cui era la conservazione di lui estremamente importante; Ma io stento a credere che l'Apostolo, il quale era sì umile, ed avea sentimenti tanto bassi di se medesimo, avesse poi di se questa idea sì vantaggiosa. Crede un' altro Padre^b che fosse con ordine espresso comandato all' Apostolo dallo Spirito Santo di operare in quella guisa. Ma non si sà vedere cosa alcuna di straordinario in quella condotta, poichè una infinità di Santi hà fatto lo stesso dopo di lui. Vedendosi S. Teresa oppressa dalle ingiustizie de i Superiori del suo Ordine, non ebbe

ebbe punto di difficoltà implorare l'autorità, ed ajuto del Re Filippo Secondo; e di simili essemplj n' è piena la Storia ecclesiastica. Resta fermo ne i più gravi pericoli il nostro Santo quando a Dio piace di porvelo, mà non ci si getta da se; e quando hà de' mezzi giusti, e facili per uscirne, se ne serve per non tentare il Signore, e per non impegnarlo ad una protezione, che in quella congiuntura non è obbligato accordargli. Nè per regolarli in questa guisa è sempre necessaria la ispirazione, o rivelazione del Cielo, ma basta un poco di senno; onde senza punto affaticarci in giustificare la condotta di San Paolo, direi piuttosto col gran Padre della Chiesa Agostino^a esser quella piena d'istruzioni per noi; poichè nel ricorrere al Tribunale di Cesare ci hà insegnato cosa debba farsi da' Ministri della S. Chiesa allor quando oppressa la mirano dalla violenza degli Eretici.

Alla richiesta del Santo Apostolo rispose^b Fetto dopo aver conferito col suo Consiglio: *Hai^c appellato a Cesare,*

a Ce-

^a Auguf. epif. 185.

^b Athan. Eug. p. 74.

^a Auguf. ubi supra ^b Aftor. 25. 12. ^c v. 13.

a *Cesare andrai*. Passati alcuni giorni si portarono in Cesarea per complimentare il nuovo Governatore della Giudea il Re Agrippa figliuolo dell'altro Agrippa, che fece morire San Giacomo, e mettere in carcere il Principe degl' Apostoli, e Berenice sua sorella moglie prima di Erode Re di Calcide, e poi di Polemone Re del Ponto con un corteggio, e pompa corrispondenti alla qualità di Re datagli poco prima dall' Imperadore Nerone con una parte della Giudea in Sovranità; e trattenendosi ivi per qualche tempo, prese un giorno Festo la congiuntura di pienamente informargli di quanto concerneva il processo, e la causa del Santo Apostolo. Ciò fece nascere in Agrippa il desiderio di vederlo, e di sentirlo parlare, assicurando ^a di averne da molto tempo un gran concetto. Fu però effetto di curiosità, e non già spirito di Religione quell'atto di volontà in questo Principe, il quale era talmente libidinoso, e che Giuseppe ^b Ebreo non teme dirci che si credeva da tutti avessero

^a v. 22. ^b Joseph Antiquit. lib. 20. c. 5.

se commercio colla sua propria sorella Berenice, che condotta avea in Cesarea.

Promise ^c Festo di dargli sù ciò quella sodisfazione che desiderava, e nel seguente giorno fece condurre Paolo all'udienza solenne, in cui erano il Re, il Governatore, e tutti i principali della Città: volle assistervi Berenice ancora; e questo, dice il Crisostomo, ^a fu uno de' frutti che San Paolo cavò da questa persecuzione, senza la quale non avrebbe avuta sì facile l'occasione di parlare a persone di quella qualità, e d'istruirle. Fece il Governatore ^b una picciola relazione di tutto l'affare in presenza dell' Assemblea, mascherando al meglio che gli fu possibile l'ingiustizia, con cui avea egli trattato quel prigioniero; e dopo aver fatta a suo modo l'Apologia, chiese ad Agrippa il parere per sentire da lui cosa dovesse scriverne all' Imperadore, al quale era stato appellato.

Il Re che avea desiderio di sentir più tosto Paolo che il Governatore, gli

^a v. 23. ^b Chrysof. hom. 51. in Act. c v. 24. & seq.

gli domandò se avea maniera di giustificarsi; allora il Santo Apollolo stendendo la mano destra ^a incominciò con gran pace il suo discorso, e animato da quel zelo, che avea per la gloria di Gesù Cristo procurò, più che difender la sua innocenza, d'istruire coloro, che lo ascoltavano con far ad essi conoscere il vero Messia e con ispirar loro sentimenti di una penitenza sincera, della quale, sapeva egli, che ne aveano bisogno. Diede adunque principio dal dichiararsi beato perche parlava a una persona istruita di tutta la Religion degli Ebrei, come appunto era Agrippa; e lo pregò a non maravigliarsi se Felice, e Festo si erano burlati di lui, e di quanto avea detto in loro presenza per sua giustificazione; poichè la maggior parte delle sue ragioni erano state prese dalla Legge, e dai Profeti, de' quali non aveano quelli cognizione veruna. Fece loro ^b suseguentemente il racconto di tutte le persecuzioni ch'egli avea fatte a' Discepoli di Gesù Cristo, e del modo con cui era sta-

to

a v. 2. 3.

b v. 9.

to convertito andando in Damasco; dal che tirò questa conseguenza che quel Gesù medesimo conformemente agli oracoli de' Profeti era risuscitato, poichè esso stesso gli avea parlato; nè si sarebbe mai convertito in quell'avversione che allora avea al Cristianesimo, di cui n'era il persecutor più crudele, se non vi fosse stato un miracolo sì grande e così manifesto. Di più disse che l'unico motivo della persecuzione, che gli faceano gli Ebrei era perchè eseguiva i comandi di quel divin Salvatore di andare ad annunzia il suo nome, e predicare la penitenza per tutto il mondo.

Fatto a cui era affatto incognito un tal linguaggio, non solamente fu il primo a tediarsi, ma vedendo che San Paolo parlava con molto zelo, e fervore, lo trattò da ^a insensato. Non si gravò niente di questa ingiuria l'Apostolo, ma preso Agrippa in testimonio della verità di quanto egli diceva, incominciò di bel nuovo con maggior forza ad esporgli tutte le prove di nostra credenza, talmente che il Re

per

a v. 24.

per non infastidir di vantaggio l'annojato Governatore , ovvero per non veder confusi quegli Ebrei ch' erano presenti , si alzò da sedere dicendo come per burla ^a d' essersi quasi convertito , e che poco era mancato che Paolo non lo avesse fatto Cristiano .

Dopo di che conferì ^begli su questo affare con Festo , e con quei del suo consiglio ; e tutti unitamente conchiusero ^c nulla aver fatto l' Apostolo che degno fosse o della morte , o delle catene : e Agrippa disse chiaramente : a Festo , che lo avrebbe potuto rilasciare , e rimettere in libertà , s' ei non avesse appellato a Cesare ; ma che in quello stato di cose era più sicuro il rimettere all' Imperadore la decision dell'affare ; per lo che fu risoluto di farlo partire incessantemente per Roma .

Fine del Terzo Libro .

